

Uffici catechistici delle
Diocesi di Cuneo e di Fossano

IL VOLTO DI DIO NEL VANGELO DI LUCA

... per ripartire
con Gesù

Materiali integrativi per
APPROFONDIMENTI





NOTA BENE

Questo è un fascicolo “alla buona” e per uso interno, senza pretese grafiche o stilistiche, e non vuole essere esaustivo, ma di aiuto nella preparazione e conduzione degli incontri nei gruppi di catechesi adulti, destinato agli animatori che utilizzano il sussidio “Il volto di Dio nel Vangelo di Luca ... per ripartire con Gesù”.

Questo fascicolo, anch'esso frutto di un lavoro d'équipe, arricchisce le 12 tracce del sussidio citato, offrendo in modo non sistematico alcuni spunti e approfondimenti di natura multidisciplinare (arte, musica, video, letture, attività pratiche, ecc.), con la speranza che siano utili agli animatori e ai gruppi, alla stregua del dvd allegato alle schede di catechesi degli anni scorsi.

Oggi, come allora, non tutto il materiale qui contenuto deve essere adoperato, ma ciascuno, sceglie “come” e “cosa” usare in base alla sua sensibilità e, soprattutto, a quella dei membri del gruppo, cioè adattandolo in modo creativo ma realistico.

Chi lo desidera può passare in Ufficio Catechistico con una chiavetta usb e salvarsi tutto il materiale.

Hanno collaborato:

Danila Bergese, Maria Grazia e Davide Golè, Nives Gribaudo, Paolo e Chiara Revello.

Tutto il materiale è disponibile sul sito della Diocesi di Fossano al link

<http://www.diocesifossano.org/diocesi-notizie/il-volto-di-dio-nel-vangelo-di-luca/>

SAN LUCA EVANGELISTA

Suggestioni davanti a un'opera d'arte

(Mattia Preti - Olio su tela - 1669 – Museo Civico di Castello Ursino - Catania).



Potrà a volte accadere di fermarsi ad osservare con curiosità una rappresentazione dell'evangelista San Luca che lo ritrae nell'atto di dipingere un ritratto della Vergine.

L'iconografia di San Luca pittore è costante nella produzione artistica di Mattia Preti.

Nei sei dipinti dell'artista, finora conosciuti, che raffigurano l'evangelista, san Luca è sempre rappresentato nell'atto di dipingere o presentare una tela, spesso quadro nel quadro, con l'immagine della Vergine con il Bambino, trattata con i caratteri di una icona modernizzata, mentre in uno solo sembrerebbe possibile individuare anche allusioni alla sua professione di medico.

In questa tela di Catania, il Santo è rappresentato a cavalcioni di un bue, animale derivato dalla visione del Tetramorfo di Ezechiele (Ez 1,10) e dei Quattro Viventi dell'Apocalisse (Ap 4,7). Il bue è il suo attributo principale in quanto animale sacrificale e pertanto adatto all'enfasi che l'evangelista pone sull'espiazione e redenzione portata da Cristo e perché il primo personaggio che San Luca introduce nel suo Vangelo è il padre di Giovanni Battista, Zaccaria, sacerdote del tempio e responsabile del sacrificio di tori. Ma il bue/vitello si erge anche a simbolo della mansuetudine, della docilità e Luca è, tra gli evangelisti, colui che ha meglio narrato la

tenerezza di Dio. San Luca è poi rappresentato nell'atto di terminare di dipingere un quadro con un'immagine mariana, motivo per cui sta intingendo il pennello in una ciotola. Un'antica tradizione vuole infatti che Luca oltre che "l'amato medico", citato da san Paolo, sia anche stato un artista e che abbia dipinto diversi ritratti della Vergine Maria.

Il quadro della Vergine, inoltre, pare sia sostenuto col braccio sinistro, nell'evidente atto di mostrarlo intenzionalmente a chi osserva, e nella rispettiva mano, sporgente al di sopra del quadro, tiene il rotolo del suo vangelo e la tavolozza dei colori.

L'immagine mariana è del tipo affettuoso, cioè raffigura la Madonna con il Bambino secondo il modello della Vergine della Tenerezza tipico della pittura bizantina e di quella medievale da essa derivata. Questa iconografia mariana è senz'altro desunta dalla tavola maltese che la tradizione attribuisce appunto all'Evangelista. Il Santo è barbuto, nelle sembianze di un uomo maturo, energico nella muscolatura del torso nudo. La gamma cromatica dell'opera è calda e tipica dei dipinti della prima attività maltese successiva alla decorazione della Co-Cattedrale di La Valletta.

La "leggenda" che afferma come San Luca sia stato, oltre che autore del terzo Vangelo, anche un pittore, soprattutto di icone mariane, è una tradizione fiorita in Oriente nel VI secolo, quando un autore cristiano affermò che da Gerusalemme era stato inviato a Costantinopoli un ritratto della Madre di Gesù dipinto dall'evangelista e denominato della *Hodigitria*, che divenne il prototipo delle icone lucane diffondendosi tra Oriente e Occidente a partire dall'VIII secolo. Ecco perché gli sono state attribuite alcune "Madonne nere" custodite e venerate in famosi santuari mariani.

La leggenda di S. Luca, pittore della Vergine, ci viene tramandata dal monaco Gregorio del monastero di *Kykkos* nel Racconto sulla venerabile icona della Nostra Santissima Signora e sempre Vergine Maria del 1422. Vi si narra che Maria, consapevole del talento artistico di S. Luca e desiderosa di lasciare alle generazioni future un'immagine di sé e del Figlio, avesse proprio chiesto a lui di farle il ritratto.

È il protettore degli artisti, dei chirurghi, dei medici, dei notai, dei pittori e degli scultori.

Scheda n. 1 DIO È MISERICORDIOSO

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“IL FRUTTO DELL'AMORE”

(Margarita Sikorkaia)

La pittrice ci mostra un padre “enorme” come soltanto i bambini lo vedono: imponente, gigante e maestoso ma anche delicato, amorevole e pieno di attenzioni mentre fissa lo sguardo in quella piccola parte di se stesso.

Allora, se il Magnificat è la storia di Dio con il suo popolo, è la storia di Dio con ogni singolo volto umano, quale immagine può essere più esaustiva?

L'anima di Maria come il neonato avvolto nel drappo bianco e il Signore Dio come il padre che fissa lo sguardo su di lei. Un padre imponente e maestoso eppur capace di chinarsi a terra e “piegare” la potenza del suo braccio per sorreggere, avvolgere, custodire quella piccola vita. Un padre enorme, potente ma capace di atteggiamenti e sguardi carichi di amore, emblemi stessi della sua misericordia.

Quella misericordia nel cui ricordo ha soccorso Israele ... allora ecco le stelle della promessa ad Abramo e sullo sfondo le dolci e verdi colline della terra dove scorre latte e miele!

Il grande Padre Misericordioso è fatto degli stessi colori della promessa!!

Così Maria guardata dal Signore impara a vivere in quella promessa e per quella promessa.



UNA VIGNETTA PER PARTIRE

<http://www.gioba.it/wp-content/uploads/2015/08/maria-comunista-colored.jpg>

Per ciascuna scheda vengono proposte una o più immagini o vignette (da appendere alla porta di ingresso con l'aggiunta del titolo della scheda) per accogliere con un sorriso o innescare sin da subito una prima riflessione sul brano del Vangelo proposto o sul tema dell'incontro.



<https://betaniasbar.files.wordpress.com/2015/10/dio-mi-ama-peanuts.jpg>

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

In questa sezione dei sussidi alla scheda viene proposta una modalità per la condivisione in gruppo su quanto l'ascolto del brano di Vangelo di Luca ha suscitato, tramite un'attività pratica che possa favorire il dialogo e la partecipazione di tutti. L'obiettivo è collegare il messaggio del testo ad una situazione concreta della vita, aiutando a rispondere alle domande che la Parola di Dio ci pone e per ritornare sulle domande iniziali che la vita ci pone alla luce del brano del Vangelo che è stato meditato.

Le attività sono pensate principalmente per i Gruppi Famiglia, ma possono essere adattate ed utilizzate da parte delle altre tipologie di gruppi.

Lo sguardo su:

accogliere lo sguardo di Dio e diventarne voce che loda e mani che si sporcano e si intrecciano perché la speranza fiorisca. (Tramite l'attività si risponde alla seconda ed alla terza domanda proposte nella scheda alla sezione "Domande che la Parola di Dio ci pone").

Cosa serve:

Una scatola di colori a dita, uno o due cartelloni bianchi da aprire su un tavolo al centro del gruppo.

Cosa si fa:

ciascuno a turno si avvicina singolarmente al tavolo (è possibile stabilire un ordine oppure, meglio, lasciare che i partecipanti si alzino man mano spontaneamente senza un ordine preciso), sceglie un colore e vi intinge il palmo della mano sinistra. Pone poi l'impronta della mano sul cartellone condividendo un aspetto di schiavitù nella propria vita dal quale sente di essere stato liberato o per il quale avverte il sostegno dello sguardo di Dio per la liberazione.

Intinge poi il palmo della mano destra in un altro colore e, incrociando le braccia, lascia l'impronta sul cartellone alla sinistra della precedente condividendo un aspetto della propria vita in cui sente di servire il Regno di Dio nella propria quotidianità.

Chi non se la sentisse di condividere uno o entrambi gli aspetti, può semplicemente lasciare le impronte delle proprie mani.

In questo modo il cartellone diventerà una tavolozza fiorita di mani sporche di vita che si sono intrecciate.



UN VIDEO PER RIFLETTERE

“FELICITÀ E RICONOSCENZA!”

<https://www.youtube.com/watch?v=WqfkChdQzuc>

Una coinvolgente Silvana De Mari (medico, scrittrice e blogger italiana) ci porta a scoprire la correlazione tra felicità e riconoscenza nella nostra vita. Un video che ci interpella in prima persona e ci porta a riflettere su aspetti della vita quotidiana che spesso sottovalutiamo.



LA PAROLA ALLA MUSICA

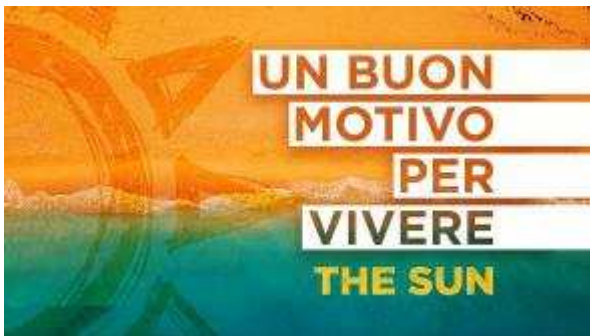
“UN BUON MOTIVO PER VIVERE” - The Sun

<https://www.youtube.com/watch?v=-KJraqhR2uk>

C'è sempre un buon motivo per vivere
Sì, un buon motivo per vivere

Il sole e una strada, il vento sul mare
O una canzone che vale (Un buon motivo per vivere)
Abbiamo tutti una luce accesa nel cuore perché
C'è sempre un buon motivo per vivere

Avere un sogno a cui dare la tua fatica
Il sudore e il silenzio della salita
Volere qualcuno con te
Imparare a saper perdere
Amare, lasciarti amare per vivere



Sì, sarà così, sarà bellissimo
Sarà davvero la vita, la vita che ci voleva
Sì, sarà così, sarà bellissimo
Anche se sarà difficile, sarai quel che ci voleva
C'è sempre un buon motivo per vivere

Dare tutto perché è bello dare
Fare il primo passo senza stare a guardare
Fermarsi per ascoltare, scoprirsi a pregare
Lasciarti baciare, alzarsi, alzarsi e perdonare o rimediare

(Sì) Sarà così, sarà bellissimo
Sarà davvero la vita, la vita che ci voleva
Sì, sarà così, sarà bellissimo
Anche se sarà difficile sarai quel che ci voleva
C'è sempre un buon motivo per vivere

Un sogno a cui dare la tua fatica
Il sudore e il silenzio della salita
Volere qualcuno con te
Imparare a saper perdere
Credere per vedere e amare
Lasciarti amare per vivere

Sarà così, sarà bellissimo
Sarà davvero la vita, la vita che ci voleva
Sì, sarà così, sarà bellissimo
Anche se sarà difficile sarai quel che ci voleva
C'è sempre un buon motivo per vivere

Un buon motivo per ridere
Un buon motivo per scrivere
Un buon motivo per credere
C'è sempre un buon motivo per vivere!

UN VIDEO PER RIFLETTERE

“IL BAMBINO SULL’AEREO” (Un racconto sulla FIDUCIA)

<https://www.youtube.com/watch?v=K3ldTuf-UCs>

«Un uomo osservava un bambino solo nella sala d’aspetto dell’aeroporto ...»

Inizia così il bellissimo racconto sulla fiducia che vede come protagonista proprio il bambino, apparentemente solo in quell’ambiente non adatto ad un piccolo della sua età ...
Se davvero abbiamo fiducia e ci affidiamo nelle mani del Padre, NULLA ci può spaventare...



LA PAROLA ALLA MUSICA

“CREDO” - Giorgia (Album Oronero 2016)

<https://www.youtube.com/watch?v=iFLrnLRzqto>

C’è un istante chiaro che segna il passaggio dalla morte alla Vita ed è quando scegli di rimetterti in piedi. Quando il respiro dal cuore riempie i polmoni, i sensi, le mani, i piedi e scegli di andare, di ripartire. Proprio oggi, proprio nel punto esatto in cui sei ora, è il tempo del risveglio. Tutta la fatica che ti sei portato dietro, il dolore che ti ha spinto giù, diventa la pressione, la grinta che ora dal basso ti spinge verso l’alto ed ecco rinascere la vita: la tua. Perché è tempo di fiorire e di dire a te stesso:

«Sono consapevole che non cambiano le regole, ma credo in un amore che vince sempre sulle tenebre». Credere in un Amore che vince sulle tenebre, sta tutta qui la differenza, la forza dell’esistere che ci investe e ci travolge senza chiedere il permesso, che ci appassiona e ci rimette ogni volta al mondo. «Credo», è il verbo che ricorre di più in questo testo e forse anche quello che di più richiama il coraggio di rischiare, di fidarsi, di ricominciare.

Prova ad associare un’immagine a questo verbo, chiudi gli occhi, tuffati nel profondo di te, poi risali su, torna alla luce... dopo questa lunga “nuotata”... TU, in cosa credi? (di Roberta La Daga, ap)



Cancellerò il passato per non tornare indietro
Mentre riguardo in uno specchio i segni di chi ero
È il tempo del risveglio, risalgo dal profondo
Dopo aver fatto a pugni con me stessa credo
E credo nelle lacrime che sciolgono le maschere
Credo nella luce delle idee
Che il vento non può spegnere
Io credo in questa vita, credo in me
Io credo in una vita, credo in te
Io credo in questa vita, credo in me
Credo nell’universo nascosto in uno sguardo
Nella magia del tempo che scandisce un cambiamento
E resterà il ricordo ma non sarà un tormento
Dopo aver fatto un patto col mio ego credo
e credo nelle lacrime che sciolgono le maschere
Credo nella luce delle idee
Che il vento non può spegnere
Io credo in questa vita, credo in me
Io credo in una vita, credo in te
Io credo in questa vita, credo in me
E credo in un amore che
Vince sempre sulle tenebre
Io credo in una vita, credo in te
Sono consapevole
Che non cambiano le regole

Ma credo in un amore che
Vince sempre sulle tenebre
Credo ancora in un bacio che parte
E il cuore che batte Uomini e macchine
L’inizio e la fine La vita e la morte
Ancora rinascere Come le stelle
Tra l’arte, il disordine
E un giro di anime Siamo satelliti
Intorno all’amore Intorno all’amore
Credo e credo nelle lacrime
che sciolgono le maschere
Credo nella luce delle idee
Che il vento non può spegnere
Io credo in questa vita, credo in me
Io credo in una vita, credo in me
Io credo in questa vita, credo in te

SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

ANN ROSE NU TAWNG: IL GRANDE CORAGGIO DI UNA PICCOLA SUORA

(Famiglia Cristiana, giovedì 06 maggio 2021 – Danilo Poggio).

<https://m.famigliacristiana.it/articolo/myanmar-ann-rose-nu-tawng-il-grande-coraggio-di-una-piccola-suora-.htm?s=09>

Esce, pubblicato dall'Emi, il libro scritto dal giornalista Gerolamo Fazzini dal titolo "Uccidete me, non la gente". La religiosa racconta come e perché s'è inginocchiata davanti ai soldati nell'ex Birmania e svela tanti particolari sul suo conto: la famiglia cattolica, la vocazione religiosa, l'appartenenza ad una minoranza etnica perseguitata, i kachin.

La fotografia di suor Ann Rose, religiosa e infermiera nella città di Myitkyina, nel nord del Myanmar, in ginocchio – in due giorni diversi, il 28 febbraio e l'8 marzo – davanti ai militari schierati in assetto da guerra ha letteralmente fatto il giro del mondo. In questo volume, il primo che in cui lei parla e si racconta, suor Ann Rose spiega le motivazioni del suo gesto, le ragioni profonde che l'hanno spinta a mettere a rischio la propria vita per salvare i manifestanti: **«Credo che Dio si sia servito di me, nel momento in cui mi sono inginocchiata di fronte ai militari. Mi ha dato forza lo Spirito Santo. Ho potuto farlo solo per la grazia di Dio».**

L'immagine di suor Ann Rose in ginocchio ha richiamato alla memoria dell'opinione pubblica la scena di Tank Man, il giovane uomo cinese che si era messo davanti ai carri armati cinesi durante la repressione della rivolta di piazza Tienanmen. Ma mentre di quell'uomo non si è saputo più nulla, inghiottito dalla repressione di Pechino, in *«Uccidete me, non la gente»* veniamo a conoscere molti aspetti biografici e spirituali della suora coraggio del Myanmar.

Suor Ann Rose spiega che la decisione di inginocchiarsi nasce da una scelta di campo, quella della democrazia e della libertà: «Il Myanmar, da felice e pacifico che era, è diventato un paese dove regnano la paura e la tristezza. Le persone comuni non vogliono sottostare a un regime militare. Per questa ragione ho fatto quel che ho fatto, non potendo più sopportare di vedere la gente piangere e soffrire».

Nel libro, scritto dal giornalista Gerolamo Fazzini, collaboratore di molte testate, tra cui *Famiglia Cristiana*, *Avvenire* ed *Osservatore Romano*, che ha anche degli approfondimenti sulla situazione socio-politica del Myanmar, suor Ann Rose racconta anche molto di sé e della propria vita, la famiglia cattolica, la vocazione religiosa, l'appartenenza ad una minoranza etnica perseguitata, i kachin, da anni in lotta con il regime centrale birmano per ottenere autonomia e libertà. E manifesta un'indomita speranza per il futuro del suo Paese: **«Credo che il dialogo e il perdono reciproco siano alla base di un paese felice e democratico. Mi affido a Dio perché ci guidi lui e perché illumini chi deve decidere. Io ho la speranza che un giorno avremo la pace e che la giustizia trionferà. Pre-go per i militari. E non solo io, ma anche le mie consorelle e tutta la chiesa del Myanmar: chiediamo la loro conversione. Anche se spesso si comportano in modo disumano e brutale, nutriamo la speranza che possano cambiare».**



Scheda n. 2 DIO È COMPASSIONEVOL

SUGGERIMENTI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“RISURREZIONE DEL FIGLIO DELLA VEDOVA DI NAIN”

(Pala d'altare di Lucas Cranach il Giovane, 1569 circa, nel Stadtkirche Wittenberg e particolare)

Molti artisti si sono cimentati con la rappresentazione del miracolo della risurrezione del figlio della vedova di Nain descritto dal Vangelo secondo Luca ma, in questa pala d'altare, Cranach il Giovane dipinge Gesù in un atteggiamento particolare che non si trova probabilmente in nessun altro dipinto!

La vedova, Gesù e il ragazzo assumono una ben precisa disposizione nello spazio pittorico: il corpo di Gesù si interpone *tra* il giovanetto e la madre.

Non solo: Gesù tiene *per mano* entrambi, come anello di una catena, come a voler riavvicinare ciò che la morte aveva separato.

Un gesto autorevole e affettuoso al medesimo tempo che riunisce il “non piangere” rivolto alla madre e l'alzati rivolto al figlio; un gesto che porta con sé molteplici significati dell'annuncio di Cristo: il volto misericordioso del Padre e il preannuncio di ciò che

il Figlio realizzerà risorgendo dai morti. La sofferenza della madre è insopportabile per Gesù e Luca, per esprimerne la compassione, utilizza un verbo greco che ha a che fare con le viscere (ed in senso lato quindi con l'utero materno) considerate sede dei sentimenti intensi.

Gesù, come una sorta di cordone ombelicale, apre alla vita restituendo il figlio alla madre, riconsegnando il ragazzo all'abbraccio, all'amore, agli affetti che soli ci rendono vivi, alle relazioni d'amore nelle quali soltanto troviamo la vita.

Questo Gesù compassionevole, che cammina per tutte le Nain del mondo, che piange con noi quando il dolore diventa insopportabile, ci convoca a operare “miracoli”, non quello di trasformare una bara in una culla, come lui a Nain, ma il miracolo di stare accanto a chi soffre, accanto alle infinite croci del mondo, lasciandosi ferire da ogni ferita, portando il conforto umanissimo e divino della compassione.



UNA VIGNETTA PER PARTIRE

<http://www.gioba.it/?p=1824>



<https://www.pinterest.it/pin/344032859013577112/>



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

come recuperiamo il senso della vita in relazione alla sofferenza. (Tramite l'attività si risponde alla seconda ed alla terza domanda proposte nella scheda alla sezione "Domande che la Parola di Dio ci pone").

Cosa serve:

alcuni foglietti, una lampada da mettere sull'altare o accanto ad un'icona, le giacche se fuori fa freddo.

Cosa si fa:

si tratta di un'attività individuale in cui ciascuno è chiamato a sperimentare gli atteggiamenti di Gesù sottolineati dal brano. Occorre stabilire un tempo di durata dell'attività (15/20 minuti) e darsi poi appuntamento davanti all'altare o davanti ad un tavolo con l'icona.

Come Gesù "IN CAMMINO"

Uscire fuori a camminare in silenzio.

Ciascuno è invitato a meditare sul senso della vita in relazione alle situazioni di sofferenza.



Come Gesù "SO-STARE"

Fermarsi concretamente un momento, ad esempio sedendosi, e "guardare" una situazione concreta di sofferenza di cui si è a conoscenza o che si sta vivendo/ condividendo nella propria vita domandandosi: "ci so stare" in quella situazione?

Come Gesù "FA RISORGERE" il giovane

Provare a guardare quella situazione con lo sguardo del Signore Risorto.



Come segno concreto, al ritorno scrivere su un foglietto il nome della persona di cui si vuole affidare la situazione di sofferenza al Signore e, senza condividere nulla, posarlo sull'altare sotto lo sguardo compassionevole del Padre.

UN RACCONTO PER RIFLETTERE

Dalla sapienza di sempre: FRÉDÉRIC

(Tratto da “In ascolto della Bibbia Liturgica” - don Venanzio Floriano)

Una famiglia francese è esempio paradigmatico nel vivere, senza discussioni, la “dinamica cristiana del perdono, della misericordia e dell'accoglienza”. Aveva due figli: un maschietto di nove anni e una femminuccia di otto anni. La bambina, di nome Chantal, viene uccisa da un balordo; l'assassino di Chantal è Frédéric, minorenne e orfano di genitori fin da piccolo; cresciuto senza l'esperienza dell'amore.

I genitori, cattolici senza discussioni inutili, sapendo che il riformatorio non lo avrebbe risanato, chiesero al giudice di poterlo adottare.

Evidentemente, la notizia fece così scalpore; era inevitabile la formazione di due gruppi: pazzi per un verso e per l'altro eroi. Invece erano semplicemente cristiani, decisi a non sottomettersi a discussioni circa l'insegnamento di Gesù sull'amore che perdona e accoglie.

Un giornalista della tv francese volle intervistare la famiglia, anche perché a tavola Frédéric aveva preso il posto della bambina uccisa.

Rivolgendosi al fratellino di Chantal l'intervistatore chiese:

“Come puoi sopportare la presenza di colui che ha ucciso la tua sorellina?”

La risposta lasciò scioccato l'intervistatore:

“è Gesù in me che ama e perdona Frédéric”.

Questa è la vendetta dell'amore; questa è la capacità di guardare oltre le apparenze, di posare sull'altro uno sguardo che lo vede per quello che è, nella sua diversità, oltre ciò che di terribile ha compiuto; questa è la capacità di scorgere in lui una via di redenzione percorribile grazie al proprio aiuto e sostegno.



UNA VIDEO PER RIFLETTERE

MAI GIUDICARE DALLE APPARENZE

<https://www.youtube.com/watch?v=314NqVIybME>



Un senzatetto - denutrito, sporco, vestito di stracci, ma sempre sorridente - dorme ogni notte di fronte alla saracinesca di un giornalaio. Il titolare del negozio non lo sopporta e cerca in tutti i modi di allontanarlo. Fino a quando, un mattino, il poveretto non c'è più e di lì in avanti non si farà più vedere. A quel punto il negoziante sente la sua mancanza e ...

Perché dare sempre ascolto ai nostri pregiudizi e preconetti e non giocare piuttosto qualche volta d'anticipo concedendo e concedendoci l'opportunità di conoscere meglio le persone che

incontriamo prima di giudicarle? Il nostro approccio potrebbe essere un primo importante passo per aiutarli a mantenere viva la speranza in un futuro migliore.

SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

MARCO GIALLINI: «PARLO CON MIA MOGLIE MORTA E RECITO DANTE A MEMORIA. LE MIE 52 FRATTURE IN MOTO»

(Corriere della sera, giovedì 21 maggio 2021 – Candida Morvillo).

https://www.corriere.it/cronache/21_maggio_20/marco-giallini-moglie-loredana-figli-film-005e5472-b8da-11eb-86a2-256e95d23aef.shtml

Sono le quattro del pomeriggio, **Marco Giallini** apre la porta, si scusa per il disordine, si offre di fare gli spaghetti. Sposta un giubbotto di pelle lanciandolo su uno gemello, che sta su un cumulo di vecchi cuscini, chitarre, vinili rock, forse tulipani. «Mi fanno ridere quelli che si fanno la foto col chiodo. Io non so come mettermi quando faccio le foto». Mima una posa da social. «Io i giubbotti li ho perché vado in moto. Mica per quell'iconografia rockettara degli stilisti e dei ragazzi che si fanno crescere la barba, che quando se la taglieranno, come diceva quella, una mia amica: capirò quanti mostri ho baciato».

Il disordine non è proprio disordine, è più come se in questa mansarda alla periferia di Roma un'esplosione avesse scaraventato roba fin sul pianerotolo. Aveva avvisato che è in corso un trasloco. Chiedo conferma. «Sta traslocando?». «Io? No». Sposta una tela e dei pennelli. Dipinge, anche. Il ritratto dell'attore Toshiro Mifune risale al primo



lockdown. «Sa quelli che pensano che sono attore? Dicono: tu a casa hai la signora. Ma quale signora? Pure coi miei figli... Mai avuto una tata. Io sono tato. Qui faccio tutto io. Qui le donne mi menano e poi se ne vanno». Sposta ninno e vecchie foto in una vetrina, indica tre statuine di lupi: rappresentano lui e i due figli che ha cresciuto da solo dopo la morte della moglie. «Di là ci sta una batteria da paura. Suono un po' di tutto. Però so recitare pure mezza Divina Commedia a memoria». Locandine di film non ce ne sono. Eppure ne ha girati oltre 50, più una quindicina di serie. I premi, per *Acab* di Stefano Sollima, *Tutta colpa di Freud* e *Perfetti Sconosciuti* di Paolo Genovese, per *Io, loro e Lara* e *Posti in piedi in Paradiso* di Carlo Verdone e per la serie *Rocco Schiavone* di Raidue, stanno in una vetrina a parte. Col suo addetto stampa ci siamo persi sul raccordo anulare, senza che sapesse dirmi dove mi stava portando. Giallini, dal terrazzo, indica, lontano, il cupolone. Ma oggi è brutto e non lo vedo.

Giallini, dove siamo?

«Ci vuole meno di quello che sembra per far star bene gli altri. No? È solo che la gente è avida. Chi l'avrà fatto Dio? E come? Per autocombustione? Col Das, forse».

Perché, di colpo, parla di Dio?

«Mi hanno chiamato Dottor Divago. Divago molto. Parlavamo di giubbotti, ci vado in moto. Come si nota dagli sgarri che ho addosso».

Intende cicatrici?

«Cinquantadue fratture in un colpo solo. Mi sogno a volte l'attimo che pinzo. Io vado forte. Nelle borgate, ci si giocavano anche i denari, andando a 200 o 240 all'ora».

Cadde in una di queste gare?

«No, correvo verso casa, sul bagnato. In moto so andare a un livello che pensavo di essere un dio, finché ti rendi conto che le cose possono accadere. Un amico ha detto: Giallini ci scrive con la moto. Sentirmelo dire mi fece piacere. Più della signora che al festival di Venezia mi disse: sono anni che sto qua, è la prima volta che sento ridere. Io non ce la faccio a non dire una stupidata per far ridere la gente che sta seria. Perché stanno tutti così? Stiamo come in una dittatura dell'individuo, dell'io».

Cos'è la dittatura dell'io?

«Tutti con 'sti labbroni, tutti con 'ste fotografie, cos'è Facebook? Il libro delle facce... Ma a me che importa che faccia c'hai? Ma perché non ti posso incontrare per strada? Sa la verità? Che io non posso sobbarcarmi tutto».

Tutto che cosa?

«L'animo gentile, l'animo vicino a Dio, prende tutto. Perché è sensibile, perché ha uno sbaglio di sangue, di vene, di capoccia».

Quando ha capito che ha l'animo gentile?

«Da bambino. Quando vedevo tutti felici a casa. Papà, dopo dieci ore di lavoro, tornava in un buco, morto di fatica, un po' bevuto per non sentire, non capire, e mi faceva l'occhiolino e tutti ridevano, e io facevo finta di andare in bagno e mi veniva da piangere. L'ho capito anche con mio nonno, che non era mio nonno, Ercole si chiamava, era una persona misteriosa che ci tenevamo dentro casa. Un giorno, avevo 9 anni, passiamo insieme davanti a un boss del quartiere. Tornava da caccia con la doppietta. Ercole mi fa: ahò, non gli stare vicino a questo, che ti dà una revolverata. E il boss disse solo: buongiorno, Ercole. A un altro, l'avrebbe accoppato, i meccanismi erano quelli. Ho pensato: ma chi è Ercole? Mi è rimasto il mistero. Chiedevo a mio padre. Niente».

Come arriva l'idea di fare l'attore?

«Stavo lì, ragazzino, la testa che ti senti che ti va tutto stretto. Il tempo passa. Gli amici mi dicevano: ma perché non fai l'attore? Ero quello che, se c'è Giallini, andiamo, se non c'è, dove andiamo? Non è una bella cosa, anzi: è come se tutti avessero bisogno di te, è un po' dura. Alla fine, ti rompi e ti chiudi qua. Alla fine, io sto in lockdown da quando è morta Loredana».

A luglio, sono dieci anni.

«Quello è il momento in cui ho deciso di diventare popolare. L'ho deciso proprio, perché sarei uno che s'adagia, sono pigro, ammazza come sono pigro. Nel senso che ancora aspetto di giocare con la Roma. Ero arrivato qui, a Tor Lupara, per Loredana. Ci siamo messi in 40 metri, non eravamo abbienti. Ci siamo sposati nel '93, facevo teatro e altri lavori, però avevo ripreso la scuola, mi ero iscritto a Lettere e a scuola di recitazione. Ero diventato bravo, colto, oltre che bandito».

Quanti sacrifici ci sono voluti?

«Facevo l'imbianchino, otto ore. E la sera, la scuola di teatro. Poi, otto ore erano troppe. Ho iniziato a portare il camion delle bibite, la mattina. Dopo, tornavo a casa, doccia, prendevo il mio Yamaha, andavo a scuola. Parcheggiavo contro il muro, non avevo manco il cavalletto e entravo, col chiodo, i capelli lunghi. Boom! A volte, mi prendevano per uno spettacolo. Un giorno, per strada, avevo il cappello di carta da muratore, incontro un collega attore. Mi guarda: ma che fai? E io: stamo a fa' un film».

Teatro ne ha fatto tanto. Il cinema è arrivato tardi: primo film a 35 anni, diretto da Marco Risi ne «L'Ultimo Capodanno».

«Però sono esploso ancora dopo, a 49, con il Nastro d'argento per Acab e la nomination ai David per Posti in piedi in Paradiso. Prima, quando c'era Loredana, avevo fatto 35 tra film e serie, però ero secondo, terzo attore: se sei primo, i progetti li fanno su di te. Lei ha visto solo l'inizio. Sul primo contratto, legge la "rata film", la prima di dieci, ma pensava fosse tutto lì. Dice: solo questo? E io: no, devi mettere un altro zero. Le vennero le lacrime. Bello o no?».

Ha deciso di diventare popolare solo da vedovo per riempire il tempo e non pensare?

«Per dare una possibilità in più ai figli. Dovevo tirarli su come ci eravamo promessi. Lei voleva che facessero il Classico, uno lo fa, l'altro l'ha finito: è una cosa stupenda, chi fa il Classico si riconosce da lontano».

Mancata sua moglie, come ha fatto con due figli di 12 e 5 anni e di che aveva paura?

«Che ne so, il dolore era troppo. Il pensiero che lei rientri a casa da un momento all'altro dura due anni, poi, capisci che morire è prassi. Non a 40 anni. Non fra le mie braccia, mentre prendiamo le valigie per le vacanze. Ma non sono l'unico a cui è successo. Fare a meno è questione di testa, anche fare a meno delle menti dei bimbi non più chiare, del loro pensiero: vorresti sapere che pensano il giorno della festa della mamma o quando spegni la tv e quello, a 5 anni, strilla: mamma mamma».

Il dolore non passa mai?

«E che passa? Ti dimentichi un po' la voce».

La sentiva, come il suo Rocco Schiavone, che vive col fantasma della moglie e la vede?

«No, ma ci parlo ancora. Quando sto solo e qualcosa non va. Dico: Eh amore mio...».

Si è più innamorato?

«Ma di chi? Ma perché? Innamorato ero di mia moglie. Per 27 anni, non ci siamo mai lasciati e non abbiamo mai litigato. Lei era la donna mia e io il suo uomo. Nel mondo, quante ce ne possono stare di persone per te? Una».

Come se l'è cavata coi ragazzi?

«Mi hanno aiutato il fratello di Loredana e sua moglie, che si sono trasferiti al piano di sotto. I miei figli mi dicono ti amo. Quanti figli ti dicono: ti amo? Sono bravi. Il grande, una volta, mi disse: io l'adolescenza non l'ho avuta, mamma è morta che avevo 12 anni e non ho avuto nessuno da punire».

Alla morte pensa mai?

«Sto che la notte ancora aspetto il rientro dei ragazzi, sto sempre lì che stanno per morire. Poi, li sento e scrivo: buonanotte, amori».

Quanto è stato duro fare Schiavone?

«Fatico a farlo perché è il personaggio che più si avvicina a me, per carattere, retaggio, per la nota vicissitudine. La gente crede che più somigli e più è semplice, ma è il contrario: i migliori elogi li ho presi facendo il borghese. Mi sono piaciuto, in *Io sono tempesta*, quando al centro poveri dico a Elio Germano "se vuoi otto euro fatteli dare dal mio autista, c'è una Maserati qui fuori". E lui: di che colore? E io lo guardo come a dire: ma quante Maserati vuoi che ci stiano fuori al centro poveri?».

Com'è fatta la popolarità?

«Al Festival della Letteratura di Mantova, duemila donne hanno rotto le transenne. Sono saltato giù dal palco come Ringo Starr. Pure per questo non abito in centro: c'è troppa gente e io a uno che per vedermi al cinema con la famiglia spende 40 euro non so dire "la foto no". Gliel'ho già chiesto chi ha fatto Dio?».

Sì. Forse l'han fatto col Das. Diceva.

«Ci accaloriamo su troppe cose da niente, i social, il politically correct, quando la gente non mangia, non può dare il latte a un ragazzino. Di questo ci si deve occupare. Io che pago di tasse? Dieci? Ne pago 12 e quei due li dai a chi non ha una lira: è così difficile?».

Le capita ancora di piangere di nascosto?

«Come tutti, come i veri duri. Perché lo sono. Se no, sarei morto».
a lavorare e a riprendere fiato».

LA PAROLA ALLA MUSICA

"BUONGIORNO VITA" - Ultimo

<https://www.youtube.com/watch?v=BKG7F0doeRw&t=1s>

Ultimo è uno dei giovani cantautori italiani che, dal suo esordio a Sanremo Giovani nel 2018, ha collezionato un record dopo l'altro, riuscendo in poco tempo a raggiungere grandi certificazioni. Le sue canzoni sembrano raccontare perfettamente il momento storico in cui ci troviamo.

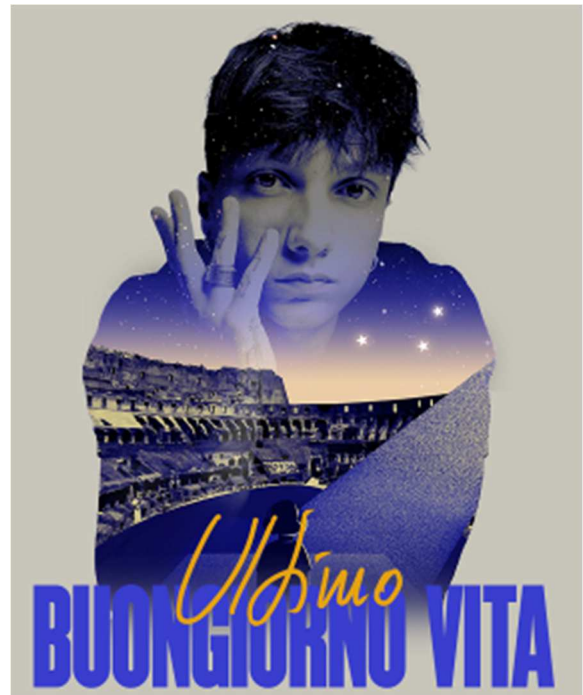
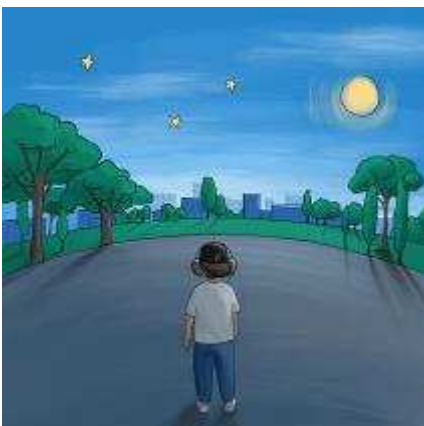
Con "Buongiorno vita" Ultimo affronta il tema dell'isolamento e dell'immobilismo sociale, situazioni che affliggono sin dall'inizio della pandemia. Nonostante questo, però, il brano vuole mostrarsi come un inno a non lasciare andare la speranza e ad abbracciare, seppur con difficoltà, la quotidianità che viviamo. Una canzone che descrive perfettamente il momento storico che stiamo vivendo: la sensazione di non riuscire a accogliere il bello e pensare che tutto stia scivolando dalle mani, facendoci rimanere inermi. Una canzone che il suo autore ha detto di voler associare alla primavera, a qualcosa che dà un nuovo inizio e, soprattutto, delle sensazioni positive.

Buongiorno vita che mi stai aspettando
ho tutto pronto passi per di qua?
su dai non vedi che mi sto perdendo
non è normale eppure alla mia età
voglio sentirti dammi una risposta
che poi la sento e arriva dentro me
per te che vita io sto resistendo
perché non credo eppure Dio qui c'è

T'abbraccerò, così che tu non possa andare via
non dirmi no, tanto saprei amarti pure come idea
in quei momenti sappi sempre
che l'estate arriverà
e se poi il caldo non si sente
è perché dentro ce l'hai già

Buongiorno mondo cosa vuoi che dica
da te ho cercato sempre e solo fuga
a volte ascolto una foglia cadere
ed il cemento che la sa aspettare
come riposa il sole quando è inverno
col freddo addosso tu lo stai aspettando
scopri te stesso quando è primavera
perché c'è un fiore e prima qui non c'era

T'abbraccerò, così che tu non possa andare via
non dirmi no, tanto saprei amarti pure come idea
in quei momenti sappi sempre
che l'estate arriverà
e se poi il caldo non si sente
è perché dentro ce l'hai già



Quando avevo 15 anni andavo al parco con le cuffie
adesso ce ne ho 25 e vado al parco con le cuffie
mi piace ricominciare da dove sono partito
per essere tale e quale al ricordo di me bambino
mio padre mi disse "svegliati e cercati un bel lavoro"
in effetti lo cercai ma poi persi quello che sono
mi sedetti al pianoforte feci un patto con il sangue
per vincere avrò la musica per lei che alzo le spalle, io

T'abbraccerò, così che tu non possa andare via
non dirmi no, tanto saprei amarti pure come idea
in quei momenti sappi sempre
che l'estate arriverà
e se poi il caldo non si sente
è perché dentro ce l'hai già
quindi non essere delusa
da te stessa questo mai
perché anche il mare si riposa
e quando è calmo che godrai

Scheda n. 3 **DIO HA A CUORE LA NOSTRA VITA**

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

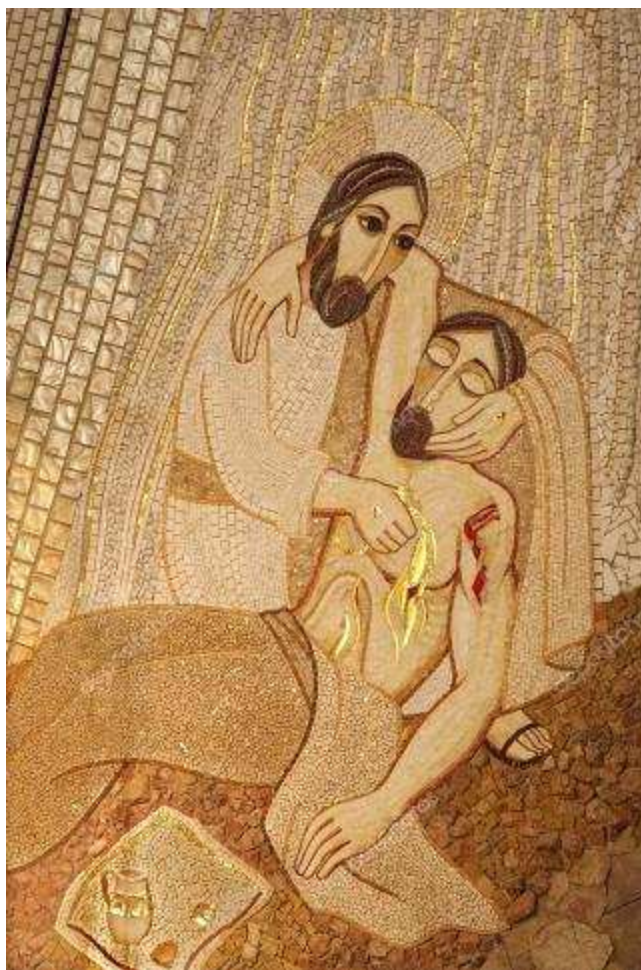
“IL BUON SAMARITANO”

(Padre Marko Ivan Rupnik - Cappella del Santissimo nella cattedrale dell'Almudena in Spagna)

Questo moderno mosaico di padre Rupnik si ispira al brano evangelico del buon samaritano in cui Gesù mostra chi è il nostro prossimo.

L'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico giace a terra ferito e mezzo morto, ma è Gesù in persona che si fa vedere come il nostro prossimo e ci indica come comportarci con il nostro prossimo. In questa scena, pertanto, il volto del Samaritano è il volto di Cristo che si china sull'umanità. Ma, allo stesso tempo, anche il volto dell'uomo soccorso è il volto di Cristo, perché Lui stesso ha detto: qualunque cosa fate a uno dei più piccoli, la fate a me.

Se noi per primi non siamo curati, non possiamo curare gli altri; se non possediamo amore non ne possiamo dare. Cristo lascia questo mandato spirituale ai suoi discepoli, nell'ora più tragica della sua vita, alla vigilia della sua passione: “questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati” (Gv 15,12), dicendo con ciò: amatevi, con quell'amore (in virtù, nella forza di quell'amore) con cui siete amati. L'amore di dio è gratuito e noi possiamo amare solo in virtù di questo amore! Così questa immagine del buon Samaritano ci rammenta ciò che ha scritto Giovanni: “in questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi”. Dio stesso, che per noi è lo straniero e il lontano, si è incamminato per venire a prendersi cura della sua creatura ferita. Dio, il lontano, in Gesù Cristo si è fatto prossimo. L'immagine di Gesù, buon samaritano, diventa l'icona dell'amore di Dio, di Colui che viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza.



UNA VIGNETTA PER PARTIRE



<https://moondo.info/grazie-quino-grazie-mafalda/>

<https://e-teaching.webnode.it/news/studiare-in-allegria/>

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

“Un samaritano lo vide, ne ebbe compassione e gli si fece vicino”: sui tre verbi, tre verbi classici dell’agire di Dio che ricevono un volto concreto nell’agire di Gesù. Indossare “occhiali da Dio”, fare esperienza di quanto ci ha detto il commento alla scheda.

Cosa serve:

un puzzle di 3 tessere per ciascuno, biro o pennarelli per scrivere.

Gli organizzatori preparano prima un semplice puzzle ricavando tre tessere da un cartoncino o da un semplice foglio A4 su cui sono state disegnate due mani che si stringono. Su ogni tessera è disegnato un paio di occhiali e le diciture: “Vedere i suoi reali bisogni”, “Averne compassione”, “Farsi vicino”. Serve un puzzle per ciascun partecipante.

Cosa si fa:

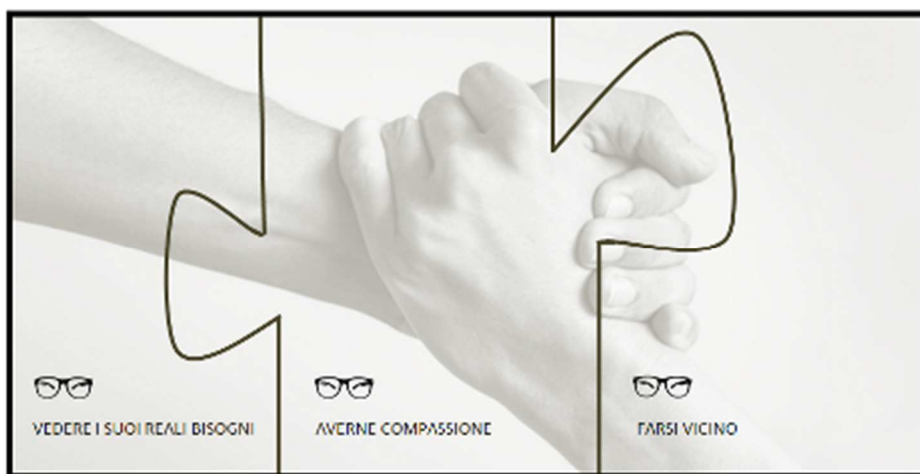
ciascuno viene invitato ad un momento di silenzio nel quale focalizzarsi su una persona con cui nella settimana si è stati o con cui nella propria situazione di vita si è particolarmente in relazione.

Ora, in riferimento a questa persona, nell’ottica di costruire ed abitare pienamente la relazione ciascuno applica i 3 verbi dell’agire di Dio:

- **“VEDERE”**, cercando di vedere i suoi reali bisogni e scrivendoli dietro la prima tessera del puzzle
- **“AVERNE COMPASSIONE”**, scrivendo dietro la seconda tessera i sentimenti/gli atteggiamenti che lo rendono prossimo alla situazione dell’altro
- **“FARSI VICINO”**, pensando alle azioni che possono farlo vicino a questa persona. Questa azione o azioni vengono scritte sul retro della terza tessera.

Le tre tessere vengono quindi unite a formare un unico puzzle. Solo insieme, formano quegli “occhiali da Dio” che dovremmo saper indossare per Abitare la relazione con l’altro.

Tramite l’attività ciascuno ne sperimenta le modalità concrete. In base alle caratteristiche e all’affinità del gruppo, è possibile condividere le riflessioni fatte da ciascuno.



Fotocopiare e ritagliare pag. 17 →

UN RACCONTO PER RIFLETTERE

“LA NOSTRA LUCE VIVE DI INCONTRI”

«Una leggenda ebraica racconta che ogni uomo viene sulla terra con una piccola fiammella sulla fronte, una stella accesa che gli cammina davanti. Quando due uomini si incontrano, le loro due stelle si fondono e si ravvivano, come due ceppi sul focolare. L’incontro è riserva di luce. Quando invece un uomo per molto tempo è privo di incontri, la sua stella, quella che gli splende in fronte, piano piano si appanna, si fa smorta, fino a che si spegne. E va, senza più una stella che gli cammina davanti. La nostra luce vive di incontri».

Ermes Ronchi



Incontri con l’altro, incontri con l’Altro!



Fotocopiare e ritagliare

UN VIDEO PER RIFLETTERE

“EROE NON CELEBRATO”

<https://www.youtube.com/watch?v=MOYLD5YJCqY>

Di cosa abbiamo esattamente bisogno nella nostra vita?
Perché alcune persone hanno così tanti soldi... non sono ancora felici?
Questa clip non è la risposta.
Ma potrebbe essere un punto di partenza per fare qualcosa...
per trovare quella risposta da soli.



La generosità, la bontà, la solidarietà e l'amore fanno un mondo più bello. L'altruismo dell'"Eroe non celebrato" si pone al centro dello spot della compagnia assicurativa thailandese Life Insurance. Il video mostra le immagini di piccoli gesti di generosità, come dar da mangiare ad un cane randagio o fare la carità ad una bambina bisognosa. Se questi atti di generosità fossero quotidiani, la società sarebbe migliore e chiunque ne uscirebbe arricchito sotto il profilo umano e spirituale.

"La Carità non si vanta, non si gonfia, non cerca il suo interesse" (1Cor 13, 4-5)

UN RACCONTO PER RIFLETTERE

Dalla sapienza di sempre: SEI TU GESÙ?

(Tratto da “In ascolto della Bibbia Liturgica” - don Venanzio Floriano)

Un gruppo di venditori furono invitati ad un Convegno. Tutti avevano promesso alle proprie famiglie che sarebbero arrivati in tempo per la cena il venerdì sera. Il convegno terminò un po' più tardi del previsto, per cui rischiavano di arrivare in ritardo all'aeroporto. Di conseguenza entrarono tutti con i loro biglietti e portafogli, correndo tra i corridoi dell'aeroporto.

All'improvviso, senza volerlo, uno dei venditori inciampò in un banco, su cui vi era un cesto di mele; queste si sparsero per terra. Senza trattenersi, i venditori continuarono a correre e riuscirono a salire sull'aereo.

Tutti meno uno. Quest'ultimo si trattenne, respirò a fondo provando un sentimento di compassione per la padrona del banco di mele. La sorpresa fu enorme quando si rese conto che la padrona delle mele era una bambina cieca. La trovò piangendo, con grandi lacrime. Toccava il pavimento, cercando, invano, di raccogliere le mele, mentre moltitudini di persone passavano senza fermarsi; senza che a nessuno importasse dell'accaduto.

L'uomo, inginocchiandosi con lei, mise le mele nella cesta e l'aiutò a montare di nuovo il banco. Quando terminò, tirò fuori il portafoglio e disse alla bambina: «Prendi, per favore, questi cento euro per il danno che abbiamo fatto. Tu stai bene?». Lei, sorridendo, annuì con la testa. Lui continuò dicendo: «Spero di non aver rovinato la tua giornata».



Il venditore cominciò ad allontanarsi e la bambina gridò: «Signore!» - Lui si fermò e si girò a guardare i suoi occhi ciechi. Lei continuò: «Sei tu Gesù?».

Lui si fermò immobile; prima di dirigersi per andare a prendere il volo, questa domanda continuava a bruciargli con gioia nell'anima: «Sei tu Gesù?».

Gesù, Figlio di Dio e figlio dell'uomo, rivestimi del tuo amore perché possa essere Te.

UNA TESTIMONIANZA DI VITA

DON LORENZO MILANI

<https://www.donmilaniprato.edu.it/home/presentazione-dellistituto-don-milani/>

Don Lorenzo Milani, sacerdote e maestro che, nel paese di Barbiana, nel Mugello, in provincia di Firenze, ha fondato dal nulla e nel nulla la sua scuola popolare per i ragazzi più poveri: giovani operai e contadini.

Le origini e la conversione

Lorenzo Carlo Domenico Milani Comparetti, questo il suo nome completo, nasce a Firenze il 27 maggio 1923. È il secondo dei tre figli di Albano Milani e Alice Weiss, (madre di origine ebrea). Lorenzo, fa parte di una laica e raffinata, ricca e colta famiglia fiorentina di scienziati e cattedratici; conosce bene il valore della cultura ed ha una passione: la pittura. Dopo la maturità classica, mentre sta affrescando una cappella sconosciuta, Lorenzo scopre la sua vocazione. Si converte così al cattolicesimo. Nel 1943 entra in seminario, la famiglia non approva la sua scelta religiosa infatti, alla cerimonia della tonsura, l'atto d'ingresso alla vita ecclesiastica, nessuno dei parenti sarà presente il 13 luglio 1947 viene ordinato sacerdote.



La sua prima scuola popolare

Nell'ottobre 1947 viene nominato cappellano nella parrocchia di S. Donato a Calenzano, alle porte di Firenze. Si trova ad operare, insieme al vecchio parroco Daniele Pugi, in una realtà rurale arretratissima: i suoi parrocchiani sono braccianti, pastori ed operai, perlopiù analfabeti. Don Milani si convince che sia dovere della Chiesa occuparsi dell'istruzione dei suoi fedeli, soprattutto dei più deboli.

Maestro, dunque, prima ancora che prete: è l'intuizione di Don Milani. È qui che fonda la scuola popolare e che inizia il suo impegno: dare alla gente, di cui è spiritualmente responsabile, il massimo possibile di acculturazione nel senso di conoscenza, ma soprattutto di capacità critica. Don Milani decide di partire dalla lettura dei giornali in classe, analizzando i temi dell'attualità e soffermandosi a lungo sui termini difficili. Egli è convinto che solo la cultura possa aiutare i contadini a superare la loro rassegnazione e che l'uso della parola equivalga a ricchezza e libertà. A S. Donato il sacerdote costruisce una comunità, dove ogni regola gerarchica viene sconvolta.

Il "confino" di Barbiana

È un uomo scomodo, esigente, provocatore e, per questo suo carattere, viene isolato e nominato priore di Barbiana, un piccolo paesino sui monti del Mugello: 124 abitanti in tutto, una chiesa, una canonica, un cimitero e una manciata di case sparse sui monti. Un angolo sperduto molto lontano dall'Italia del boom economico.

Appena arrivato Don Milani fa un gesto simbolico: **costruisce dal nulla e nel nulla la sua scuola popolare per giovani operai e contadini** acquista un posto nel piccolo cimitero di montagna. È proprio a Barbiana che Don Milani fa la sua esperienza più forte: , per vari motivi emarginati dalla istituzione scolastica ufficiale. Si preoccupa di aiutarli a liberare la loro dignità e la loro cultura attraverso la parola per essere meglio in grado di affrontare le difficoltà della vita.

Per convincere i genitori a mandarvi i propri figli, il parroco utilizza ogni mezzo, persino lo sciopero della fame. Quella di Barbiana è una scuola all'avanguardia; si studiano le lingua straniere: l'inglese, il francese, il tedesco e persino l'arabo. Si organizzano viaggi di studio e lavoro all'estero. Egli spesso tiene lezioni di recitazione per far superare le timidezze dei più introversi e costruisce una piccola piscina per aiutare i montanari ad affrontare la paura dell'acqua.

Nella scuola di Don Milani si studia dodici ore al giorno, 365 giorni all'anno. L'insegnamento religioso non ha nulla di ortodosso; si legge il Vangelo, ma senza mai il tentativo di indottrinare i ragazzi.

Nel 1963 arriva nella scuola una giovane professoressa, Adele Corradi, incuriosita dai metodi del parroco di Barbiana. Don Milani la invita a rimanere ad insegnare nella scuola e la professoressa accetta.

I care

Il motto della scuola di Don Milani è: **I care, ovvero mi riguarda, mi sta a cuore, mi prendo cura.** Alle pareti è appeso un mosaico fatto dai ragazzi della scuola; raffigura un ragazzo con l'aureola intento a leggere un libro.

È il nuovo santo di Barbiana, il santo scolaro. L'esperienza della scuola di Barbiana attira sull'Appennino toscano insegnanti italiani e stranieri, gente della cultura e personalità della politica.



Lettera a una professoressa

Nel 1967 Don Lorenzo Milani scuote la Chiesa e tutta la società italiana con un altro libro: "Lettera a una professoressa", scritto insieme ai ragazzi della scuola di Barbiana.

Il libro denuncia l'arretratezza e la disuguaglianza presenti nella scuola italiana che, scoraggiando i più deboli e spingendo avanti i più forti, sembra essere ispirata da un principio classista e non di solidarietà; un atto d'accusa verso l'intero sistema scolastico.

È scritto in un italiano semplice; la prima stesura viene fatta leggere da un contadino che sottolinea le parole che non capisce affinché l'autore possa apportare al testo tutte le modifiche necessarie e renderlo accessibile a tutti.

Il libro, però, riceve un'accoglienza fredda. Un'unica eccezione illustre: Pier Paolo Pasolini. Soltanto dopo la morte del priore il libro diventa un caso letterario, diventando uno dei testi sacri del '68 italiano. "Lettera a una professoressa" diviene così simbolo di cambiamento per una scuola veramente per tutti.

La morte prematura

A causa di una grave malattia, il morbo di Hodgkin, di cui soffre da anni, Don Lorenzo, si spegne, a soli 44 anni. Era il 26 giugno del 1967.

Così come aveva chiesto, viene seppellito nel piccolo cimitero di Barbiana con i paramenti sacri e gli scarponi da montagna. Le ultime parole del suo testamento sono ancora una volta per i suoi ragazzi:

Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho la speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto.

La firma di questa ultima lettera solo il suo nome: *Lorenzo*.

Don Lorenzo, lascia, attraverso le opere sue e dei suoi collaboratori, testimonianza viva di una eccezionale esperienza umana, religiosa, educativa.

SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

EUROPA. VON DER LEYEN: «I CARE» DI DON MILANI DIVENTI MOTTO UE

(Avvenire, giovedì 6 maggio 2021 – Redazione Internet).

https://www.avvenire.it/amp/europa/pagine/von-der-leyen-ue-discorso-sullo-stato-dell-unione?twitter_impression=true&s=09

"A pochi chilometri da Firenze c'è un villaggio che si chiama Barbiana" dove sorge "una piccola scuola di campagna dove, negli anni Sessanta, un giovane maestro, don Lorenzo Milani, scrisse su un muro due semplici parole in inglese: I care". Lo ha ricordato la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, nel corso su The State of the Union, appuntamento annuale organizzato dall'Istituto universitario europeo. "Durante e oltre la pandemia" queste due parole "devono diventare il motto dell'Europa", ha sottolineato nel suo discorso in videoconferenza.

Don Milani "disse ai suoi studenti che quelle erano le due parole più importanti che dovevano imparare", ha aggiunto la presidente. "I care' significa prendersi responsabilità e quest'anno milioni di europei hanno detto 'I care' con le loro azioni" di "volontariato o semplicemente proteggendo le persone che gli stavano attorno". "I care, we care, questa credo che sia la più importante lezione che possiamo imparare da questa crisi".

.....



LA PAROLA ALLA MUSICA

"I CARE" – Alejandro Baldi

Canzone dedicata a don Milani

<https://www.youtube.com/watch?v=X8jXwPKv60g>

Cari ragazzi sono qui, sono tornato,
chiamate tutti gli altri, suonate la campana,
oggi riapre la scuola di un povero curato,
un certo Don Milani mandato qui a Barbiana.
Anche se col tempo voi siete un po' cambiati
ed i miei occhi non son più quelli di allora
e se i vostri ginocchi non sono più sbucciati,
stonati canteremo quella canzona ancora?

I care, i care,
c'è bisogno che io abbia cura di te,
you care, you care,
c'è bisogno che tu abbia cura di me,
i care, i care
e solo un modo per dire che d' amore ce n'è
un bisogno più forte, il più forte che c'è,
i care, i care, i care.

Apriamo quella porta, risistemiamo i banchi,
spolveriamo i quaderni, rileggiamo gli appunti,
forza miei giovani studenti dai capelli bianchi,
perché quello che conta e non darsi mai per vinti.
Il mondo è un po' più ricco, la vita è sempre dura
e in questa catapecchia attaccata al monte Giovi
c'è ancora la canzone della nostra bocciatura
che insieme cantavamo per non sentirci soli?

I care, i care,
c'è bisogno che io abbia cura di te,
you care, you care,
c'è bisogno che tu abbia cura di me,
i care, i care
e solo un modo per dire che d' amore ce n'è
un bisogno più forte, il più forte che c'è,
i care, i care, i care.



Qui dove sono adesso non è così lontano,
non fosse per il fatto che mi mancate tanto,
Dio, pur di star con voi rinuncerei anche al perdono
e Dio lo capirebbe, di questo son convinto,
parola mia d'amore parola mia? Lorenzo.

I care, i care,
c'è bisogno che io abbia cura di te,
you care, you care,
c'è bisogno che tu abbia cura di me,
ragazzi sono qui, sono tornato,
ma lo sapete bene che non sono mai partito
che non sono mai partito? I care.

I care, i care,
c'è bisogno che io abbia cura di te,
you care, you care,
c'è bisogno che tu abbia cura di me,
i care, i care, c'è bisogno che io abbia cura di te?

IN PREGHIERA:

VAI! ... E ANCHE TU FAI COME HO FATTO IO

Strade, angoli, piazze e quartieri ...
Sono tanti i luoghi in cui uomini e donne, senza nome,
muoiono per indifferenza o solitudine.

Non esistono, Signore, samaritani che appaiono dal nulla.
Non ci sono, Gesù, samaritani che arrivano da altri mondi.

Esistiamo noi, con le nostre scelte!
E ci sei tu, con la tua audace proposta:
«Vai e anche tu fai ciò che ho fatto io.
Vai e tendi la mano a chi è povero.
Vai e sorridi a chi è solo.
Vai e apri il tuo cuore a chi è triste.
Vai e abbraccia chi è caduto e sanguina».



Signore Gesù, rendi vera la nostra fede,
insegna al nostro cuore ad amare veramente,
aiuta le nostre gambe e le nostre mani
ad andare verso gli altri,
perché il mondo possa scoprire
e sentire il tuo amore,
nel nostro credere, amando. Amen

Testo: sr Mariangela Tassielli, fsp

Scheda n. 4

DIO FA LUCE DENTRO DI NOI

SUGGERIMENTI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE



“TÈLESCOPE” (René Magritte - 1963)

Chi ha aperto quella finestra?

Probabilmente quella Marta che troviamo in quasi tutti noi; Maria non avrebbe aperto quella finestra, sarebbe stata tranquillamente ferma a contemplare la bellezza del paesaggio.

La finestra come un'allegoria dell'ascolto: la finestra chiude, delimita uno spazio su cui concentrare la nostra attenzione, ma nel momento in cui si compie l'azione di aprire la finestra il panorama si trasforma in un fondo nero anche se, notate bene, l'amenio paesaggio non è solo dipinto sui vetri della finestra, e quindi fittizio (si vede dall'angolo in alto dell'anta aperta).

Lo stesso titolo “Telescopio” fa pensare che a volte ci affanniamo nel cercare, nel programmare cose lontane nel tempo e nello spazio non accorgendoci delle cose che ci sono vicine nel tempo e nello spazio; rischiamo di non vedere la bellezza del presente abbagliati dalla ricerca di organizzare il futuro.

Eccessivamente affannati per le cose materiali non ci accorgiamo del danno che causiamo alla nostra vita interiore.

Impariamo ogni tanto a chiudere quella finestra, lasciando fuori le nostre preoccupazioni, sediamoci e contempliamo la Parola!!

UNA VIGNETTA PER PARTIRE

<https://incompiutezza.wordpress.com/2010/07/18/le-chiese-marta-maria-e-gioba/>



https://scegligesu.files.wordpress.com/2008/06/vignette_12-copia.jpg

UN VIDEO PER RIFLETTERE

“PRIMO POSTO”

<https://www.youtube.com/watch?v=5XpzammeyPI>

Nella vita è importante riconoscere quali sono le giuste priorità. Per una gara, ad esempio, è importante allenarsi. Ci sacrificiamo, mettiamo tutto noi stessi per cercare di arrivare alla meta che è ... il primo posto. Ma qual è la nostra meta? A cosa puntiamo?

"Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda" (Rom 12,10)



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

Lasciarci travolgere dalle nostre preoccupazioni (anche sacrosante) o sederci ai piedi di Gesù?

Cosa serve:

un cuscino per ogni partecipante, una serie di piccole scatole da posizionare intorno a ciascun cuscino, foglietti e penne. Per facilitare la raccolta delle scatole, è possibile invitare ciascuno a portarne alcune da casa.

I cuscini vengono posizionati in cerchio sul pavimento distanziati fra loro. Intorno a ciascun cuscino vengono messe le scatole, in numero uguale in base alla disponibilità.

Cosa si fa:

le scatole rappresentano le nostre occupazioni e preoccupazioni che ci impediscono di sederci davanti a Gesù, ci distolgono dall'essenziale.

Ciascuno viene invitato a dare un nome alle occupazioni/preoccupazioni che nella propria vita prendono il sopravvento, scriverne una per foglietto e, una alla volta, metterle dentro ciascuna scatola prendendola da terra e spostandola lontano dal proprio cuscino.

Ad un certo punto il cuscino sarà libero da tutte le scatole-preoccupazioni e ci si potrà sedere ai piedi di Gesù.

Si consiglia di rimanere un momento in silenzio sul proprio cuscino per gustare la presenza di Gesù, prima di condividere con il gruppo le sensazioni provate o le preoccupazioni rimosse.



UN RACCONTO PER RIFLETTERE

Dalla sapienza di sempre: DISCUSSIONI SU DIO

(Tratto da "In ascolto della Bibbia Liturgica" - don Venanzio Floriano)

Quante discussioni si sono fatte e si fanno ancora sempre su Dio.

«Tu che ne pensi?». Chiese un giorno un discepolo al grande maestro.

«Vedi quell'ape? - rispose il maestro - Senti il suo ronzio? Esso cessa quando l'ape ha trovato il fiore e ne succhia il nettare. Vedi quell'anfora? Ora vi verso dell'acqua. Ne senti il glu-glu? Cesserà quando l'anfora sarà piena. Ed ora osserva questo biscotto che pongo crudo nell'olio bollente. Senti come frigge e che rumore fa? Quando sarà ben cotto tacerà. Così è degli uomini. Fino a quando discutono e fanno del gran rumore su Dio, è perché non l'hanno ancora trovato. Chi invece l'ha trovato tace e, nel silenzio, adora ed agisce».

Gesù, io credo alla tua risurrezione. La mia fede in te diventi fiducia. Gesù, di te mi fido.

UNA LETTURA CONSIGLIATA

LA DIMENSIONE CONTEMPLATIVA DELLA VITA

Prima Lettera Pastorale di Carlo Maria Martini come Vescovo di Milano (1980)

<https://www.bvatvb.com/ita25/PDF-sett/Ladimensionecontemplativa.pdf>



«...mi accorgo di stare vivendo, per dono di Dio, quella che si potrebbe chiamare la "dimensione contemplativa" dell'esistenza: cioè quel momento di distacco dall'incalzare delle cose, di riflessione, di valutazione alla luce della fede, che è tanto necessario per non essere travolti dal vortice degli impegni quotidiani...»

VIDEO INTERVISTA

Anna Maria CANOPI

Abbadessa e fondatrice dell'Abbazia "Mater Ecclesiae" sull'Isola di San Giulio (Novara).

<https://www.youtube.com/watch?v=tkSI2ocA8R4>

A Madre Anna Maria Canopi, Abbadessa e fondatrice dell'Abbazia "Mater Ecclesiae" sull'Isola di San Giulio (Novara), è andato l'"Antonino d'Oro" 2015. Il conferimento del premio ha voluto essere un segno di stima e di gratitudine nei confronti di una donna che con gioia ha saputo accogliere il dono della vocazione monastica e che, fino al giorno della sua morte (avvenuta il 21 marzo 2019), lo ha vissuto con singolare passione, intelligenza, fedeltà e umiltà. Nel corso degli anni è diventata "madre spirituale" di tantissime persone, da lei guidate attraverso le sue numerose pubblicazioni di carattere biblico e patristico, il servizio della predicazione della Parola di Dio e l'accompagnamento personale. La sua testimonianza di vita è stata particolarmente preziosa perché capace di mostrare il cuore e la bellezza della missione monastica: stare alla presenza di Dio per il bene di tutti, attingendo da Lui la grazia che rende capaci di amare l'altro fino a dare la propria vita. Dalle parole e dal volto di Madre Canopi emergeva chiaramente come la ricerca di Dio, quando vissuta autenticamente, è sempre sorgente di libertà e di bellezza. Inoltre, che è possibile gustare il silenzio senza temerlo, se inteso come spazio abitato dalla presenza buona di Dio.



* * * * *

***Madre Anna Maria Canopi** nasce il 24 aprile 1931 a Pecorara, in provincia di Piacenza. I primi sei anni della sua infanzia li trascorre in questo piccolo paese della provincia piacentina, che così ricorda: «Di quel mondo è rimasta nella mia memoria un'impressione indelebile di pace, di semplicità, di silenzio; era una bellezza che si svelava sempre come un miracolo nelle varie stagioni, destando il cuore allo stupore e alla gioia, ai piedi di un'altura; attorno c'era un prato che a primavera si riempiva di margheritine: una festa per i miei occhi pieni di meraviglia».*

Poi la famiglia emigra verso le colline e le valli dell'Oltrepò, stabilendosi a Montaldo Pavese. Compie gli studi superiori a Pavia. Dopo il conseguimento della laurea in Lettere all'Università Cattolica di Milano e un periodo di lavoro come insegnante e come assistente sociale presso un centro di tutela per minori, nell'anno 1960 entra nell'Abbazia benedettina di Viboldone (MI).

Qui, nel dopo Concilio, ha collaborato alla revisione dei testi liturgici e alla traduzione della prima edizione della Bibbia CEI. Nel 1973, dietro richiesta dell'allora Vescovo di Novara, Mons. Aldo Del Monte, insieme con altre cinque monache, dà inizio alla vita benedettina sull'Isola San Giulio (Lago d'Orto), allora quasi disabitata.

Fin dall'inizio, il monastero – secondo la spiritualità benedettina – si è aperto all'ospitalità per la preghiera: nel corso degli anni è sempre andato aumentando il numero delle persone – di ogni età ed estrazione sociale – che chiedono di essere accolte per partecipare alla preghiera liturgica della comunità, all'ascolto della Parola di Dio e spesso anche per trovare una guida spirituale e un conforto alle loro pene.

Dal silenzio del chiostro, la Madre ha svolto un fecondo ministero spirituale, sia con l'assiduo servizio di "lectio divina" per la comunità monastica e per gli ospiti, sia con le sue numerose pubblicazioni. Nel 1993 ha steso il testo della Via Crucis presieduta dal S. Padre al Colosseo: era la prima volta che ciò veniva chiesto ad una donna.

Pur molto restia ad uscire dal monastero, nel 1995, invitata dalla CEI, ha dato una testimonianza ai giovani dell'Europa convenuti a Loreto; nello stesso anno è stata chiamata a dar voce al monachesimo nel il Convegno ecclesiale di Palermo con una testimonianza sul tema: "Vangelo della carità attuato nella vita monastica". Un'altra eccezionale uscita è stata quella dello scorso anno, quando su invito del vescovo di Novara, Mons. Franco Giulio Brambilla, ha svolto una lectio divina all'interno del Progetto Passio 2014, sul tema: Gesù all'ultima Cena: il dilemma del potere tra chi sta a tavola e chi serve. Dal suo silenzio claustrale ha fatto pervenire numerosi messaggi ai religiosi, alle comunità ecclesiali, alle famiglie, ai giovani. Collabora ancora a varie riviste di spiritualità. I suoi libri sono pubblicati presso numerose Case Editrici. Inoltre, molti quaderni di spiritualità vengono pubblicati "pro manuscripto" presso la piccola stamperia del monastero.

Benedetta dal Signore, la piccola comunità fondata sull'Isola San Giulio ha raggiunto in breve tempo un sorprendente sviluppo. Questo ha spinto la Madre a dare il suo assenso ad alcune richieste dei vescovi per l'apertura di nuovi priorati nelle loro Diocesi. Così nel 20-02 è nato il Priorato «Regina Piscis» a Saint-Oyen (Valle d'Aosta) e nel 2009 quello della «SS. Annunziata» a Fossano (Cuneo), già monastero cistercense. Inoltre, in spirito di fraternità, sono state inviate alcune monache in aiuto ai monasteri di «Sant'Antonio» a Ferrara e di «San Raimondo» a Piacenza. Anna Maria Canopi muore il 21 marzo 2019 sull'Isola di San Giulio.

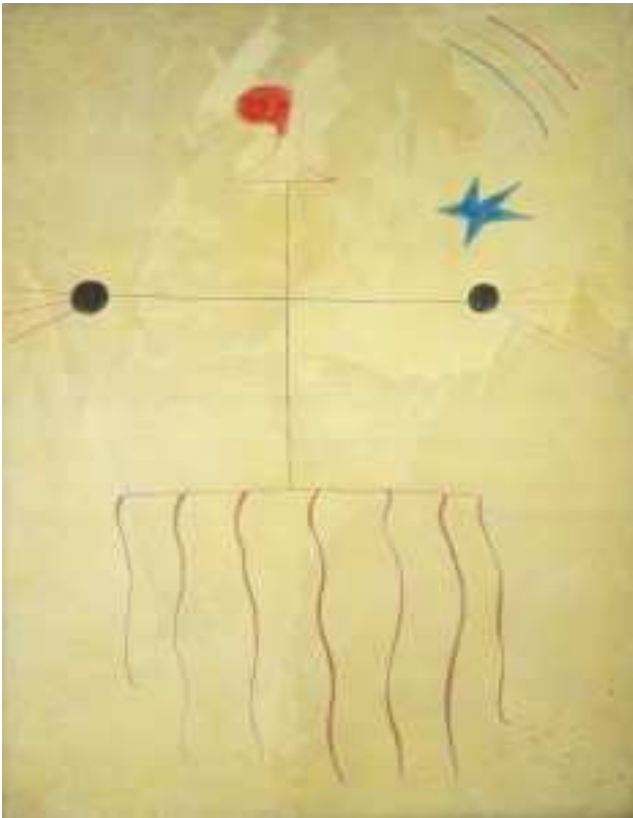
Scheda n. 5

DIO SI PONE A SERVIZIO DELLA VITA

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“CAPO DI UN CONTADINO CATALANO”

(Joan Miró - Anno 1924–25 - Collezione Galleria Nazionale d'Arte)



La “stravaganza” del vignaiolo della parabola mi ha fatto pensare a cosa ci sia di più stravagante di un dipinto surrealista! La pittura anticonformista di Miró vuole accantonare quella convenzionale del passato per giungere a nuovi mezzi di espressione.

Nella parabola ritroviamo lo stesso concetto del rifiuto da parte di Gesù del modo di pensare Dio alla vecchia maniera cioè quella di tipo retributivo, per aprirsi o meglio “convertirsi” a nuovi rapporti con Dio e con gli altri che tengano conto della propria responsabilità.

Luca ci parla di un vignaiolo e il dipinto surrealista di Miró “testa di un contadino catalano” ci pare appropriato.

Le opere di Miró sono altamente poetiche e quindi ci permettono infinite interpretazioni.

Linee e segni affiorano sulla tela e misteriosamente prendono forma e si animano; qui vengono a comporre il volto di un contadino che non ha né naso né bocca e di cui scorgiamo due tondi occhi curiosi.

Le linee tracciate definiscono una croce al centro della tela e allora la testa del contadino/vignaiolo è come un rimando al modo di agire di Gesù!

È proprio Lui quel contadino/vignaiolo un po’ strampalato dal buffo copricapo rosso; le linee ondulate che definiscono la sua barba sono come solchi tracciati dall’aratro in cui Lui sparge il seme della Parola in abbondanza!

Quei due pallini neri, come tondi occhi curiosi, sembrano scrutare la realtà con uno sguardo che va oltre le apparenze, oltre la pura constatazione che quella pianta di fico che non produce frutti da ormai tre anni!

Eppure il vignaiolo continuerà a prendersi cura della pianta ancora per un anno, al di fuori di ogni logica, ma follemente alla ricerca della vita, sorretto da una fede incrollabile e animato da una grande speranza: questo dice la stella!!

UNA VIGNETTA **PER PARTIRE**



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

l'uomo secondo il cuore di Dio: non un freddo rilevatore di ciò che l'altro fa o non fa, ma un tenace compagno di strada che fa di tutto perché la vita dell'altro trovi la propria strada per fiorire, per portare frutto (un aiuto per rispondere alle tre domande proposte alla sezione "Domande che la Parola di Dio ci pone").

Cosa serve:

una "carta fico" per ogni componente del gruppo. Le "carte fico" si possono ricavare da un foglio A4: su un lato riportare in trasparenza l'immagine di una pianta di fico rinsecchita; sul retro l'immagine di un fico rigoglioso.

Cosa si fa:

si distribuiscono le "carte fico" ai partecipanti. Si lascia loro un po' di tempo perché possano fare un breve esame sulla propria vita concreta e sulle proprie relazioni (famigliari, amici, colleghi di lavoro). Li si invita poi a scrivere sul lato del fico secco alcune azioni che nella loro vita quotidiana riconoscono di compiere secondo una logica di giudizio sull'altro e su Dio, azioni che contribuiscono ad inaridire la vita dell'altra persona.

Dopo un certo tempo il conduttore dice: "Conversione!"

Come in un'inversione di marcia, tutti girano quindi la propria carta e, dopo un nuovo momento di esame personale, annotano sulla faccia del fico rigoglioso le azioni fatte o che vorrebbero fare e che riconoscono donare vita ai soggetti delle loro relazioni personali. Il risultato della "conversione" di ciascuno può poi essere condiviso a turno con tutto il gruppo.



Fotocopiare pag. 27 →

UN RACCONTO PER RIFLETTERE

SI TROVA CIÒ CHE CI SI ASPETTA, DIPENDE DAL CUORE



C'era una volta un uomo seduto ai bordi di un'oasi all'entrata di una città del Medio Oriente. Un giovane si avvicinò e gli domandò: "Non sono mai venuto da queste parti. Come sono gli abitanti di questa città?".

Il vecchio gli rispose con una domanda: "Com'erano gli abitanti della città da cui vieni?".

"Egoisti e cattivi. Per questo sono stato contento di partire di là".

"Così sono gli abitanti di questa città", gli rispose il vecchio.

Poco dopo, un altro giovane si avvicinò all'uomo e gli pose la stessa domanda: "Sono appena arrivato in questo paese. Come sono gli abitanti di questa città?".

L'uomo rispose di nuovo con la stessa domanda: "Com'erano gli abitanti della città da cui vieni?".

"Erano buoni, generosi, ospitali, onesti. Avevo tanti amici e ho fatto molta fatica a lasciarli".

"Anche gli abitanti di questa città sono così", rispose il vecchio.

Un mercante che aveva portato i suoi cammelli all'abbeveraggio aveva udito le conversazioni e quando il secondo giovane si allontanò si rivolse al vecchio in tono di rimprovero: "Come puoi dare due risposte completamente differenti alla stessa domanda posta da due persone?".

"Figlio mio", rispose il vecchio, "ciascuno porta il suo universo nel cuore. Chi non ha trovato niente di buono in passato, non troverà niente di buono neanche qui. Al contrario, colui che aveva degli amici nell'altra città troverà anche qui degli amici leali e fedeli.

Perché, vedi, le persone sono ciò che noi troviamo in loro".

(Anonimo)



UN VIDEO PER RIFLETTERE

“COME ESSERE FELICE, SEMPLICE MA VERO”

Don Alberto Ravagnani

<https://www.youtube.com/watch?v=KYiatREyudI>



«Ho una vita bellissima... e ho pure capito perché!

Perché ho la possibilità di rendere bella la vita degli altri. La grazia più grande della mia vita è che la sto donando agli altri e se mi torna qualcosa indietro è solo per avere di più da donare alle persone intorno a me. Dico messa, faccio video, scrivo cose ... per gli altri! Davvero c'è più gioia nel dare che nel ricevere e quando trovi un motivo per continuare a fare tutto quello che stai facendo, allora la tua vita trova un senso e se questo motivo non sei tu ma è un altro... ecco la felicità!! Quando ti senti responsabile della felicità degli al-

tri, allora trovi la tua vocazione, allora sei veramente realizzato»

«... Etimologicamente la felicità ha a che fare con gli altri, con quanto la tua vita diventa feconda per loro... Se vuoi avere una vita bellissima, rendi bella quella degli altri ... con la tua!»

UN VIDEO PER RIFLETTERE

“IL FRATELLO MAGGIORE CHE TUTTI VORREMMO AVERE”

<https://www.youtube.com/watch?v=agehf6iFONk>

Noah Tingle è il fratello maggiore che tutti vorremmo avere. Si traveste ogni giorno in modo diverso per accogliere con un sorriso il suo fratellino Max quando torna da scuola. L'effetto dei suoi costumi stravaganti è quello di strappare sempre una risata al piccolo Max che imbarazzato diventa rosso sotto gli occhi dei suoi compagni che osservano incuriositi la scena da dentro lo scuolabus. Ci sono tanti modi per dimostrare affetto nei confronti dei propri fratelli e quello di Noah è decisamente originale anche se molto impegnativo perché Noah dedica gran parte delle sue giornate alla ricerca di nuovi travestimenti. Dietro il gesto scherzoso e divertente di Noah, c'è però un significato più profondo. Noah è al suo ultimo anno in famiglia, il successivo frequenterà il college lontano da casa e sa che il tempo per esser bambini insieme al suo fratellino sta per finire.



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

L'ARCIVESCOVO DI MILANO: «ATTANASIO INTERPRETAVA IL SERVIZIO DIPLOMATICO COME FORMA DI SOLIDARIETÀ»

(Famiglia Cristiana, martedì 23 febbraio 2021)

<https://www.famigliacristiana.it/articolo/luca-attanasio-il-cordoglio-dell-arcivescovo-di-milano-delpini-nella-sua-educazione-cristiana-le-radici-del-suo-impegno.aspx>

Il cordoglio di mons. Mario Delpini per l'ambasciatore e le altre vittime dell'agguato in Congo: «L'evento tragico che oggi commuove il nostro Paese scuote l'indifferenza che talora ci paralizza, invita alla preghiera che ci apre orizzonti, costringe a pensare e a sentire la responsabilità di mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo».

Ricorda la sua formazione ed educazione cristiana e l'incontro del luglio 2019 **mons. Mario Delpini**, arcivescovo di Milano, nel messaggio di cordoglio per l'uccisione dell'ambasciatore italiano nella Repubblica Democratica del Congo, **Luca Attanasio**, del carabiniere **Vittorio Iacovacci** e del loro autista, **Mustapha Milambo**.



«È stato ucciso un uomo buono, un diplomatico competente, un giovane intraprendente e, insieme con lui, sono stati uccisi un carabiniere e il loro autista: sono vittime di una violenza incontrollabile e devastante», scrive l'arcivescovo in una nota, «mentre mi preparavo a far visita ai nostri missionari in Kinshasa l'ambasciatore Luca Attanasio mi ha fatto visita a Milano, perché non sarebbe stato possibile incontrarci in Congo. Era il 7 luglio del 2019».

Mons. Delpini sottolinea di Luca Attanasio «**il suo passato in oratorio, la sua educazione nella comunità cristiana, le radici della sua scelta professionale in una considerazione della fraternità universale che nella sua stessa famiglia si è realizzata**. Quando sono stato a Kinshasa, a proposito dell'Ambasciatore Attanasio ho raccolto», continua, «parole di stima, di gratitudine, di apprezzamento per il suo modo di vivere la missione, per la moglie e il suo impegno per opere di solidarietà, per il personale dell'ambasciata che rappresenta il governo italiano in Congo. Sono stato a far visita all'Ambasciata e quindi ho incontrato i carabinieri che vi prestavano servizio, presumo quindi anche il carabiniere Iacovacci».

Anche per questo, aggiunge l'arcivescovo, «è più profondo e personale il dolore per la morte di persone dedicate al loro dovere, che hanno interpretato il servizio diplomatico come una forma di solidarietà tra i popoli, hanno mostrato la disponibilità a farsi carico della povertà desolante di un Paese ricco di risorse, la rabbia incontenibile di una popolazione troppo tribolata».

Infine, mons. Delpini ricorda la situazione delicata nel Paese: «Nella mia visita a Kinshasa i nostri missionari mi hanno descritto una situazione così difficile, confusa e percorsa dalla violenza spietata che insinuava in ogni cosa inquietudine, in ogni iniziativa un senso di precarietà, in ogni evento un pericolo. L'evento tragico che oggi commuove il nostro Paese», conclude, «scuote l'indifferenza che talora ci paralizza, invita alla preghiera che ci apre orizzonti, costringe a pensare e a sentire la responsabilità di mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo».

"ESSERE UN AMBASCIATORE È UNA SCELTA, ANCHE SE RISCHIOSA"

Quando Luca Attanasio raccontò la sua vita in Congo

<https://youmedia.fanpage.it/video/aa/YDQb2eSwzny2I2b4>

pubblicato il 22 febbraio 2021

Lo scorso ottobre Luca Attanasio, l'ambasciatore italiano rimasto ucciso nell'attentato in Congo, riceveva il Premio Premio Nassiriya per la Pace per il suo impegno in progetti di sviluppo e assistenza umanitaria.

Questa l'occasione in cui parlò del suo lavoro e di cosa significa vivere il Congo: "Spesso le persone si stupiscono di questa scelta, ma **essere un ambasciatore è una missione, anche se è rischiosa**". Una scelta che condivideva con moglie e figli che vivevano in Africa con lui. "Il nostro ruolo, il ruolo dell'ambasciata, è stare vicino agli italiani, un migliaio in tutto, per la maggior parte missionari e qualche laico, che vivono tutti insieme condividendo il destino degli abitanti congolesi" diceva Attanasio.

LA PAROLA ALLA MUSICA

“L'OMBRA DELLA LUCE” – Franco Battiato (1991)

https://www.youtube.com/watch?v=66vfRh7e8_4

Questa canzone è il vertice del secondo Battiato, successivo cioè a quello dei “collage pop” degli anni Ottanta che lo imposero al grande pubblico. Qui la parola e la frase prendono un significato forte e per la prima volta la musica sostiene un testo estremamente esplicito e denso di significati diretti.

Il senso di questa canzone è che qualunque esperienza umana – qualunque connotazione positiva essa possa avere – resta comunque “ombra della luce”, ombra evanescente dell’eterno. Anche esperienze elevatissime quali “le gioie del più profondo affetto o più lievi aneliti del cuore” oppure “la pace... in certi monasteri” o ancora “la vibrante intesa di tutti i sensi in festa” sono comunque e sempre “solo l’ombra della luce”. Il vero centro della canzone è dunque la contrapposizione tra luce e tenebre, tra la luce della salvezza e le tenebre del dolore, dell’ignoranza e del peccato: “Difendimi dalle forze contrarie / la notte nel sonno quando non sono cosciente / quando il mio percorso si fa incerto ... Ricordami come sono infelice / lontano dalle tue leggi”. Al centro dell’“Ombra della luce” vi è dunque una densa riflessione religiosa ed esistenziale.

La calma, la quiete, il silenzio sono quindi le caratteristiche delle “zone più alte” e dell’esperienza che, secondo Battiato, possiamo avere di una dimensione più profonda dell’esistenza, appunto la percezione attraverso l’ombra di cosa possa essere la luce.

Da notare che tutto il brano è percorso da una vera e propria invocazione:

“E non mi abbandonare mai... Non mi abbandonare mai!”.

Difendimi dalle forze contrarie,
la notte, nel sonno, quando non sono cosciente,
quando il mio percorso, si fa incerto,
e non abbandonarmi mai..
Non mi abbandonare mai!

Riportami nelle zone più alte
in uno dei tuoi regni di quiete:
è tempo di lasciare questo ciclo di vite.
E non mi abbandonare mai..
Non mi abbandonare mai!

Perché le gioie del più profondo affetto
o dei più lievi aneliti del cuore
sono solo l'ombra della luce.



Ricordami come sono infelice
lontano dalle tue leggi,
come non sprecare il tempo che mi rimane.
E non abbandonarmi mai..
Non mi abbandonare mai!

Perché la pace che ho sentito in certi monasteri,
o la vibrante intesa di tutti i sensi in festa
sono solo l'ombra della luce.



Scheda n. 6

DIO SI COMMUOVE E CI CORRE INCONTRO

SUGGERIMENTI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“IL FIGLIOL PRODIGO”

(Sieger Köder - 1925-2015)



Nel dipinto di Köder, come nella parabola, sono tre i personaggi: due figli e un padre.

Il pittore dipinge come scenografia la parete di una casa con unuscio, proprio quell'uscio a cui il padre è stato inchiodato per tutto il tempo dell'attesa del ritorno del figlio sorretto dalla speranza di vederlo comparire prima o poi all'orizzonte!

Lo stesso uscio da cui va fuori due volte per incontrare due figli molto diversi, ma che hanno in comune una (in)comprensione «commerciale» dell'amore e delle relazioni. Entrambi sono dominati dalla logica del dovere, del dovuto (*do ut des*).

Le stesse mani dei personaggi dipinti da Köder sono lo specchio delle loro relazioni interpersonali.

Osserviamo il padre: è caratterizzato da una tunica dipinta con pennellate di rosso e di giallo: il rosso simboleggia l'amore e il giallo, in riferimento al sole, la grande importanza del soggetto che la indossa, potremo dire “un padre infinitamente amorevole”. E come sono le mani di questo padre? Sono mani serenamente distese che dolcemente completano l'abbraccio di gioioso benvenuto al figlio, un figlio che credeva perduto, che ha lungamente atteso e che ora è ritornato.

La mano del figlio “ritrovato” pare quasi trattenere l'abbraccio pieno e totale nei confronti del padre come frenata dai palpiti di quel cuore amorevole così diverso dal suo.

Le mani del fratello maggiore che in disparte, dietro un muro, segue la scena, sono tormentate, parzialmente intrecciate tra loro, chiuse ad ogni contatto; il pittore ha rappresentato in quel muro che lo separa dall'abbraccio un rimando diretto al muro di incomprensione ed ostilità che lui ha innalzato nei confronti del padre e del fratello.

Solo il colore blu delle tuniche unisce i due fratelli forse per significare che il padre ama entrambe in egual misura, ma che entrambe i figli non hanno saputo riconoscere l'amore del padre.

Il finale è aperto. Il figlio maggiore è vicino alla porta. Rimane con l'eco delle parole del Padre. Bisogna far festa per tuo fratello. Bisogna fare festa per te. Il finale è aperto come l'uscio di casa, forse perché lo dobbiamo scrivere noi, con le nostre vite, con la nostra riconciliazione con l'Amore.

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

in chi dei due figli ci ritroviamo? Nel figlio minore o nel figlio maggiore? (un aiuto per rispondere alle prime due domande proposte alla sezione “Domande che la Parola di Dio ci pone”).

Cosa serve:

fogli A4 colorati e fogli bianchi, penne biro. Preparare per ciascun componente del gruppo una scheda utilizzata per l'attività stampando l'immagine riportata sotto su un foglio A4 e ritagliando ciascun personaggio su 3 lati. Il foglio andrà poi sovrapposto e incollato solo ai bordi su un altro foglio A4 colorato. Le figure dei personaggi si devono poter aprire come finestrelle sul foglio sottostante.

Cosa si fa:

A ciascun partecipante si distribuiscono le schede già pronte. Li si invita a prendersi un po' di tempo per un breve esame sulla propria vita concreta cercando di riflettere su come si riconoscono in ciascuno dei tre personaggi della parabola. Li si invita ad entrare poi in ognuno di essi aprendo la rispettiva finestrella-personaggio.

Sotto il personaggio del **figlio minore** scrivere:

in quale situazione della vita mi sono sentito o mi sento “figlio minore”

in quanto presento una conversione “di convenienza” frutto di calcoli?

Sotto il personaggio del **figlio maggiore** scrivere:

Quando ho vissuto i sentimenti del “figlio maggiore”,

in quanto ho agito secondo una “logica retributiva” nei confronti di Dio Padre?

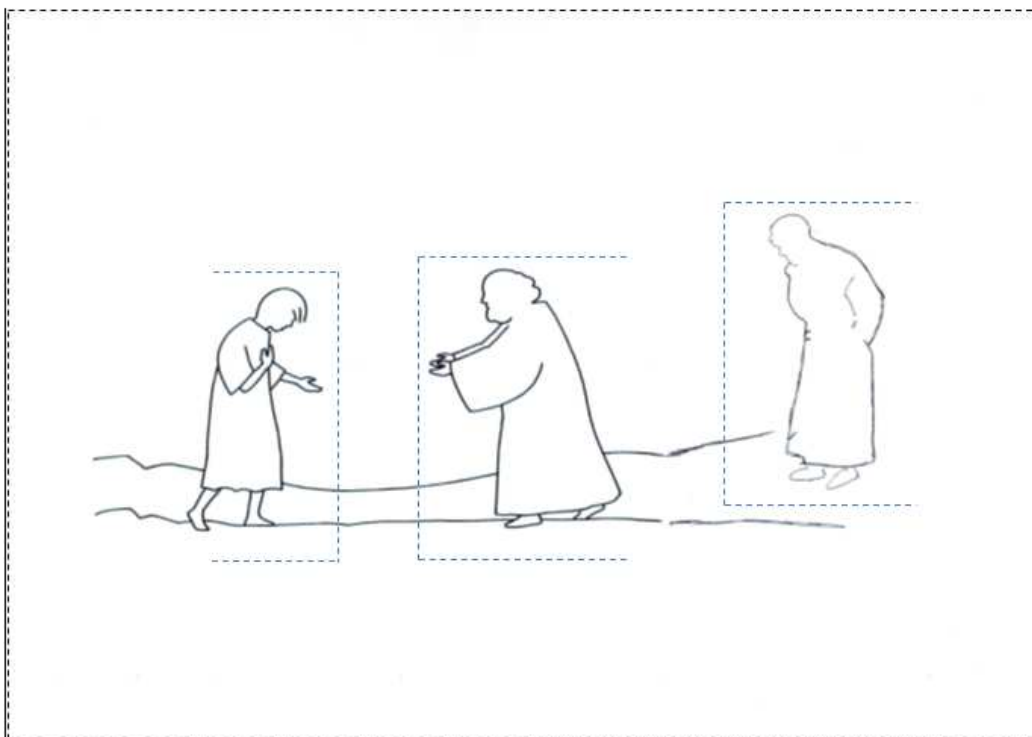
Sotto il personaggio del **Padre** scrivere:

Quando ho sentito su di me la misericordiosa accoglienza del Padre?

Le riflessioni riportate sotto ciascun personaggio possono poi essere condivise con il gruppo radunato in cerchio.

Modalità alternativa:

invece di utilizzare le schede, le tre figure dei personaggi vengono disegnate su un cartellone, lasciando le sagome vuote all'interno. Ciascuno scrive le sue risposte su tre foglietti adesivi tipo Post-it. Liberamente poi ci si alza e si appiccicano le risposte sulle rispettive sagome condividendo con il gruppo le proprie riflessioni.



Ritagliare tre lati di ciascuna figura formando delle finestrelle, incollare poi lungo il bordo tratteggiato su un foglio colorato.

L'immagine è scaricabile in formato A4 sul sito diocesano alla pagina

<http://www.diocesifossano.org/diocesi-notizie/il-volto-di-dio-nel-vangelo-di-luca/>

UNA VIGNETTA PER PARTIRE

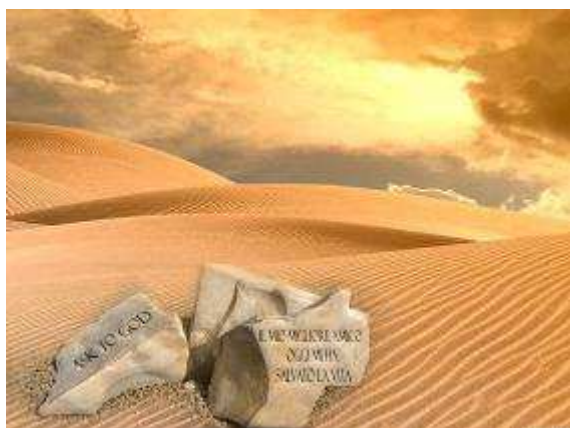


<http://www.gioba.it/wp-content/uploads/2010/03/figliol-prodigocolored.jpg>

DUE RACCONTI PER RIFLETTERE

Dalla sapienza di sempre: SCRIVERE SULLA SABBIA

(Tratto da "In ascolto della Bibbia Liturgica" - don Venanzio Floriano)



Si racconta di due amici che camminavano nel deserto. In qualche momento del viaggio cominciarono a discutere, e uno dei due diede uno schiaffo all'altro. Addolorato, ma senza dire nulla, costui scrisse nella sabbia: "Il mio migliore amico oggi mi ha dato uno schiaffo".

Continuarono a camminare finché trovarono un'oasi, dove decisero di fare un bagno. L'amico che era stato schiaffeggiato rischiò di affogare, ma il suo amico lo salvò. Dopo essersi ripreso, scrisse su una pietra: "Il mio migliore amico oggi mi ha salvato la vita".

L'amico che aveva dato lo schiaffo e aveva salvato il suo migliore amico domandò: "Quando ti ho ferito hai scritto nella sabbia, e adesso lo fai su una pietra. Perché?"

"Quando qualcuno ci ferisce dobbiamo scriverlo nella sabbia, dove i venti del perdono possono cancellarlo. Ma quando qualcuno fa qualcosa di buono per noi, dobbiamo incidere nella pietra, dove nessun vento possa cancellarlo" rispose.

Gesù ha dato la sua vita per salvare la tua. Impara a scrivere le tue ferite sulla sabbia e ad incidere le tue gioie sulla pietra. Dio sempre perdona; Dio tutto perdona.

Dalla sapienza di sempre: IL PERDONO È LA MIGLIOR VENDETTA

(Tratto da "In ascolto della Bibbia Liturgica" - don Venanzio Floriano)

Albert Bruce Sabin, ebreo, fu colui che scoprì il vaccino contro la poliomielite, decidendo di non brevettarlo, per permettere a tutti di vaccinarsi.

Anni prima, però, il nazismo aveva sterminato la sua famiglia. Quando gli chiesero se provasse voglia di vendetta, rispose: "Le SS mi hanno ucciso le due meravigliose nipotine, ma io ho salvato i bambini di tutta Europa. Non la trova una splendida vendetta?"



UN'IMMAGINE SIMBOLICA

Il tempo del Covid ci ha privati, fra le tantissime cose, di tanti gesti cui eravamo abituati da sempre e che, proprio per questa ragione, non apprezzavamo forse nella giusta misura. Fra tutti questi gesti, un posto privilegiato occupa senz'altro l'ABBRACCIO.

L'abbraccio esprime ciò che portiamo in cuore; è la dimostrazione d'amore più bella che l'essere umano possa dare. Non è necessario accompagnarlo con parole o azioni. Grazie ad esso, si afferra la persona, e il suo cuore e la sua anima trovano tregua nel gesto, privo di parole, ma ricco di sentimento. È il gesto in sé che esprime tutta la sua potenza. Proprio come l'abbraccio reciproco tra gli anziani delle case di riposo e i propri cari dopo tanti mesi di lontananza; come l'abbraccio che ci si scambia dopo essersi riconciliati; come l'abbraccio ... tra il figliol prodigo e il padre misericordioso.

A destra la foto che ha vinto il primo premio del più prestigioso concorso mondiale di fotogiornalismo, il World Press Photo 2021.



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

IL GEMELLAGGIO DI BOVES CON LA CITTÀ TEDESCA CHE NE ORDINÒ L'ECCIDIO

(Il Secolo XIX, sabato 5 giugno 2021 - Matteo Borgetto).

<https://www.ilsecoloxix.it/basso-piemonte/2021/06/05/news/il-gemellaggio-di-boves-con-la-citta-tesca-che-ne-ordino-l-eccidio-1.40355242>



Via libera del Consiglio comunale di Boves al gemellaggio con Schondorf am Ammersee, città tedesca della Baviera dov'è sepolto Joachim Peiper, il comandante nazista che il 19 settembre 1943 ordinò l'eccidio di Boves. Trecento le case incendiate, 23 trucidati nella prima rappresaglia contro la popolazione e da cui nacque **la Resistenza in Italia**. Dopo diversi incontri tra le comunità religiose, e dopo aver stretto nel 2015 un Patto di amicizia con Schondorf, Boves nel settembre scorso aveva conferito la Cittadinanza onoraria al sindaco Alexander Herrmann e all'ex consigliere comunale della località tedesca Kurt Bergmaier, nato il 19 settembre 1943. Ora il

passo successivo, con una delibera approvata all'unanimità dall'**assemblea consiliare bovesana**, verso la creazione di scambi culturali, religiosi, sportivi e scolastici tra le due realtà, che parteciperanno anche a un bando degli Stati italiani e tedesco per cercare di ottenere contributi utili a sviluppare il percorso.

“Speriamo che il gemellaggio renda ancora più solidi i rapporti con i nostri amici tedeschi - così l'assessore comunale Enrica Di Ielsi - e a proseguire questo **cammino di riconciliazione** che ci porterà a guardare con occhi diversi la Storia. Stiamo voltando pagina, ricostruendo dalle ceneri una nuova storia”. In collegamento video da Schondorf, **il sindaco Herrmann** ha definito quello con Boves “il migliore gemellaggio possibile”. La nostra bella amicizia è destinata a rafforzarsi, siamo molto contenti”.

Gli atti ufficiali saranno firmati a luglio in Germania e quindi a Boves, con ogni probabilità a settembre, nell'ambito delle manifestazioni per **il 78° anniversario dell'eccidio**. “Non dobbiamo correre, ma camminare insieme - ha detto Maurizio Paoletti, sindaco di Boves -. Questo atto ha un'importanza storica, la cosa di cui sono più orgoglioso nei miei 7 anni di **amministrazione**. È impegnativo, può non essere compreso da tutti, ma noi ne abbiamo piena consapevolezza”.

LA PAROLA ALLA MUSICA

“SONO ANNI CHE TI ASPETTO” – Fabrizio Moro (2016)

<https://www.youtube.com/watch?v=C7q8CFyWAq0>

Moro, cantautore romano, da sempre si lascia ispirare da ciò che lo circonda e dagli affetti più cari per realizzare i suoi brani. Per **“Sono anni che ti aspetto”** l'ispirazione è avvenuta grazie alla figlia Anita nata nel 2015 che con i suoi primi passi, allo stesso tempo, incerti e decisi lo hanno spinto a rivalutare la sua visione della vita. Da questi piccoli passi di Anita ha imparato che grazie ad una conferma si possono superare tante paure e che fondamentale *“Nella vita riusciamo a vincere alcune delle nostre paure soltanto con le conferme. Le conferme sono la parte essenziale del nostro sviluppo umano, emotivo, fisico e per ottenerle bisogna misurarsi spesso con i nostri limiti e con le nostre paure”*.

Il brano parla infatti di un'attesa (non necessariamente relativa ad una relazione amorosa), di paure e di una ricerca di conferme. Il testo esordisce, nella sua prima strofa, con le parole: *“Le mie paure sono carezze mancate, incertezze che tornano a un passo da me evitando i rumori. Sono mio padre e i suoi errori, un bersaglio sfiorato, le paure che sento come distanze da un centro sono l'amore che ho dentro”*.

Le mie paure sono carezze mancate
Incertezze che tornano a un passo da me
Evitando i rumori
Sono mio padre e i suoi errori
Un bersaglio sfiorato
Le paure che sento
Come distanze da un centro

Sono l'amore che ho dentro
E che non so controllare
Il primo giorno di scuola di un piccolo uomo
Che ha vergogna a parlare
Le riflessioni sospese
Un mattino alle sette
Le paure che sento qui dentro di me
Sono parole mai dette

Tu, tu non mi hai voluto credere
Sono anni che ti aspetto
E ora non riesco a respirare più
Ora basta, devi scegliere
Sono anni che ti aspetto
Le mie paure

Sono un bugiardo che giura
Tutte le cose che ho perso
Tenendo ugualmente una stretta sicura
La prima volta che ho detto
“Ho bisogno di te”
Sono quel dubbio che resta nascosto
Anche quando ho capito perché, perché

Tu, tu non mi hai voluto credere
Sono anni che ti aspetto
E ora non riesco a respirare più
Ora basta, devi scegliere
Sono anni che ti aspetto



Ci sono cose che non riesco più a dimenticare
Sono le stesse che non ho imparato mai a capire
Le convinzioni non saranno sempre uguali
Neanche quelle che oggi sembrano normali
La differenza fra ogni uomo sta nell'intenzione
E ora so che posso scegliere
Sono anni che ti aspetto
Sono anni che ti aspetto
Sono anni che ti aspetto
Sono anni che ti aspetto
Sono anni che ti aspetto

LA PAROLA ALLA MUSICA

“È DELICATO” – Zucchero (2006)

<https://www.youtube.com/watch?v=anW2fRbSoHw>

Questa canzone di Zucchero la si può definire un inno alla speranza. Senza di essa nulla potrebbe esistere. Nello specifico Zucchero parla di un amore vissuto e sconfitto nel tempo. Egli sa tuttavia che ritornerà perché mai realmente finito. La speranza non svanisce mai e (questo amore) lo si cerca in un sogno "amaranto". Ed è questo che condurrà il protagonista nel mondo con la speranza di ricercare la sua donna-fede perduta, che forse esiste o forse no. Nel cuore suo tra il nulla e l'addio si insinua una presenza-assenza che dovrà scoprire. Ed è così che nell'universo in mezzo al mondo la persona amata le mancherà e realizzerà che solo egli stesso potrà ritrovarla per innalzarla dopo essersi allontanato e dopo aver recato tanto dolore. Ed egli che si sente un'ombra, spera che il suo sole (la sua amata) lo senta e gli risponda (Sole rispondi). Nell'attesa di una risposta che solo il cuore perduto gli potrà rivelare capisce quanto sia delicata la loro storia.

Tu lo sai che non è la fine
Sì che lo sai.....
Che viene maggio
E sciolgo le brine
Sì che lo sai.....
Resti d'inverno
Persi nel vento
Io non mi stanco no, no
E vengo a cercarti
In un sogno amaranto
Questo cuore
Sparpagliato
Per il mondo se ne va
Questo cuore
Disperato
È delicato
Dove sei
Arcobaleno
E cosa fai.....
Miele selvaggio
Quando ti sogno
Che cosa fai.....
Nel cuore mio
Tra il nulla e l'addio
Questo cuore
Sparpagliato
Per il mondo se ne va
Questo cuore
Disperato
È delicato

Così mi manchi
Nell'universo
In mezzo al mondo
Così ti cerco
E grido forte
Da in mezzo al mondo
Solo io
Posso trovarti
Solo io
E inginocchiarmi
Solo io
Per innalzarti
Mio sole mi senti
Solo io
Da quante lune
Solo io

Ti aggiusto il cuore
Solo io
Io sono un'ombra
E tu, e tu sei il sole
Yehee yehee
Così mi manchi
Yehee yehee
E grido forte
Yehee yehee
Da in mezzo al mondo
Mio sole rispondi
Questo cuore
Sparpagliato
È delicato
E tutto qua



UNA LETTURA CONSIGLIATA

“IO SONO FANGO” - Roberto Allegri - Ed. SanPaolo

Una rilettura della parabola evangelica del padre buono e dei due fratelli: del figlio prodigo e del figlio devoto. Un'analisi profonda della fede, di quel mistero complesso e meraviglioso che è il cuore umano, della profondità del peccato e della scoperta del perdono. Io sono fango porta il lettore a misurarsi con la terra da cui è tratto, terra che diventa fango quando si cede ai compromessi della vita e agli istinti promossi dall'egoismo più bieco. Ma è proprio in quel fango che l'uomo ritrova Dio, quel Dio che si fa carne, lasciandosi plasmare di quella stessa terra da cui il primo uomo è stato tratto.

Scheda n. 7 **DIO INVESTE IN RELAZIONI BUONE**

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“PARABOLA DELL'AMMINISTRATORE SCALTRO”

(Marinus van Reymerswaele - Anno 1540 - Kunsthistorisches Museum, Vienna)

L'utilizzo cristiano della ricchezza, di cui ci parla l'evangelista Luca nel sedicesimo capitolo, è l'oggetto di ispirazione di quasi tutta la produzione artistica del pittore fiammingo Marinus van Reymerswael, di cui ammiriamo la tela dedicata alla parabola dell'amministratore scaltro.

Nel dipinto, in primo piano, notiamo i due protagonisti: il padrone e l'amministratore. Sono in una stanza-ufficio, alle spalle una libreria colma di registri, fogli e strumenti utili all'amministrazione economica.

Osserviamo il linguaggio delle mani: la mano destra del padrone esprime la richiesta che l'amministratore



renda conto del suo operato, mentre la sinistra indica la volontà di allontanare il sottoposto disonesto. Le mani dell'amministratore ci raccontano il suo modo di comportarsi in questa situazione “difficile”: la mano destra portata al petto indica l'accettazione della volontà del padrone (lui sa di essere stato disonesto) ma nello stesso tempo quella sinistra portata in alto con l'indice alzato dice a noi di prestare attenzione a come lui stesso sia già pronto a trovarne la soluzione! La soluzione ai suoi problemi la vediamo attraverso la finestra posta alle sue spalle: il gesto fatto dall'uomo e raccontato dalla parabola. Si intravede di nuovo l'amministratore che parla concitatamente con delle persone; una di esse è intento a scrivere qualcosa. *Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta!* C'è un particolare molto importante da notare: in primo piano è il padrone ad avere il capo coperto da un cappello; nella scena descritta in secondo piano è invece l'amministratore. Il copricapo è il simbolo del potere: lo indossa chi ha il primato decisionale in quella particolare situazione. L'attenzione deve andare unicamente sul gesto decisionale. L'amministratore, personaggio indubbiamente ambiguo, dopo tante domande a cui non riesce a dare risposta, decide con un gesto: allevia il debito ai sottoposti; il padrone, a sua volta, non chiede il perché, ma unicamente loda quel gesto. La lode nei confronti dell'amministratore non va alla sua disonestà ma alla sua capacità di reagire con decisione e scaltrezza al momento difficile in cui è venuto a trovarsi. Gesù apprezza la capacità di decidere, liberamente e razionalmente. Tale decisione riguarda persino Dio: possiamo stare con Dio, possiamo stare contro Dio; possiamo vivere con l'Amore, possiamo vivere senza l'Amore. Quando prendiamo tale decisione lo facciamo con tutti i nostri beni, ricchezza materiale compresa. Ma lo facciamo soprattutto con tutto noi stessi, con tutto il nostro mondo. La risposta che seguirà riguarderà la nostra persona, la nostra storia, ma riguarderà anche le persone e le storie di coloro che ci circondano. I figli della luce che hanno scelto Dio, hanno scelto l'Amore ma continuano a vivere in questo mondo pieno di difficoltà e di problemi da risolvere (vedi la libreria piena di scartoffie nel dipinto) e dovrebbero fare propri alcuni comportamenti dei “figli di questo mondo” che ragionano secondo le logiche di questo mondo!

In questi tempi difficili facciamo nostro il consiglio di Gesù di essere semplici come le colombe e prudenti e/o scaltri come i serpenti!!



UNA VIGNETTA PER PARTIRE

https://bibbiagiovane.it/author/admin9666/page/82/?gm10%5Btag__in%5D=8

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

che decisione compiere a proposito dell'entrare nel Regno di Dio?
Quali decisioni sono necessarie per stare in questo tempo?

Cosa serve: decisione e scaltrezza.

Cosa si fa:

il gruppo viene investito per il tempo dell'incontro del ruolo di "**Amministratore Universale**", un organismo internazionale che ha la facoltà di immettere nel pianeta, ed in qualsiasi circostanza, "**Azioni buone**" in risposta ai "contesti di crisi" presenti nel nostro tempo.

Le "Azioni buone" sono valori che possono essere acquisiti dalle persone e contrastano o risolvono le situazioni negative. Esse sono, in fin dei conti, le azioni che rendono tangibile il Regno di Dio. Ci vogliono però decisione e scaltrezza per individuare le migliori, le più efficaci.

Prima di iniziare occorre decidere alcuni contesti di crisi del mondo di oggi ritenuti rilevanti dal gruppo (es. il dopo-pandemia, lo sfruttamento delle risorse del pianeta, le nuove povertà ...) e individuarne al massimo 3 su cui concentrare l'emissione di azioni buone.

Il gruppo viene quindi invitato, in veste di "Amministratore Universale", ad un'attività di "brainstorming" allo scopo di individuare insieme le migliori "azioni buone" da emettere a contrasto o soluzione delle situazioni critiche considerate.

Il brainstorming (letteralmente "tempesta di cervelli") è una tecnica creativa che, partendo dall'analisi della situazione presa in considerazione, permette di sviluppare idee e soluzioni attraverso i contributi di tutti. Stabilito il "contesto di crisi" su cui concentrarsi, esattamente come l'amministratore della parabola evangelica, dopo averci pensato un po' su, un componente del gruppo inizia scrivendo su un foglio quale "Azione buona" emetterebbe e passa il foglio al suo vicino che aggiunge la propria soluzione ed a sua volta passa il foglio ad un terzo.

Ciascuno ha quindi modo di leggere le azioni indicate dagli altri ed integrare o aggiungere la propria. Ciascun partecipante può aggiungere idee anche sulla base di quello che hanno già scritto gli altri.

Terminato il giro e raccolti i contributi di tutti, vengono lette le azioni indicate e si avvia il confronto per scegliere le 3 azioni migliori per ciascun contesto di crisi e dare loro un valore da 0 a 100 in termini di utilità. È possibile riepilorarle su un cartellone con il corrispondente valore, come un tabellone borsistico. Queste diventeranno le "Azioni buone" da immettere nella società in modo ideale o attraverso i comportamenti dei componenti del gruppo.



DUE VIDEO PER RIFLETTERE

“IL COLORE DELLA CITTÀ CHE SOGNI” *Esperimento sociale*

<https://www.youtube.com/watch?v=rASj9loN0rk>

Questo video propone un “forte” esperimento sociale il cui risultato mette in luce una realtà: come amministratori disonesti, stiamo rubando il futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti. La Terra è al momento la casa di sette miliardi di esseri umani e oltre otto milioni di altre specie animali, senza contare piante e alberi. Creature diverse con differenti esigenze, obbligate a convivere sulla stessa sfera fluttuante nello spazio per consentire a Lei di tenere in vita Noi. Perché sulla Terra ogni cosa è interconnessa con le altre, ciascun elemento naturale vive in funzione degli altri, proprio come un enorme ingranaggio a cui non possono mancare molle e rotelle. Tenere in salute la Terra, quindi, significa tenere in salute tutte le creature che la abitano. Perché lei non fa che restituirci ciò che noi le trasmettiamo. E ciò che le trasmettiamo non è altro che il frutto del rapporto tra noi e gli altri elementi che la compongono... È tutta una questione di ... relazioni buone!



“IL SALVATAGGIO DEI PULLI DI SMERGO MAGGIORE DI LAVENO”

<https://www.youtube.com/watch?v=CaeNHb1x6t8>



Le relazioni buone partono ... dal basso!

Questo tenerissimo video è una ripresa dal vivo effettuata a Laveno, sul Lago Maggiore, nell'aprile 2021 quando, una nidiata di smergo maggiore, aveva portato lo scompiglio per le strade cittadine. Cercavano la loro mamma e con il prezioso aiuto di Andrea Moruzzi sono riusciti a raggiungerla sani e salvi.

SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

SUONAVA LA FISARMONICA PER LA MOGLIE RICOVERATA: SARÀ “ALPINO DELL'ANNO” (Avvenire, mercoledì 12 maggio 2021).

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/alpino-dell-anno-stefano-bozzini>

Non poteva visitarla, a causa del Covid, e le esprimeva il suo amore con la musica seduto nel cortile dell'ospedale. Lo abbiamo visto tutti quest'alpino che nel cortile dell'ospedale suonava per la moglie ricoverata. Con il Covid le visite erano proibite, ma lui le faceva sentire quanto l'amava con la musica.

Stefano Bozzini, è il nome di questo alpino ottantunenne, che appunto dal cortile dell'ospedale di Castelsangiovanni suonava la fisarmonica per la moglie ricoverata, sarà premiato il prossimo 20 giugno a Savona come 'Alpino dell'anno'. "Lo dedico a mia moglie", dice Bozzini intervistato dal quotidiano piacentino Libertà. Il video che lo riprendeva mentre eseguiva dal cortile (non potendo entrare in ospedale per le restrizioni

anti Covid) la singolare serenata alla moglie Carla affacciata alla finestra aveva fatto il giro del mondo andando in onda anche su Bbc e Cnn. La moglie è poi purtroppo morta alcune settimane dopo.

L'Associazione nazionale alpini, particolarmente colpita dalla storia di Bozzini, ha deciso di assegnargli la "menzione d'onore" straordinaria alla prossima festa nazionale degli Alpini.

La dedica alla moglie Carla, "con tutto il cuore e l'amore che c'è stato tra di noi sarebbe stata una bella festa se ce l'avesse fatta - dice - Abito a circa un chilometro dal cimitero. Ogni mattina la vado a trovare. Là c'è una parte di me".



LA PAROLA ALLA MUSICA

“APPUNTI VERSO LA FINE DEL MONDO” – The Sun

<https://www.youtube.com/watch?v=UhxpDOuOmII>

La canzone racconta la storia di un padre che, camminando verso un domani incerto, s'interroga sul futuro dei propri figli. Pur consapevole delle drammatiche emergenze sociali, migratorie, ambientali, climatiche, economiche ed etiche, è deciso a combattere la buona battaglia per scrivere un seguito differente: la creazione di un mondo responsabile e consapevole in cui l'empatia sia il valore portante di una nuova fraternità globale.

Nasce così un pezzo pop-rock caratterizzato da un sound maturo e internazionale, che sostiene con potenza un testo capace di risvegliare in chi ascolta il desiderio di fare la propria parte, perché “è possibile un'altra storia”.

Il videoclip – con la regia di Maurizio Baggio - unisce la band ad immagini giunte da tutto il pianeta, anche grazie alla collaborazione con l'organizzazione internazionale Animal Equality.

“La Fede è una cosa seria - affermano Francesco, Matteo, Riccardo, Gianluca e Andrea - apre gli occhi ai bisogni dei fratelli e del creato, e ci chiede scelte consapevoli, talvolta radicali. Noi The Sun crediamo profondamente nel messaggio di questo brano, che si basa sulla consapevolezza della gravità della situazione, ma anche sulla speranza, perché anzitutto lo viviamo nel nostro quotidiano. Abbiamo deciso di coinvolgere diverse associazioni e organizzazioni umanitarie, ambientaliste e animaliste, perché siamo convinti che solo attraverso un'ampia collaborazione potremo sempre più sensibilizzare l'opinione pubblica verso un'attiva presa di coscienza.”

Sto camminando, ma non so dove andrò
C'è troppa nebbia da troppo tempo
E il tempo corre e non so che ne sarà
Va tutto bene solo a chi conviene

Quante volte ho urlato forte addosso a folle
Dove anche io c'ero dentro
Dei nostri giorni, quali sogni resteranno?
Oltre agli sforzi, quali ricordi?

Io non lo so dove sarò
Quando brucerà la nostra terra
Ma ovunque sarò, combatterò
Perché è possibile un'altra storia

Siamo parecchi a camminare quaggiù
Un vecchio dice che ormai ci siamo
C'è stato un tempo in cui il cielo era blu
Lui l'ha visto, ma nessuno crede
Alle leggende di un meraviglioso mondo in fiore

Nessuno vuole ricordare, veramente
C'è chi impreca e c'è chi spera
Ma il nostro tempo ora ci implora
Scriviamo insieme un'altra storia

Io non lo so dove sarò
Quando brucerà la nostra terra
Ma ovunque sarò, combatterò
Perché è possibile un'altra storia

Questa casa è la mia casa
La sento dentro, ovunque io vada
Rivela ogni bellezza
Non voglio che finisca

Io non lo so dove sarò
Quando brucerà la nostra terra
Ma ovunque sarò, combatterò
Perché è possibile un'altra storia

Sì, è possibile un'altra storia



Scheda n. 8

DIO SI LASCIA TOCCARE IL CUORE

SUGGERZIONI DAVANTI A UNA FOTOGRAFIA



Questa immagine, a prima vista, è semplicemente una barca, tra l'altro mal ridotta. Aguzzando la vista si scopre che c'è un uomo mimetizzato, invisibile agli occhi dei più, perché superficiali e distratti. È uno dei tanti "Lazzaro" reietti e abbandonati a se stessi che sono accanto a noi, ma che non vediamo o non vogliamo vedere perché troppo presi da noi stessi.

La barca malridotta sembra una delle tante "carrette del mare" che solcano il Mediterraneo stracolme di un'umanità disperata, perseguitata, vessata, sfruttata, segnata dalla fame e dalle guerre che alle porte della fortezza Europa mendica briciole di cibo, di pace, di giustizia.

Uomini, donne, bambini che non vediamo o non vogliamo vedere, trasformati in individui invisibili, ridotti a numeri; "viaggi della speranza" che hanno trasformato il Mar Mediterraneo in un immenso cimitero a cielo aperto!

La parabola del ricco e di Lazzaro invita ad aguzzare gli occhi per scoprire intorno a noi un mondo di bisognosi: solo se entriamo in contatto con loro avremo la vita.

Ma attenzione, prima iniziamo a guardare al "Lazzaro" che è in noi stessi: relazioni "carretta", famiglie "carretta", vite "carretta" che ci riempiono di paure, ci spersonalizzano impedendoci la possibilità di intuire sentieri di salvezza.

Prendiamoci cura di noi stessi abbeverandoci alla fonte viva della Scrittura e poi impariamo a guardare ai "Lazzaro" nascosti in chi ci è prossimo: moglie, marito, figli ... Man mano attorno a noi prenderanno forma tanti "Lazzaro" una volta invisibili e, miracolo, anche loro si accorgeranno di noi e si creerà una rete di condivisione in cui sarà bello chiamarsi per nome (e non più innominati come il ricco della parabola). E questa è la vita, questo è il paradiso.

Lou Bolin è l'autore della mimetizzazione nella foto: è un artista cinese che dipinge i corpi mimetizzandoli con l'ambiente per raccontare gli "invisibili che sono attorno a noi" (Liberamente tratto da Leptone Errante).



UNA VIGNETTA PER PARTIRE

<http://www.gioba.it/wp-content/uploads/2019/09/mondi-ricchi-poveri-colored.jpg>



<http://www.gioba.it/wp-content/uploads/2016/09/ricco-povero-colored.jpg>

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

avere un ascolto attento alla Parola e, attraverso un'attenta lettura delle occasioni che la vita pone di fronte agli occhi di ciascuno, cogliere la possibilità di intuire sentieri di salvezza! Siamo aperti all'ascolto della Scrittura? (un aiuto per rispondere alle domande proposte alla sezione "Domande che la Parola di Dio ci pone").

Cosa serve:

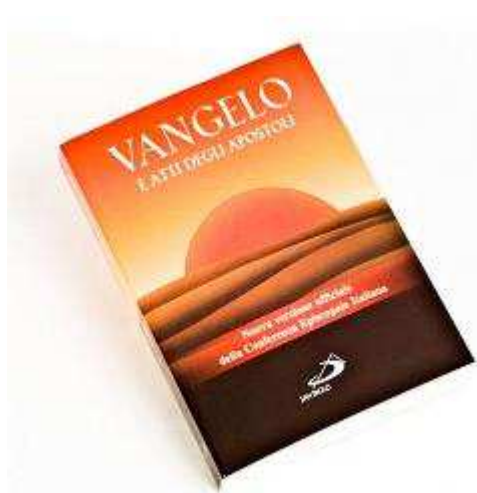
Lo "scrigno della Scrittura": bauletto/scatola rappresentante uno scrigno, riempito con tante monete. Un Vangelo o Bibbia per ciascun partecipante.

Cosa si fa:

si distribuisce un Vangelo a ciascun partecipante.

Durante un momento di silenzio ognuno ripensa e "ripesca" una Parola o un passo della Scrittura la cui lettura in passato, o in questo momento, lo può aiutare e guidare a prendere una posizione di fronte all'altro ("la persona che ha meno di noi") e di fronte a una situazione di "giustizia".

Nel successivo momento di condivisione ognuno prende dallo scrigno una moneta - la ricchezza della Parola che parla alla nostra vita - e legge agli altri i versetti che lo hanno illuminato.



UN RACCONTO PER RIFLETTERE

“TRAPPOLA A CERCHIO”

Il Santuario San Giuseppe in Spicello, opera postuma del Beato Giacomo Alberione, presenta racconti edificanti di autori vari per farci riflettere. Tra i tanti, questo bellissimo racconto che ci pone un quesito: a che serve guadagnare tutto il mondo?

Si narra che un uomo, mendicante e religioso, una notte sia arrivato in un villaggio. Si diresse verso la casa più grande e bussò per chiedere asilo.

Era un mendicante che in tutto e per tutto rassomigliava ai molti altri uomini pii e miserabili che percorrevano la valle del Nilo per insegnare al prossimo la saggezza in cambio di ospitalità.

L'uomo ricco vide il mendicante davanti alla porta di casa e disse ai suoi domestici:

“Ancora un vagabondo! Che si rivolga altrove!”. E quelli si affrettarono a cacciarlo.

Egli andò allora a bussare alla porta di un'abitazione modesta, lì vicino.

Questa volta il padrone di casa gli aprì offrendogli ospitalità di tutto cuore.

Il mattino dopo, mentre si apprestava a riprendere il cammino, il pio mendicante alzò le mani al cielo e chiese a Dio che il suo ospite fosse benedetto con i mezzi necessari a rendergli possibile l'accoglienza di quanti si fossero fermati alla sua porta.

Si racconta poi che, appena ripartito il suo invitato, l'uomo povero si sia girato per rientrare in casa. E, con sua grande meraviglia, si vide davanti un'immensa e luminosa dimora, con molti domestici.

La notizia si sparse in un baleno nel villaggio. Anche l'uomo ricco accorse a vedere quel prodigioso nuovo edificio comparso al posto della modesta casa di prima, interrogandosi sulla sua origine. L'uomo povero gli spiegò l'accaduto: “Un mendicante cui avevo dato ospitalità ha rivolto una preghiera a Dio e Dio lo ha esaudito”.

Si racconta allora che il ricco vicino si sia sentito attanagliare dai rimpianti.

E fu udito lamentarsi così: “Infelice me, che ho rifiutato ospitalità a quel pio mendicante”. Poi, di colpo, decise: si lanciò all'inseguimento dell'uomo di Dio.

Raggiuntolo, gli si gettò ai piedi e implorò il suo perdono. Il mendicante lo aiutò a rialzarsi e gli disse: “Io ti perdono. E tu, hai qualcosa da chiedermi”?

“Vorrei che tu tornassi da me per poterti dare ospitalità. Inoltre sarei contento che tu rivolgessi a Dio una preghiera in mio favore”.

“Non tornerò indietro al villaggio. Tu però esprimi un voto e io pregherò Iddio Onnipotente che voglia esaudirlo”, disse l'uomo pio. “Vorrei del terreno da sfruttare, che mi porterà ricchezze e potere”, disse l'uomo. Con le mani alzate verso il cielo, il mendicante esclamò: “O Dio, niente è troppo per la tua generosità!”

Poi si voltò verso l'uomo ricco e disse: “Guarda tutte queste terre attorno a te. Lo spazio che riuscirai a delimitare coi tuoi passi ti apparterrà. Perciò scegli, senza dimenticare di ringraziare Iddio Onnipotente”.

Si racconta che l'uomo ricco si sia guardato alle spalle e, con gli occhi fissi al villaggio, si sia preparato a un'ora di cammino dal luogo dove si trovava. Poi, però, sfiorò con lo sguardo il vasto orizzonte, pieno di promesse. E disse a se stesso: “Perché accontentarsi di poco, quando Dio mi offre l'immensità”?

Per prima cosa, incominciò a descrivere un cerchio attorno al mendicante. Poi, fermandosi, volle essere rassicurato e domandò: “La terra dentro questo cerchio mi appartiene?”.

“Sì, figlio mio”, rispose il mendicante.

Allora l'uomo, di gran corsa, disegnando spirali sempre più grandi attorno al saggio, ingrandì il cerchio.

“Lo spazio dentro questo cerchio è mio”, urlò al mendicante che ora si trovava lontano da lui. E vide che il saggio gli faceva di sì, col capo. Riprese la sua corsa, ingrandendo sempre più il cerchio con nuove spirali. Poi, sfinito, si fermò un attimo a riflettere.

“Se tutto ciò che riuscirò a delimitare sarà mio, mi basterà individuare, nel più breve tempo possibile, i contorni del più grande spazio possibile e sarò l'uomo più ricco e potente del mondo...”.

Proseguì poi la sua riflessione in questo modo: “Per venirne a capo non dovrò fare altro che disegnare il diametro più lungo possibile e incominciare il grande cerchio a partire da una delle estremità”!

Detto fatto, il nostro uomo si lanciò in una corsa forsennata per raggiungere l'orizzonte.

Presto però il suo respiro affannoso divenne una morsa soffocante. E, a poco a poco, i contorni del villaggio e la sagoma del mendicante sfumarono come in un miraggio.

Tuttavia l'uomo divorò lo spazio, a dispetto dell'estrema spossatezza. Non pensò neppure più a fermarsi, visto che le porte della ricchezza stavano per aprirsi davanti a lui.

Più andava avanti e più era estenuato. Ma più andava avanti, più la bramosia di possedere accecava il suo spirito. Si racconta che l'uomo ricco abbia corso, corso e corso...A tal punto e con tanta foga che cadde prostrato e morì. (Hassan Musa)



UN VIDEO RACCONTO PER RIFLETTERE

“PARABOLA” DEI LUNGHİ CUCCHIAI

<https://www.youtube.com/watch?v=9arN0eGnt70>

In questo breve racconto indiano una grande verità, che dovrebbe essere uno spunto per interessanti riflessioni sulla nostra esistenza. Quasi sempre la soluzione ai problemi del mondo, piccoli o grandi, di guerre o di liti tra vicini di casa, è la condivisione e l'aiuto reciproco. Così potrebbe essere, ognuno mette a disposizione le proprie qualità, i propri talenti e le risorse in suo possesso per il bene di tutti, anche di noi stessi. E' l'onda della nuova energia con cui nessuno perde e tutti vincono! Leggiamo e meditiamo

Un sant'uomo ebbe un giorno da conversare con Dio e gli chiese:

«Signore, mi piacerebbe sapere come sono il Paradiso e l'Inferno» Dio condusse il sant'uomo verso due porte.

Ne aprì una e gli permise di guardare all'interno.

C'era una grandissima tavola rotonda.

Al centro della tavola si trovava un grandissimo recipiente contenente cibo dal profumo delizioso.

Il sant'uomo sentì l'acquolina in bocca.

Le persone sedute attorno al tavolo erano magre, dall'aspetto livido e malato.

Avevano tutti l'aria affamata.

Avevano dei cucchiaini dai manici lunghissimi, attaccati alle loro braccia.

Tutti potevano raggiungere il piatto di cibo e raccoglierne un po', ma poiché il manico del cucchiaino era più lungo del loro braccio non potevano accostare il cibo alla bocca.

Il sant'uomo tremò alla vista della loro miseria e delle loro sofferenze.

Dio disse: “Hai appena visto l'Inferno”.

Dio e l'uomo si diressero verso la seconda porta.

Dio l'aprì.

La scena che l'uomo vide era identica alla precedente.

C'era la grande tavola rotonda, il recipiente che gli fece venire l'acquolina.

Le persone intorno alla tavola avevano anch'esse i cucchiaini dai lunghi manici.

Questa volta, però, erano ben nutrite, felici e conversavano tra di loro sorridendo.

Il sant'uomo disse a Dio : «Non capisco!»

– E' semplice, – rispose Dio, – Nel paradiso hanno imparato che il manico del cucchiaino troppo lungo, non consente di nutrire sé' stessi... ma permette di nutrire il proprio vicino.

Perciò hanno imparato a nutrirsi gli uni con gli altri! Quelli dell'altra tavola, invece, non pensano che a loro stessi... Non vi è differenza fra l'inferno e il paradiso. Le differenze la portiamo dentro di noi.

“Sulla terra c'è abbastanza per soddisfare i bisogni di tutti ma non per soddisfare l'ingordigia di pochi. I nostri pensieri, per quanto buoni possano essere, sono perle false fintanto che non vengono trasformati in azioni. Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo”.



Il video proposto è prodotto dalla Caritas internazionale (associazione Cattolica) che sfrutta questa parabola per una campagna pubblicitaria contro la fame nel mondo.

UN VIDEO PER RIFLETTERE

LA REGOLA D'ORO - Chiara Lubich

<https://www.youtube.com/watch?v=zEyiCrtEMms>

"All'ombra del Colosseo, dove tanti cristiani dei primi secoli hanno pagato col martirio la loro fede in Gesù", Chiara Lubich (sono sue le parole citate) traccia un profilo lucido della situazione mondiale attuale, teatro della lotta tra il Bene e il Male, palcoscenico della ricerca della pace. E ne individua gli attori.

La pace è oggi un bene così prezioso che tutti noi, adulti e giovani, persone responsabili e semplici cittadini, dobbiamo impegnarci a salvaguardarla. E anche voi ragazzi e ragazze. Naturalmente, per sapere come comportarci, occorre conoscere bene le cause più profonde dell'attuale drammatica situazione. Anche a voi è noto come nel mondo non regni la giustizia, come vi siano paesi ricchi e paesi poveri, affamati, mentre il piano di Dio sull'umanità sarebbe quello d'essere tutti fratelli, in una sola grande famiglia con un solo Padre. È questo squilibrio uno dei fattori, forse più determinante, che genera risentimento, ostilità, vendetta, terrorismo.

E allora come creare maggiore uguaglianza, come suscitare una certa comunione di beni? È ovvio che i beni non si muovono se non si muovono i cuori. Occorre, quindi, diffondere l'amore, quell'amore reciproco che genera la fratellanza. Occorre invadere il mondo con l'amore! Cominciando da noi stessi. Così voi, ragazzi. Ma, qualcuno dei presenti mi potrebbe chiedere: "È compatibile l'amore, l'amarsi con lo stile di vita che le nostre



culture ci hanno tramandato?". Sì, è possibile: andate a cercare nei vostri Libri sacri e troverete - è quasi dovunque - la cosiddetta "Regola d'oro". Il cristianesimo la conosce così: "Fa' agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te" (cf Lc 6,31). E così dice Israele: "Non fare a nessuno ciò che non piace a te" (Tb, 4,15). L'Islam: "Nessuno di voi è vero credente se non desidera per il fratello ciò che desidera per sé stesso" (Hadith 13, Al Bukhari). E l'induismo: "Non fare agli altri ciò che sarebbe causa di dolore se fosse fatto a te" (Mahabharata 5: 1517). Tutte frasi che significano: rispetta e ama il tuo prossimo. E se tu, ragazzo musulmano, ami, e tu, cristiano, ami, e tu, indu, ami, arriverete certamente ad amarvi a vicenda. E così fra tutti. Ed ecco realizzato un brano di fraternità universale. Poi occorre amare gli altri prossimi, e voi in particolare, i ragazzi che incontrerete nella vita: perché se ogni simile ama il proprio simile, i ragazzi si lasciano meglio convincere e trascinare a grandi ideali dai ragazzi.

Amare dunque: è uno dei grandi segreti del momento. Amare con un amore speciale. Non certo con quello rivolto unicamente ai propri familiari o agli amici, ma l'amore verso tutti, simpatici o antipatici, poveri o ricchi, piccoli o grandi, della tua patria o di un'altra, amici o nemici Verso tutti. E amare per primi, prendendo l'iniziativa, senza aspettare d'esser amati. E amare non solo a parole, ma concretamente, a fatti. E amarsi a vicenda. Carissimi ragazzi e ragazze, se così farete, se così faremo tutti, la fratellanza universale s'allargherà, la solidarietà fiorirà, i beni saranno meglio distribuiti, e potrà risplendere sul mondo l'arcobaleno della pace: su quel mondo che, fra pochi anni, sarà nelle vostre mani.

Fonte: Città Nuova

Roma: Supercongresso 26 maggio 2002

SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

NADIA, UNA VITA DEDICATA AL SERVIZIO DEGLI ALTRI

(Famiglia Cristiana, domenica 25 aprile 2021).

<https://www.famigliacristiana.it/articolo/nadia-una-vita-al-servizio-degli-altri.aspx>

Aveva 50 anni Nadia De Munari, dal 1995 era impegnata in Perù con il movimento Operazione Mato Grosso, che opera a favore dei più poveri in America Latina. Era una missionaria laica, originaria di Giavenale, quartiere di Schio (Vicenza). Nella notte del 20 aprile 2021 aveva subito una feroce aggressione. Le colleghe, non vedendola arrivare a colazione, si sono preoccupate e l'hanno trovata gravemente ferita, colpi di machete probabilmente, forse aggredita mentre dormiva. Era ferita ma viva. La corsa all'ospedale prima locale e poi di Lima e gli interventi, pure se tecnicamente riusciti, non sono bastati a salvarla. Nadia non ce l'ha fatta: il suo cuore si è fermato. Nadia, era maestra, si era formata dalle Canossiane a Schio, la sua città - dove tornava quando veniva in Italia - gestiva scuole primarie e d'infanzia presso la casa Mamma mia, nella baraccopoli a Nuevo Chimbote, sulla costa centro-settentrionale del Perù, dove aiutava alcune ragazze che si dovevano formare come insegnanti di scuola primaria. Ma la baraccopoli è un posto poverissimo e sregolato. Nadia portava anche aiuti nelle case, ma a quel che si sa era molto amata. L'ipotesi prevalente è che si sia trattato di una rapina finita male, ma è un'ipotesi che non convince la famiglia. "La mamma di Nadia - ha riferito don Gaetano Santagiuliano, parroco di Schio all'agenzia AdnKronos - ha detto che la figlia è una martire. Parole che non potrebbero essere più vere perché Nadia ha donato la sua vita, ci ha messo il sangue". Il paese vicentino ovviamente "è sotto choc. "Nadia tornava a casa ogni due o tre anni", ha riferito il parroco, ed era entusiasta, orgogliosa del servizio che svolgeva".



UN CANTO PREGHIERA

"CHIAMATI PER NOME" – Gen Verde

<https://www.youtube.com/watch?v=EUG6KnGxpcc>

Veniamo da Te, chiamati per nome.
che festa Signore, tu cammini con noi.
Ci parli di te, per noi spezzi il pane,
ti riconosciamo il cuore arde: sei Tu!
E noi tuo popolo siamo qui.
Siamo come terra ed argilla
e la tua parola ci plasmerà
Brace pronta per la scintilla
Il tuo Spirito soffierà, ci infiammerà
Veniamo da Te, chiamati per nome.
che festa Signore, tu cammini con noi.
Ci parli di te, per noi spezzi il pane,
ti riconosciamo il cuore arde: sei Tu!
E noi tuo popolo siamo qui.
Siamo come semi nel solco,
come vigna che il suo frutto darà,
grano del Signore risorto,
la tua messe che fiorirà d'eternità.
Veniamo da Te, chiamati per nome.
che festa Signore, tu cammini con noi.



Ci parli di te, per noi spezzi il pane,
ti riconosciamo il cuore arde: sei Tu!
E noi tuo popolo siamo qui.
E noi tuo popolo siamo qui.
Siamo qui.

Scheda n. 9 DIO AGISCE GRATUITAMENTE

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“FREEDOM” (Zeno Frudakis)



“Freedom” (libertà) è una bellissima scultura in bronzo realizzata dall’artista **Zenos Frudakis**, americano di origine greca, situata a Philadelphia davanti agli uffici GSK. Questa scultura rappresenta la lotta per la conquista della libertà, ma una malattia del corpo o dello spirito non è forse una mancanza di libertà? Pensate al lebbroso e alla sua malattia che lo imprigiona togliendogli la libertà di avere una normale vita

sociale, che lo incatena mani e piedi al muro del pregiudizio, dell’esclusione e della disperazione!

Non siamo soliti definire una guarigione spesso come “liberazione” da una determinata malattia?

La guarigione da una malattia è liberazione non solo fisica ma anche psicologica.

Osservando il riquadro del particolare si può notare come, attorno all’uomo che si sta liberando dal muro, l’artista abbia rappresentato dei volti più o meno affioranti sulla superficie metallica, sorta di larve inespresse intrappolate nella fredda materia.

Questa opera pare ben rappresentare il concetto espresso nel passo del Vangelo di Luca: il lebbroso si libera della sua malattia grazie alla forza propulsiva della sua fede!

Lo stesso definirsi del corpo e dei lineamenti del volto durante il cammino di liberazione può essere rimando alla lebbra, malattia in grado di sfigurare volti e mutilare corpi.

In quel muro, e nella liberazione da quel muro, possiamo anche cogliere un’allegoria della fede stessa: scrive padre David M. Turollo: «Sono certo che Dio ha scoperto me, ma non sono certo se io ho scoperto Dio. La fede è un dono, ma è allo stesso tempo una conquista».

La grazia divina, pur nella sua efficacia, scende non all’interno di un oggetto inerte ma in un essere libero che può accogliere o rifiutare quel dono. L’adesione deve essere personale, libera, anche faticosa.

La fede non è scelta interessata, ma libera e guidata dall’amore che è per eccellenza un atto di libertà.

Il credere genuino non è schiavitù ma libertà, non è imposizione ma ricerca, non è obbligo ma adesione, non è cecità ma luce, non è tristezza ma serenità, non è negazione ma scelta positiva, non è incubo minaccioso ma pace.

Tornando all’opera la terza sagoma affiorante può ricordare, col suo atteggiamento corporeo, il ringraziamento a Gesù del Samaritano guarito che, nella quarta e ultima figura ormai completamente emersa e staccata dal muro, con lo sguardo rivolto al cielo pare lodare Dio a gran voce, chiudendo il cammino di guarigione e di fede, riecheggiando le parole di Gesù: “Alzati e vâ; la tua fede ti ha salvato!”.



UNA VIGNETTA PER PARTIRE

<https://i1.wp.com/www.nondisolopane.it/wp-content/uploads/2018/11/ingratitude-e-lebbra.jpg>



<http://www.gioba.it/?p=3161>



↳ Attenzione ai "lebbrosi nel cuore"



<http://amoreinfumetti.blogspot.com/2013/01/lamore-non-invidia.html>

UN VIDEO PER RIFLETTERE

"MATTIA, LO SPIDERMAN DEI BIMBI MALATI"

<https://www.youtube.com/watch?v=TUP7PXJUfw>

Mattia, 26 anni, lavora al porto di Savona, ma ha un segreto. Ogni volta che può si trasforma in Spiderman e va a trovare da volontario i bambini malati negli ospedali liguri. Insieme ad altri amici ha creato il gruppo dei Supereroincorsia, che distribuiscono gadget e cercano di alleviare la sofferenza dei bambini costretti alla degenza. Durante questo periodo di quarantena Spiderman non ha abbandonato i suoi piccoli ammiratori e si è reso disponibile a fare delle videochiamate per alleviare la noia di questo periodo così strano e difficile per i bambini.

"Quello che faccio è volontariato perché io nella vita di tutti i giorni sono un impiegato, non è il mio lavoro purtroppo. Quindi è un investimento di vita, una missione in cui credo tantissimo: vedere i bambini sorridere. Perché il sorriso di un bimbo malato può vincere ogni male". Lui lo sa bene, visto che per 19 anni è stato un paziente ospedaliero del Gaslini di Genova. *"Non sono mai stato solo, avevo la famiglia e gli amici, però avrei pagato per vedere Spiderman entrare dalla mia finestra. Perciò ho deciso di diventarlo io".*

Il 23 giugno 2021 Mattia ha incontrato in San Pietro il Santo Padre. Si è mascherato da Spiderman: *"Ho voluto donargli la mia maschera per un valore simbolico, perché io giornalmente attraverso la maschera del mio costume vedo le sofferenze di bambini e famiglie. Al Santo Padre ho dato la maschera dicendo che, attraverso questi occhi, vedo il dolore dei più piccoli, e gli ho chiesto di pregare per loro e i loro familiari, anche se so che già lo fa".*



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

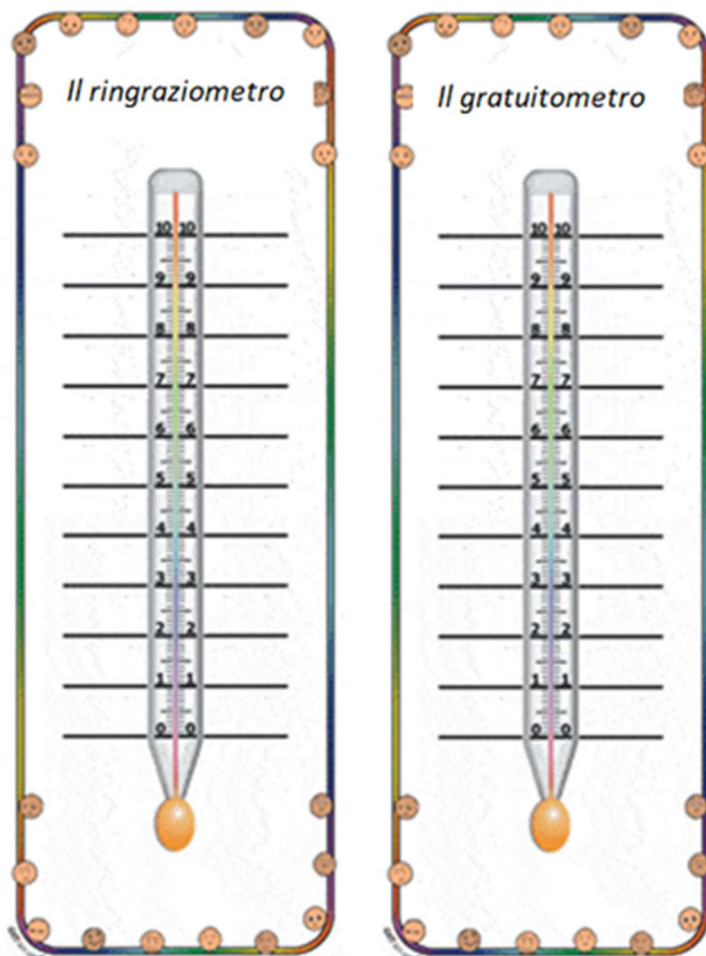
la domanda che la vita ci pone: che risonanza hanno in noi parole come “gratitudine” e “riconoscenza”? Attività pensata per gruppi di coppie. Per i gruppi composti da singoli, occorre adattare il questionario.

Cosa serve:

un questionario “Grazie” per ciascun componente delle coppie contenente le frasi sotto riportate e le immagini del “ringraziometro” e del “gratuitometro”.

Questionario “Grazie”:

- Qual è l’ultima cosa che hai fatto per l’altro e per la quale sei stato ringraziato?
 - Qual è l’ultima cosa che l’altro ha fatto per te e per cui lo hai ringraziato?
 - Su quali cose ti è più facile ringraziare l’altro?
 - Su quali cose pensi il tuo partner abbia maggior facilità nel ringraziare?
 - Su quali aspetti della tua vita hai percepito la gratuità dell’amore di Dio.
 - Su quali aspetti della tua vita di coppia hai percepito la gratuità dell’amore di Dio.
- ⇒ Dai una valutazione da 0 a 10 sulla tua capacità di dire grazie e segnala sulla parte sinistra del *ringraziometro*.
- ⇒ Dai una valutazione da 0 a 10 sulla capacità che secondo te ha l’altro di dire grazie e segnala sulla parte destra del *ringraziometro*.
- ⇒ Dai una valutazione da 0 a 10 sulla tua capacità di agire gratuitamente e segnala sulla parte sinistra del *gratuitometro*.
- ⇒ Dai una valutazione da 0 a 10 sulla capacità dell’altro di agire gratuitamente e segnala sulla parte destra del *gratuitometro*.



Cosa si fa:

attività in coppia, non condivisa in gruppo.

Con un lavoro individuale ciascuno compila il questionario. Successivamente, le risposte vengono riprese in un confronto all’interno della coppia ed entrambi, insieme, in un momento di preghiera condivisa, ringraziano Dio per . . .



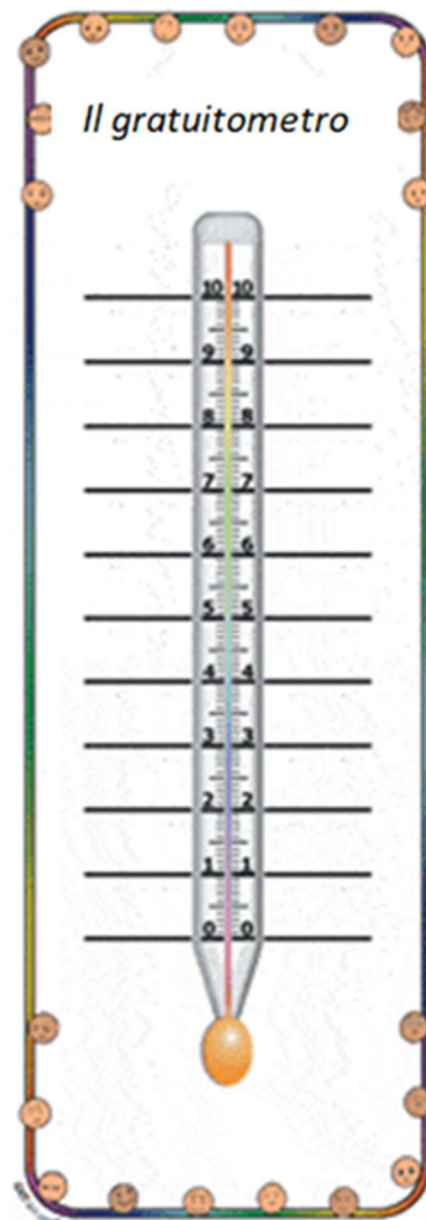
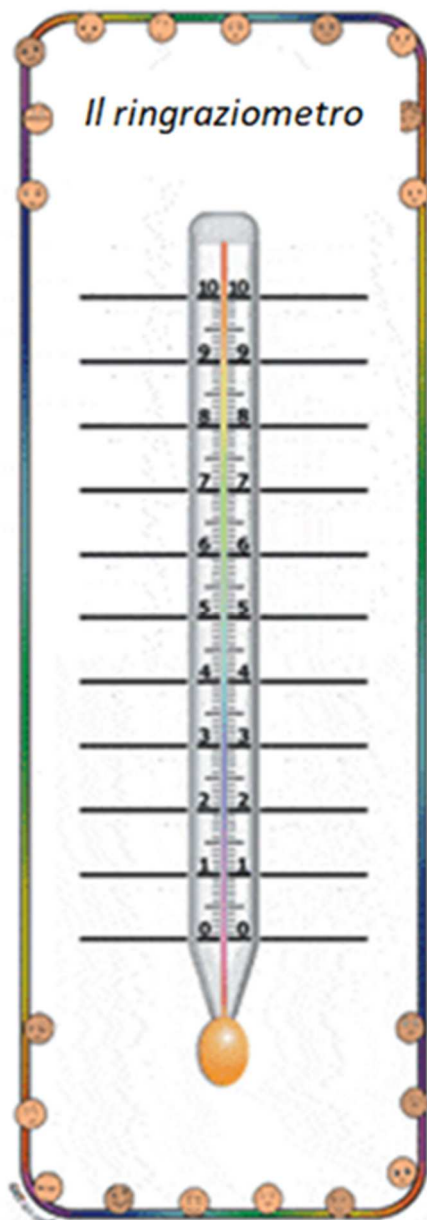
Fotocopiare pag. 50 →

DIO AGISCE GRATUITAMENTE

Questionario “Grazie”

- Qual è l'ultima cosa che hai fatto per l'altro e per la quale sei stato ringraziato?
- Qual è l'ultima cosa che l'altro ha fatto per te e per cui lo hai ringraziato?
- Su quali cose ti è più facile ringraziare l'altro?
- Su quali cose pensi il tuo partner abbia maggior facilità nel ringraziare?
- Su quali aspetti della tua vita hai percepito la gratuità dell'amore di Dio.
- Su quali aspetti della tua vita di coppia hai percepito la gratuità dell'amore di Dio.

- ⇒ Dai una valutazione da 0 a 10 sulla tua capacità di dire grazie e segnala sulla parte sinistra del *ringraziometro*.
- ⇒ Dai una valutazione da 0 a 10 sulla capacità che secondo te ha l'altro di dire grazie e segnala sulla parte destra del *ringraziometro*.
- ⇒ Dai una valutazione da 0 a 10 sulla tua capacità di agire gratuitamente e segnala sulla parte sinistra del *gratuitometro*.
- ⇒ Dai una valutazione da 0 a 10 sulla capacità dell'altro di agire gratuitamente e segnala sulla parte destra del *gratuitometro*.



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

LADRO COLPITO DA INFARTO DOPO AVER DERUBATO UN AUTOMOBILISTA A SALVARGLI LA VITA È LA SUA VITTIMA

(Fanpage, venerdì 11 giugno 2021 - Giorgia Venturini).

<https://www.fanpage.it/milano/ladro-colpito-da-infarto-dopo-aver-derubato-un-automobilista-a-salvargli-la-vita-e-la-sua-vittima/>



È caduto a terra colpito da un infarto appena dopo aver messo a segno una rapina. A salvarlo è stato proprio la sua vittima. È quanto è successo ieri giovedì 10 giugno a Brescia, in via Cefalonia: stando alla ricostruzione di quanto accaduto, qui un uomo ha cercato di derubare un automobilista che aveva appena parcheggiato la sua auto. Il ladro, un 45enne di origini tunisine, si è avvicinato alla macchina e ha iniziato a sgonfiare una gomma. Così l'automobilista – come riporta Brescia Today – vista la gomma a terra ha lasciato portafoglio e cellulare sul sedile e ha iniziato a cercare di cambiare la ruota sgonfia. Nel giro di pochi secondi il 45enne si è portato via tutto. Ma a pochi metri più in là si è sentito male ed è caduto a terra senza nemmeno avere le forze per chiedere aiuto.

L'automobilista che nel frattempo aveva visto tutto al posto di riprendersi il suo portafogli e cellulare, non ci ha pensato due volte ed è stato il primo a prestare soccorso. In suo aiuto sono intervenuti anche alcuni passanti, tra cui un infermiere che ha attivato il defibrillatore in dotazione alle polizia locale di Brescia, in tanto giunta sul posto. Un vero gesto di solidarietà che ha salvato la vita al rapinatore. L'uomo infatti è stato rianimato sul posto prima di essere trasferito e ricoverato d'urgenza, in codice rosso, alla Poliambulanza. Qui risulta ancora ricoverato, ma di sicuro non è in pericolo di vita. Questo grazie all'automobilista vittima che immediatamente corso in suo aiuto, così come gli altri passanti.

UN VIDEO PER RIFLETTERE

“GESÙ TI CHIEDE SOLO 60 SECONDI. ASCOLTA!”

<https://www.youtube.com/watch?v=JqTj7ZfgB1o>

Cosa ci chiede Gesù? Semplicemente di stare accanto a Lui!

Brevissima riflessione proposta da don Cosimo Schena, il 'poeta dell'amore', prete social su Tik Tok e Spotify. Cosimo Schena era uno studente di ingegneria, ma sentiva che alla sua vita "mancava un pezzo". Ha lasciato l'università per entrare in seminario, e seguire la vocazione. Ora è don Cosimo, Ora è don Cosimo, parroco nell'arcidiocesi di Brindisi (città di cui è originario). Ma soprattutto, è un prete social.

Non lo si trova solo in chiesa, ma su tutti i network: ha profili su Facebook, Twitter e Instagram, è sbarcato su TikTok - "ma non faccio balletti" - ha un canale YouTube e uno Spotify. Ha 42 anni, è decisamente fotogenico ma assicura che il motivo del suo successo online non è certo la sua immagine: "Le persone che mi contattano mi chiedono poesie o preghiere - dice - mi cercano per un consiglio, mi raccontano le loro storie, e io provo sempre a rispondere a tutti, soprattutto quando hanno storie difficili e hanno bisogno di essere ascoltati". Don Cosimo non aspetta solo che le persone entrino in chiesa, prova a intercettarle con la tecnologia. L'idea della presenza sui social gli è venuta "per portare un messaggio di bellezza alle persone che non incontri in chiesa", e vi ha trovato il giusto mezzo per intraprendere il dialogo, e allo stesso tempo per mettere a fuoco una sua passione: la poesia. "Nelle mie poesie - dice don Cosimo - non uso un linguaggio arzigogolato, voglio arrivare a tutti, raggiungere tanti cuori e portare un messaggio di bellezza".



LA PAROLA ALLA MUSICA

“SOLO NOI” – Achille Lauro

<https://www.youtube.com/watch?v=WBC5VxL6P9E>

Con questa canzone del 2021 Achille Lauro lancia un messaggio inclusivo in cui afferma che “nessuno è solo”. Proprio nella presentazione del singolo, il cantante ha voluto scrivere nel suo post Instagram, il destinatario di questo messaggio: “Parlo a te, ovunque tu sia, venuto al mondo senza sapere come, che stai imparando cosa vuol dire crescere. Ricordati che non sei solo”. Il pubblico dell'artista romano si allarga, toccando coloro che stanno soffrendo per una malattia, chi non ha avuto una famiglia, ma soprattutto alla sua generazione: “Parlo di noi. Figli di una vita veloce, dell'irresponsabilità, di una leggerezza calcolata. Generazione sola, senza limiti”. Un brano che fa dell'inclusione il suo scopo, come quando parla delle assenze che pesano nella propria vita: “Senza fiori, né una lacrima, solo noi, senza padri ma senza priorità. Solo noi, senza casa ma senza libertà”.

Oh no, no

Eh noi

Senza un'anima, senza umanità

Solo noi

Immoralità, bipolarità

Solo noi

Mezza manica, senza dignità

Solo noi

Senza identità, senza eredità

Soli e...

Come? Come? Come?

No, no, non chiedermi come...

Come? Come? No...

Salvami te, salvami te,

Salvami te, salvami te,

Oh no

Salvami te, salvami te,

Salvami te, salvami te,

Oh no, no, no

Dici “capita”, fine tragica

Solo noi

Senza fiori, né una lacrima

Solo noi

Senza padri, ma senza priorità

Solo noi

Senza casa, ma senza libertà

Soli e...

Come? Come? Come?

No, no, non chiedermi come, no...

Salvami te, salvami te

Salvami te, salvami te

Oh no

Salvami te, salvami te

Salvami te, salvami te

Oh no, no, no



Non ho scelto come

Tu che c'hai fatto così

Così soli e sole

Ma a noi sta bene, sì, così

Non ci importa come

Non importa, siamo qui

Così soli e sole

Ma mi sta bene, sì, così

Che casualità, instabilità

Solo noi

Senza autorità, né grammatica

Solo noi

Senza amore mai, senza gravità

Solo noi

Immortalità, senza un aldilà

Soli e...

Oh no, no, no, no

Solo noi, soli

Soli

Eh, solo noi

E...

Salvami te, salvami te

Salvami te, salvami te

Oh no

Salvami te, salvami te

Salvami te, salvami te

Oh no, no, no

Salvami te

Non ho scelto come

Tu che ci hai fatto così

Così soli e sole

Ma a noi sta bene, sì, così

Non ci importa come

Non importa, siamo qui

Così soli e sole

Ma mi sta bene, sì, così

No, no, no

Salvami te

No, no, no

Soli

Scheda n. 10

DIO È ATTENTO AL GRIDO DEL POVERO

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“L'ANGELUS” (Jean Francois Millet 1858-1859 - Museo d' Orsay, Parigi)



L'introduzione della parabola è chiara: è necessario pregare sempre! Allora osserviamo questi due giovani, umili contadini, un uomo ed una donna, che interrompono momentaneamente il faticoso lavoro nei campi per recitare la preghiera dell'Angelus che, per tre volte al giorno, viene annunciata dal rintocco delle campane della chiesa sullo sfondo. La chiesa con il suo campanile, posto proprio nel punto in cui il cielo tocca la terra, l'immensa prospettiva aperta sui campi e l'orizzonte lungo e profondo del cielo al tramonto do-

nano a noi che contempliamo l'opera il senso dell'infinito fuori dal tempo e dallo spazio. I due contadini con il capo chino, le mani giunte e l'assorta immobilità, giganteggiano in primo piano, mostrano una solenne ed intima dignità nel pregare, esprimono l'essenza stessa della devozione, della gratitudine, della fiducia in Dio. Le loro vesti sono impastate dei colori scuri della terra ma il loro capo proiettato nella luce del cielo pare trasportarli ad un livello eterno ed immortale. Millet nascondendo, quasi annullando, i volti dei contadini, contribuisce a far indugiare l'osservatore sui gesti, a renderlo partecipe delle loro preghiere. Ad osservare silenzio nel contemplarli. Anche la luce del tramonto, che invade dolcemente una larga porzione di cielo ed illumina senza disturbare tutta la scena, suggerisce silenzio. E scandisce la fine della giornata lavorativa al fine della quale gli esausti contadini faranno ritorno nell'accennato e piccolo villaggio posto dietro di loro. In lontananza, per cui dovranno fare molta strada con gli attrezzi da lavoro ed il raccolto di patate. Ma al di là della stagione, della stanchezza o della distanza che devono percorrere ogni giorno per raggiungere i loro campi, questi contadini devono essere perseveranti per ottenere un buon raccolto, come la vedova molesta che torna ripetutamente dal giudice disonesto per chiedere giustizia. La vedova chiede al giudice di liberarla dall'avversario, ovvero da ciò che le fa disperare di poter trovare pace nella sua esistenza quotidiana, ovvero da ciò che le impedisce di continuare ad apprezzare la vita. La vita che è dono prezioso da coltivare, per il quale si rende grazie. Scrive A. Fossion che "Vivere da cristiani consiste prima di tutto nel "rendere grazie", nel considerare se stessi sotto lo sguardo amante di Dio e nel lasciar fiorire in noi la nostra condizione di figli e figlie di Dio.... Riconoscersi amati in questo modo, senza condizioni, dona ali alla vita. Dilata l'esistenza". Impariamo allora a pregare non come "gli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini" ma come quei due giovani e umili contadini che pregano con quella profonda naturalezza di chi ringrazia il Signore per quello che ha e per quello che è. (Liberamente tratto da "Evangelizzare" e "Bibbiagiovane.it").

ALCUNE VIGNETTE PER PARTIRE

<http://www.gioba.it/wp-content/uploads/2007/10/pregare-sempre-colored.jpg>



<https://betaniasbar.files.wordpress.com/2015/12/ascolto-4.jpg>



<http://www.gioba.it/wp-content/uploads/2016/10/preghiera-con-la-vita-colored.jpg>

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

la domanda che la vita ci pone: “Che rapporto abbiamo con la preghiera?”

Cosa serve:

- * un computer con collegamento ad Internet ed un proiettore
- * il cellulare di ciascuno
- * un questionario online aperto preparato tramite il servizio gratuito Google Moduli
<https://www.google.it/intl/it/forms/about/> che invita ciascuno a rispondere alle suggestioni suggerite di seguito. Il servizio Google Moduli genererà un link corrispondente al modulo creato che può essere copiato ed inviato a ciascun partecipante (ad es. tramite Whatsapp).

Cosa si fa:

ciascuno, collegandosi con il proprio cellulare al link fornito, vedrà le domande del questionario e potrà inviare la propria risposta.

Il coordinatore del gruppo, che ha preparato il questionario, tramite il proprio accesso al servizio Google Moduli, vedrà le varie risposte inserite per ciascuna domanda e potrà proiettarle per tutto il gruppo.

Volendo, si può proiettare fin da subito il modulo e vedere così le risposte in tempo reale, man mano che vengono inviate.

Il gruppo si confronta poi sugli aspetti emersi con maggior rilevanza.



Questionario **“Dio è attento al grido del povero”**:

- Quanto è difficile e faticoso pregare?
- Mi lascio scoraggiare dalla difficoltà del pregare, dal pensiero che tutto sommato sia inutile, poco efficace pregare perché le situazioni non cambiano così come ci aspetteremmo secondo i nostri desideri?
- Nella mia preghiera dò solamente voce alla mie emozioni profonde o riesco ad entrare in relazione con Dio Padre?
- Quanto ho coscienza del fatto che **la fede** è la condizione necessaria e sufficiente per abitare il rapporto con Dio e condizione necessaria e sufficiente per cercare il fondamento della propria vita?



DUE VIDEO PER RIFLETTERE

“CONDIVIDI ... PRENDITI CURA ... GIOISCI”

<https://www.youtube.com/watch?v=HkuKHwetV6Q>

A volte il destino sembra riservare sorprese e gioie del tutto inattese! Così succede al povero bimbo protagonista del corto che, per uno strano e piacevole scherzo del destino, trova una banconota nella gomma della bici con la quale sta giocando. Già pregusta i gelati che potrà mangiare, quando arriva ad assaporare che non c'è gioia più grande del far felici gli altri!



“DIO TI AMA, DIO TI VUOLE BENE”

<https://www.youtube.com/watch?v=EyluORTVzzY>

Apriamo la porta del nostro cuore e lasciamo entrare Dio!



Brevissima riflessione proposta da don Cosimo Schena, il 'poeta dell'amore', prete social su Tik Tok e Spotify. Cosimo Schena era uno studente di ingegneria, ma sentiva che alla sua vita "mancava un pezzo". Ha lasciato l'università per entrare in seminario, e seguire la vocazione. Ora è don Cosimo, parroco nell'arcidiocesi di Brindisi (città di cui è originario). Ma soprattutto, è un prete social, meglio conosciuto con l'appellativo di “poeta dell' amore”, da quando nel 2016 ha iniziato a pubblicare sulla piattaforma Spotify, raggiungendo il cuore di oltre tre milioni di utenti e la tavola di tante famiglie in difficoltà sostenute dai ricavi percepiti grazie ai click in rete e ai libri pubblicati.

LE PAROLE PER DIRLO - Mons. Derio Olivero

GENTILEZZA

(L'Eco del Chisone, mercoledì 12 maggio 2021)

*“Quando ero giovane ammiravo le persone intelligenti.
Ora che sono vecchio ammiro le persone gentili”
(Abraham Joshua Heschel)*

Questa settimana sono stato invitato ad un incontro sulla gentilezza. Un tema decisamente “fuori moda”. Le “buone maniere” sono guardate con sospetto perché “puzzano” di falsità. Dire “prego, passi lei”, dire “grazie, scusa, permesso”, lasciar parlare senza interrompere, ascoltare chi presenta idee contrarie alle nostre, tenere un tono di voce pacato... sono ritenuti “gesti formali”, inautentici, insinceri. Perché nel nostro tempo ha vinto il principio dell'autenticità. Conta solo essere autentici. Il primo comandamento è “dire quello che senti, quello che pensi”. Spesso incontriamo persone che si vantano di essere vere perché dicono quello che sentono. Per loro verità e sincerità coincidono. Pensano: “Siccome dico quello che penso sono una persona vera”. Ed in genere aggiungono: “Non si può contestare una persona sincera”. In genere questa è la sequenza del loro ragionamento: “Io dico sempre quello che sento. Siccome chi dice ciò che sente è una persona vera, ciò che dico è vero, dunque non discutibile. Io ho ragione”. Così la verità è ridotta a ciò che ogni persona sente o pensa. La verità è rimpicciolita, ripiegata sul sentire individuale, sull'opinione personale. Su questo genere di verità non si può argomentare. Anzi, cercare di discutere sembra un affronto, un'offesa. Il proprio sentire è intoccabile, la propria opinione è sacra. E poiché non è argomentabile, la si deve difendere con i denti ed imporre con la forza. Ascoltare le ragioni altrui è inutile, dannoso, offensivo. Il dogma dell'autenticità genera violenza. Pone se stessi al centro del mondo e riduce il dialogo ad un “combattimento” di opinioni, scambiate per verità. Mentre in realtà ciascuno di noi è soltanto “un punto di vista in ricerca”. La verità è sempre più grande di noi. Insieme ci mettiamo in ricerca, consapevoli del fatto che il nostro punto di vista è piccolo, sempre in cammino.

Pensare, parlare, dialogare, incontrare... sono atti da fare “in punta di piedi”. Con somma gentilezza. Intendendo per gentilezza la capacità di “fare spazio”. La persona gentile sa “fare spazio” all'altro, sa fare spazio alle sue ragioni, sa fare spazio alla sua tristezza, al suo pianto, al suo affetto, alla sua gioia, al suo desiderio. La gentilezza è l'arte di fare spazio. Nei gesti, ma ancor più nel cuore e nella mente. Riconoscendo la preziosità dell'altro. In questa luce le “buone maniere” non sono gesti “formali e falsi”, ma modi per abbassare le difese e fare spazio. Anzi, di più: le buone maniere sono “forme gentili” che “formano” un cuore gentile. Fare un sorriso ad una persona che ci sta antipatica costringe il nostro animo a sciogliersi un po'. Ascoltare le ragioni dell'altro allena il nostro animo al rispetto e alla ricerca. Stringere la mano ad una persona che non sopportiamo costringe il nostro animo ad avvicinarsi. Dice Papa Francesco: “La gentilezza, vissuta ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti”. Proviamoci!



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

MOTTARONE, LA RIFLESSIONE DEL PARROCO.
«DOV'ERA DIO? IN QUELLE ORE SOFFRIVA CON NOI»
(Avvenire, giovedì 27 maggio 2021 – Danilo Poggio).

https://www.avvenire.it/amp/attualita/pagine/mottarone-la-riflessione-del-parroco?__twitter_impression=true&s=09

La strage della funivia, nell'immaginario di tanti anziani del posto, ha riportato alla mente in questi giorni un'altra tragedia accaduta a Stresa in passato. Era il 19 giugno 1948 quando dodici turisti, sempre intorno a mezzogiorno, persero la vita nel crollo dell'imbarcadere sul lago Maggiore, mentre molti altri furono salvati dall'eroismo dei barcaioli intervenuti immediatamente. «In paese – racconta adesso il parroco di Stresa, don Gianluca Villa – si ricorda che allora i feretri furono portati in chiesa ed erano tutti presenti per esprimere il proprio cordoglio. Anche questa volta le comunità parrocchiali di Stresa si sono subito unite nel suffragio dei defunti».



Nulla lasciava presagire gli sviluppi drammatici dell'altra notte, con la confessione degli accusati. Eppure già domenica sera, poche ore dopo la tragedia, a Someraro, sul sagrato della chiesa dedicata alla Madonna della Consolazione, c'era stato un primo intenso momento di preghiera con la recita del Rosario, proprio sotto i cavi della funivia che attraversano la frazione. «Da una parte c'erano la bellezza e la maestosità del lago, dall'altra il pilone dove è avvenuta la tragedia. Accanto a noi la statua della Madonna di Fatima. A quel momento ha partecipato anche il cielo, tingendosi di viola. La Madonna della Neve del Mottarone accolga tra le sue braccia materne le vittime del disastro, in particolare i due bambini, ed aiuti il piccolo gravemente ferito».

Lunedì, giorno di lutto cittadino, alla Messa delle 18, in modo inaspettato e del tutto spontaneo, la chiesa dedicata ai santi Ambrogio e Theodulo ha accolto molte persone. **«In quella cabina – riflette don Villa – c'era la vita, in tutti i suoi aspetti: c'erano bambini, fidanzati, nonni. C'era tutto il mondo ed è per questo che tutti noi ci siamo sentiti coinvolti in questa vicenda tragica. In questi momenti emergono con forza le domande di senso. Come ho continuato a dire in queste ore, il dito non deve essere puntato contro Dio, ma contro l'uomo nelle sue gravi responsabilità per l'accaduto. E dove è Dio in questi casi? Ho provato a rispondere riferendomi ad altre tragedie. Il terremoto fa crollare le case, schiaccia le persone ma schiaccia anche il tabernacolo. Il Dio cristiano piange e soffre con noi. È sempre con l'uomo in tutte le sue fragilità, anche nelle sofferenze».**

Ieri sera, alle 18, durante la Messa di suffragio, preceduta dall'adorazione eucaristica, sono stati accesi 14 ceri e sono stati ricordati per nome, uno ad uno, i defunti. «Servono momenti reali e autentici, di riflessione e di preghiera, senza attenzioni mediatiche né palcoscenici. Per questo ho chiesto che in questi giorni non ci fossero telecamere. Da queste parti siamo persone chiuse, ma la comunità è davvero molto ferita».

Don Gianluca Villa guida sette parrocchie e 25 chiese, tra lago e montagne. Ora è anche preoccupato per il futuro della zona e di molte famiglie. «I miei parrocchiani residenti sono circa 7mila, ma d'estate arrivano a diventare 30-40mila nel fine settimana e mi sento un po' parroco del mondo. Domenica scorsa, con il clima più favorevole e l'allentamento delle misure per il Covid, avevano iniziato a riprendere le attività, in un territorio a grande vocazione turistica. In molti avevano appena ricominciato a lavorare e a riprendere fiato».

Scheda n. 11 DIO CI RENDE GIUSTI

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“NARCISO DELLE PREGHIERA” (Caravaggio)

In medicina il **narcisismo** è un disturbo della personalità e, in termini generali, è l'amore che una persona prova per la propria immagine e per se stesso.

Questo porta il malato di narcisismo a reagire alle critiche con rabbia, vergogna o umiliazione, alla tendenza a sfruttare gli altri per i propri interessi, alla sensazione di essere importanti, anche in modo immeritato, al sentirsi unici o speciali, compresi solo da certe persone, alle fantasie di illimitato successo, potere, amore, bellezza, ecc., a sentirsi di meritare privilegi più degli altri, ad avanzare eccessive richieste di attenzione o ammirazione, ad una mancanza di empatia verso i problemi delle altre persone e spesso ad una persistente invidia.

Non vi pare questo il profilo psicologico del fariseo del racconto del Vangelo lucano? Va da sé che il modo di pregare sarà lo specchio della sua personalità! La preghiera è un'espressione universale dell'umano; essa attraversa trasversalmente tutte le religioni dell'uomo, di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Eppure, più che occasione di dialogo, può diventare esercizio di auto-proclamazione e l'orante, più che relazionarsi a Dio, diventa un Narciso della preghiera che, in Dio, omaggia il suo ego.

Come il Fariseo della parabola raccontata da Gesù! Salito al Tempio per pregare, inizia con le parole giuste, *O Dio, ti ringrazio*, ma poi si perde in un soliloquio gratificante che esalta unicamente le sue virtù. Sant'Agostino, nei suoi discorsi commentava: “Era salito per pregare; ma non volle pregare Dio, bensì lodare se stesso” (*Discorsi* 115,2). Questo atteggiamento è reso molto bene da un meraviglioso mosaico che possiamo contemplare nella Chiesa di sant'Apollinare Nuovo a Ravenna.



“PARABOLA DEL FARISEO E DEL PUBBLICANO” (493-526, Sant'Apollinare Nuovo, Ravenna)



Davanti all'apertura del tempio si scorgono due figure maschili. Quello di destra, sontuosamente vestito, è l'orante che innalza le braccia allargando i palmi delle mani. Ma, al di là delle apparenze, altro è il suo scopo: la postura spavalda retta, l'espressione superba del viso e lo sguardo rivolto verso di noi e non verso l'alto indicano il forte egocentrismo che non si sgretola neppure al cospetto di Dio. Sul lato sinistro c'è il pubblicano; indossa vestiti dimessi. Ha il capo umilmente reclinato verso il centro della scena e si batte il petto con la mano destra, in segno di umiltà; ma soprattutto si volge verso l'apertura del Tempio dove la tenda annodata indica la presenza di Dio. La vera preghiera è proprio questo: cercare Dio per poi lasciarsi avvolgere dal suo respiro. Kierkegaard nel suo diario sosteneva che la preghiera è il respiro dell'anima: *Giustamente gli antichi dicevano che pregare è*

respirare. Qui si vede quanto sia sciocco voler parlare di un “perché”. Perché io respiro? Perché altrimenti morrei. Così con la preghiera (Liberamente tratto da “Guardare la Parola”).

UNA VIGNETTA PER PARTIRE

<https://bibbiagiovane.it/il-cielo-in-una-chiesa/>



https://scegligesu.files.wordpress.com/2008/12/vignette_12-086.jpg

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

la domanda che la vita ci pone: "Che rapporto abbiamo con la preghiera?"

Cosa serve:

penombra, sottofondo musicale che aiuti la preghiera, candele.

Cosa si fa:

si invita il gruppo ad un momento riflessione personale facendo risuonare le parole della riflessione proposta dalla scheda eventualmente facendo una fotocopia per ciascuno del testo di commento.

L'invito è cercare di immergersi in un momento di preghiera in cui stare **"in relazione con Dio, in relazione con se stessi e in relazione con gli altri"**.

Al termine, le preghiere scaturite possono essere formulate ad alta voce diventando una preghiera collettiva, che si conclude poi con un canto di ringraziamento.



DUE VIDEO PER RIFLETTERE

“CARLO E ALBERTO: UN’AMICIZIA PER LA SANTITÀ”

<https://www.youtube.com/watch?v=7Pakfk5qhNw>

Alberto Michelotti, nasce a Genova il 14 agosto 1958. Studente di ingegneria, responsabile di un gruppo di giovani del Movimento dei Focolari, ama mettersi all’ultimo posto per servire ... Innamorato della montagna, cade durante una scalata in un canalone ghiacciato sulle Alpi Marittime e muore il 20 agosto 1980.

Il giorno dopo la sua morte a Carlo Grisolia, un altro ragazzo del suo stesso gruppo, viene diagnosticato un tumore tra i più maligni. Inizia così una sua staffetta durata 40 giorni “per incontrare Gesù”, in cui spesso Carlo afferma che Alberto è lì con lui a sostenerlo, come sempre.

Entrambi veri campioni della spiritualità di comunione, ancora oggi continuano a toccare l’anima delle persone che li hanno conosciuti. La Chiesa ha perciò introdotto la loro causa di beatificazione.

Quale il segreto della loro vita? La scoperta e la messa in pratica della spiritualità dell’unità di Chiara Lubich, via collettiva che porta ad una santità costruita insieme.



“CHI ERA NICHOLAS WINTON”

<https://www.youtube.com/watch?v=9T-jiTIZ0Q4>



Nel 1938 Nicholas Winton organizzò una missione di salvataggio dei bambini ebrei durante l’olocausto. Riuscì a salvare ben 669 bambini ebrei facendoli fuggire dalla Cecoslovacchia verso la Gran Bretagna dove li aiutò a trovare nuove famiglie che li adottarono...

UNA VIDEO-LETTERA PER RIFLETTERE

“A COLORO CHE SI SENTONO FALLITI” - Don Tonino Bello

<https://www.youtube.com/watch?v=KDeGz4WQJ7k>

Carissimi questa lettera la scrivo un po' anche a me.

Sono convinto, infatti, che tutti nella vita ci siamo portati dentro un sogno, che poi all'alba abbiamo visto svanire. Io, per esempio, mi figuravo una splendida carriera.

Volevo diventare santo. Cullavo l'idea di passare l'esistenza tra i poveri in terre lontane, aiutando la gente a vivere meglio, annunciando il Vangelo senza sconti, e testimoniando coraggiosamente il Signore Risorto. Ora capisco che in questo sogno eroico forse c'entrava più l'amore verso me stesso che l'amore verso Gesù. Comprendo, insomma, che in quegli slanci lontani della mia giovinezza la voglia di emergere prevaleva sul bisogno di lasciarmi sommergere dalla tenerezza di Dio. È il difetto di quasi tutti i sogni irrealizzati: quello di partire con un certo tasso di orgoglio. E il mio non era esente da questa tara di fabbricazione. Ciò non toglie, però, che ritrovandomi oggi in fatto di santità neppure ai livelli del mezzobusto, mi senta nell'anima una grande amarezza.

I destinatari, comunque, di questa lettera non sono coloro che, come me, sperimentano lo scarto tra le impennate illusorie dei sogni e il pianterreno prosaico, delle piccole conquiste. Ma sono tutti quelli che non ce l'hanno fatta a raggiungere neppure gli standard sui quali normalmente scorre una esistenza che voglia dirsi realizzata.

Amerigo, per esempio, che ha faticato tanto per laurearsi in medicina e, immediatamente dopo la specializzazione, ha dovuto accantonare ogni progetto di «brillante carriera» per un distacco irreversibile della retina. Ugo, ragazzo prodigio fino alla maturità classica, che si è insabbiato nelle secche degli esami universitari, e non è più riuscito a distaccarsene. Oggi ha quarant'anni, e sua moglie, ad ogni lite, gli rinfaccia davanti ai figli il fallimento di essersi ridotto a fare il dattilografo presso lo studio di un avvocato.

Marcella, a cui tutti preconizzavano un futuro carico di successi, e che dopo i corsi di perfezionamento in pianoforte all'Accademia Chigiana di Siena ha avuto decine di occasioni per affermarsi. Ha rifiutato tanti partiti uno meglio dell'altro. Alla fine si è messa con un uomo divorziato che è fallito, e ha dovuto vendergli il pianoforte a coda che le aveva comprato suo padre.

Lucia, che straripava di entusiasmo, e voleva diventare missionaria. In primavera sfogliava le margherite per leggervi presagi di felicità, ma poi non è partita perché i suoi l'hanno ostacolata. Ora margherite non ne sfoglia più, ed è finita a fare la commessa in un negozio di articoli da regalo.

Ecco, a tutti voi che avete la bocca amara per le disillusioni della vita voglio rivolgermi, non per darvi conforto col biasimo delle buone parole, ma per farvi prendere coscienza di quanto siete omogenei alla storia della salvezza.

A voi che, cammin facendo, avete visto sfiorire a uno a uno gli ideali accarezzati in gioventù. A voi che avreste meritato ben altro, ma non avete avuto fortuna, e siete rimasti al palo. A voi che non avete trovato mai spazio, e siete usciti da ogni graduatoria, e vi vedete scavalcati da tutti. A voi che una malattia, o una tragedia morale, o un incidente improvviso, o uno svincolo delicato dell'esistenza, hanno fatto dirottare imprevedibilmente sui binari morti dell'amarezza. A voi che il confronto con la sorte felice toccata a tanti compagni di viaggio rende più mesti, pur senza ombra di invidia. A tutti voi voglio dire: volgete lo sguardo a Colui che hanno trafitto!

La riuscita di una esistenza non si calcola con i parametri dei fixing di borsa. E i successi che contano non si misurano con l'applausometro delle platee, o con gli indici di gradimento delle folle. Da quando l'Uomo della Croce è stato issato sul patibolo, quel legno del fallimento è divenuto il parametro vero di ogni vittoria, e le sconfitte non vanno più dimensionate sulla condizione dei fischi che si rimediano, o dei naufragi in cui annegano i sogni.



Anzi, se è vero che Gesù ha operato più salvezza con le mani inchiodate sulla Croce, nella simbologia dell'impotenza, che con le mani stese sui malati, nell'atto del prodigio, vuol dire, cari fratelli delusi, che è proprio quella porzione di sogno che se n'è volata via senza mai realizzarsi a dare ai ruderi della vostra vita, come per certe statue mute dell'antichità, il pregio della riuscita.

Non voglio sommergervi di consolazioni. Voglio solo immergervi nel mistero. Nella cui ottica una volta entrati, vi accorgete che gli stralci inespresi della vostra esistenza concepita alla grande, le schegge amputate dei vostri progetti iniziali, le inversioni di marcia sulle vostre carreggiate costituiscono il fondo di quella Cassa depositi e

mai divenute carriere, non soltanto non sono inutili, ma prestiti che alimenta ancora oggi l'economia della salvezza.

A nome di tutti coloro che ne beneficiano, vi dico grazie!

+ Don Tonino Bello (11 Marzo 1990)



UN RACCONTO PER RIFLETTERE

Dalla sapienza di sempre: LA PREGHIERA PIÙ BELLA

(Tratto da “In ascolto della Bibbia Liturgica” - don Venanzio Floriano)

Un contadino povero, nel rincasare la sera tardi dal mercato, si accorse di non avere con sé il suo libro di preghiere. Al suo carro si era staccata una ruota in mezzo al bosco ed egli era angustiato al pensiero che la giornata finisse senza aver recitato le preghiere.

Allora pregò in questo modo:

“Signore, ho commesso una grave sciocchezza. Sono partito di casa questa mattina senza il mio libro di preghiere e ho così poca memoria che senza di esso non riesco a formulare neppure un’orazione. Ma ecco che cosa farò: reciterò molto lentamente tutto l’alfabeto cinque volte e tu, che conosci ogni preghiera, potrai mettere insieme le lettere in modo da formare le preghiere che non riesco a ricordare”.

Disse allora il Signore ai suoi angeli:

“Di tutte le preghiere che oggi ho sentito, questa è senz’altro la più bella, perché è nata da un cuore semplice e sincero.



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

**ISRAELE: IL RENE DI UN EBREO LINCIATO A LOD
DONATO A UNA DONNA ARABA**

(Avvenire, giovedì 20 maggio 2021 – Barbara Uglietti).

https://www.avvenire.it/amp/mondo/pagine/rene-ebreo-ad-araba?_twitter_impression=true&s=09



Stava tornando a casa in macchina, a Lod, mentre sui canali radio e Tv di tutta Israele rimbalzava quella parola assurda – *linch*, linciaggio – che non poteva davvero avere niente a che fare con lui, la sua storia, il suo Paese. **Yigal Yehoshua**, ebreo di 56 anni, faceva l’elettricista. Aveva sistemato le case di tutti, ebrei e arabi. Mai un problema. Settimana scorsa, quando la violenza è dilagata nelle città miste, un gruppo di arabi ha bloccato la sua auto, l’ha presa a sassate. L’hanno colpito alla testa. È morto lunedì, all’ospedale, dove i medici hanno tentato di tutto senza riuscire a salvarlo. È riuscito, lui, però a salvare la vita di **Randa Aweis**, una donna araba di Gerusalemme Est, cristiana, madre di sei fi-

gli. Quando la famiglia di Yehoshua ha deciso di donare gli organi, il rene è stato destinato a lei, che da nove anni aspettava un trapianto. L’altro rene è andato a un uomo ebreo di 67 anni; il fegato a un ragazzo ebreo di 22. «Ringrazio la famiglia di Yigal, che è diventata la mia famiglia», ha detto Randa dopo l’intervento **all’Hadassah Medical Center**. Randa ha espresso grande tristezza per la morte di Yigal. Ha detto che vorrebbe incontrare la famiglia. «Siamo cresciuti insieme, arabi ed ebrei, e vogliamo solo poter stare insieme, in pace». Il responsabile del reparto trapianti dell’Hadassah, **Abed Halaila**, ha letto in questa storia un simbolo forte: «Voglio ringraziare con tutto il cuore la famiglia del donatore. Spero solo ci potrà essere pace e tranquillità e salute per tutti noi».

Yigal Yehoshua è stato sepolto nel cimitero del **moshav Hadid**, nel centro di Israele. Ai funerali hanno partecipato centinaia di persone. **Suo fratello Efi** ha spiegato che quell’esplosione di rabbia nelle città miste lo aveva molto addolorato, ma sperava che tutto, alla fine, sarebbe andato bene. «Era un testimone della convivenza possibile», ha detto **la moglie Irena**. «Siamo testimoni della convivenza».

Scheda n. 12

DIO CAMMINA CON NOI

VIDEO: I SIMBOLI NELL'ARTE

"CENA IN EMMAUS" - Caravaggio

<https://www.youtube.com/watch?v=g6kgO00YunM>



La "Cena in Emmaus" fu realizzata da Caravaggio fra il 1601 e il 1602 ed è ora conservata nella National Gallery di Londra. Nell'opera viene fissato l'attimo concitato in cui i gesti e le espressioni degli astanti esprimono una improvvisa meraviglia, dovuta a una rivelazione inaspettata. Ogni elemento nella scena simboleggia la presenza e l'azione del Cristo, ma è contemporaneamente evidente e celato agli occhi di chi non sa interpretarne il significato.

UNA VIGNETTA PER PARTIRE

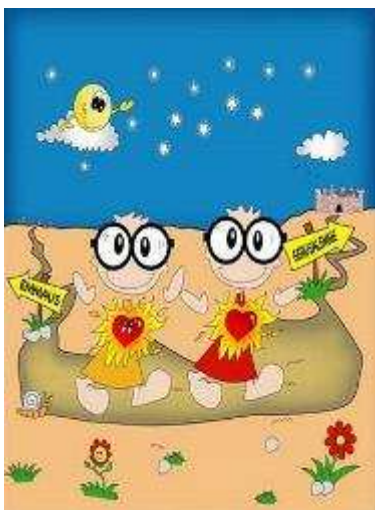


http://www.parrocchiamodigliana.it/cms/index.php?option=com_content&task=view&id=9960&Itemid=592

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

L'incontro con Gesù cosa ha cambiato nella nostra vita? (un aiuto per sintetizzare il cammino proposto dalle schede e portare a casa, nella nostra vita, occhiali nuovi che ci aiutino a rileggere la nostra vita alla luce della prospettiva proposta dalla vita e dalla morte del Cristo).



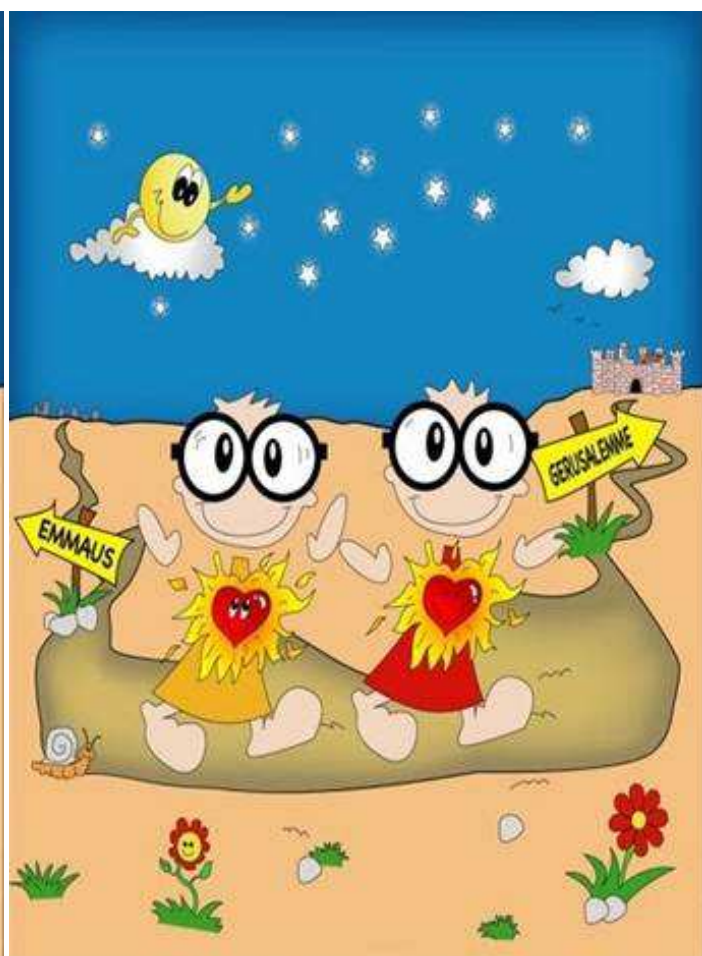
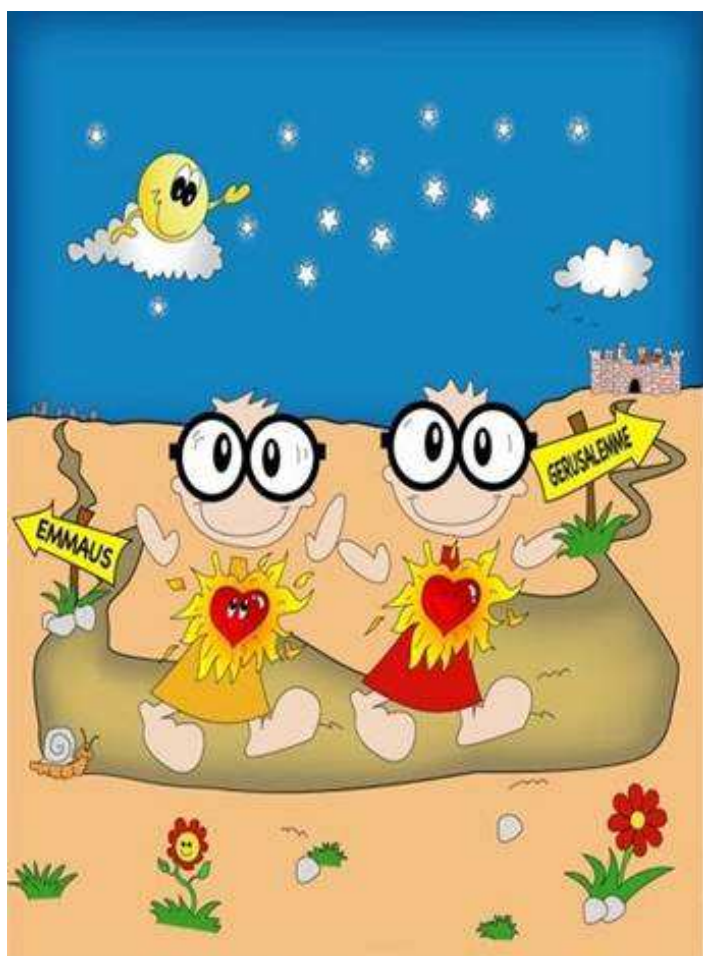
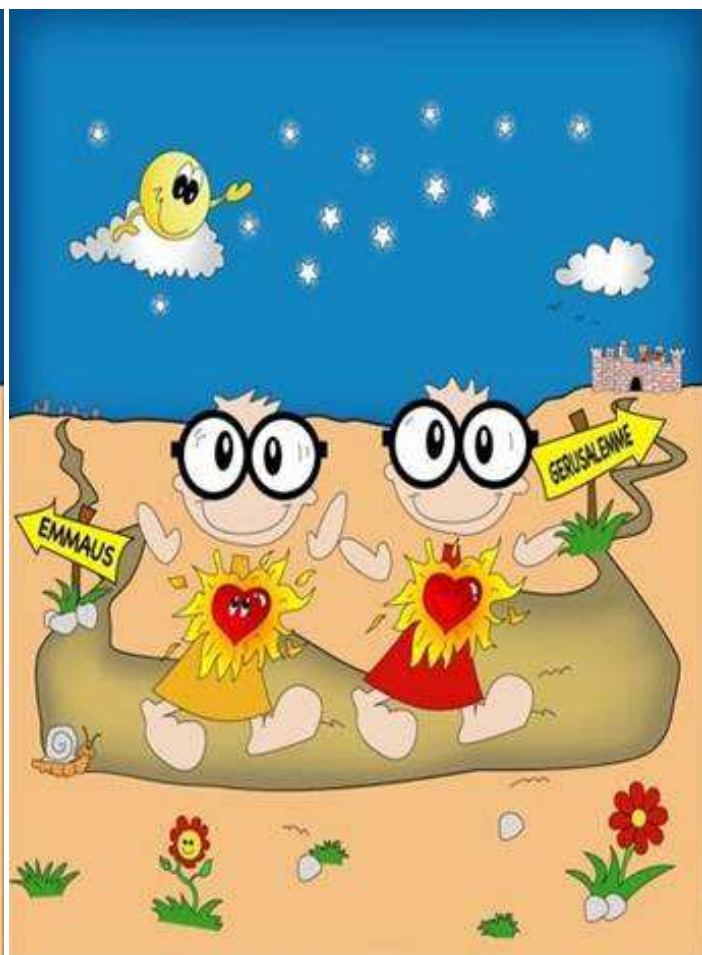
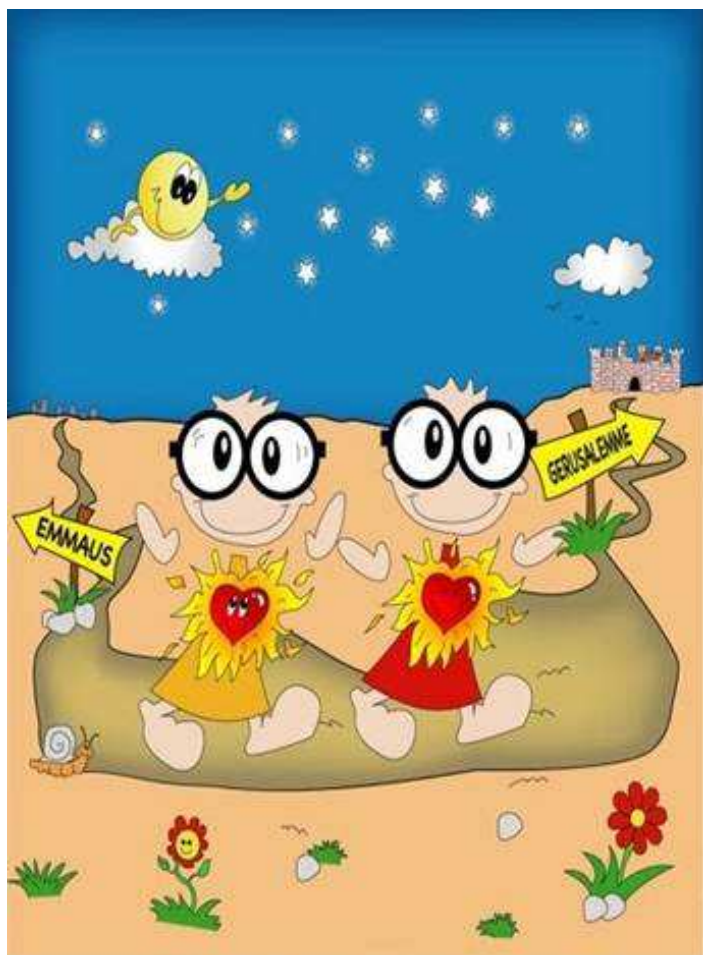
Cosa serve: una cartolina ricordo (con l'immagine sotto riportata).

Cosa si fa: Si torna a casa.

Noi, come i discepoli di Emmaus, siamo stati presi per mano e portati a cogliere che la morte del Cristo va riletta tornando a come Gesù ha vissuto ogni istante della sua vita e della sua morte.

Come loro decidiamo di ritornare a casa – a Gerusalemme – pieni di gioia e di “riavviare la nostra vita”.

Si propone ai partecipanti del gruppo di tornare a casa in silenzio cercando di immedesimarsi nel sentimento di gioia e di fiducia vissuto dai discepoli di Emmaus. Si chiede anche di esaminare le situazioni di vita di ciascuno rileggendole alla luce del Cristo consapevoli che Lui cammina con noi. Arrivati a casa, scrivere sul retro della cartolina cosa ha “fatto ardere il cuore” durante il percorso di incontri proposto dalle schede.



Pagina da fotocopiare e ritagliare per ottenere 4 cartoline

UN VIDEO PER RIFLETTERE

“ENTUSIASMO”

<https://www.youtube.com/watch?v=IrFJfyhiGOU>



La parola “entusiasmo” deriva dal greco e significa “avere qualcosa di Dio dentro”. Secondo i greci, solo le persone entusiaste erano in grado di superare le sfide della vita quotidiana e adoperarsi per risolvere i problemi e raggiungere i propri obiettivi. Proprio come ha fatto il bambino protagonista di questo splendido corto che, nonostante la giovane età, si è impegnato con gioia e fermezza per donare un po’ di felicità ad una persona cara.

SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

TOMAS PERDE IL TABLET SUL BUS: GLI AUTISTI GLIELO RICOMPRANO

(La Repubblica Roma - 15 giugno 2021 - Valentina Lupia).

"Ciao signor conducente, sono disperato, ho lasciato sul bus il mio tablet, per caso l'ha ritrovato?". È iniziata così la storia, a lieto fine, che ha come protagonisti Tomas, studente di 13 anni, e i lavoratori dell'Atac, l'azienda di trasporti di Roma.

Qualche giorno fa Tomas ha lasciato il suo tablet sul bus con cui ogni mattina raggiunge la scuola, l'86. Quando si è accorto di non averlo più con sé era troppo tardi: qualcuno, purtroppo, l'aveva già portato via. A notare Tomas, che disperato piangeva per aver perso quel dispositivo che era costato tanti sacrifici alla sua famiglia, è stato Fabio, autista, al capolinea di Conca d'Oro.

Dopo averlo consolato e rassicurato, Fabio ha accompagnato Tomas a scuola e ha chiamato il padre del ragazzo per raccontargli quanto accaduto. Ma ha fatto anche di più: con un passaparola tra i colleghi ha dato vita a una colletta e con i 500 euro raccolti Fabio e gli altri dipendenti di Atac hanno comprato un nuovo tablet a Tomas.

La scuola, ormai, è finita. Ma Tomas, comunque, potrà fare i compiti per le vacanze in tutta serenità.



CINEFORUM

"7 KM DA GERUSALEMME"

Commento a cura di Teresa Braccio estrapolato dal sito www.paoline.it

<https://www.paoline.it/blog/musica-arte-e-cultura/1133-7-km-da-gerusalemme.html>

<https://www.youtube.com/watch?v=KvordqgYaoM>

Questo film non è un racconto sulla vita di Gesù, ma una riflessione sulla comunicazione tra Dio e la superficiale esistenza dell'uomo moderno. Nel film, il Gesù incontrato non dice di sé e non offre risposte esplicite alle interrogazioni del viandante. È un compagno di viaggio discreto e silenzioso, che lascia l'interlocutore libero di parlare della realtà e delle persone significative della sua esistenza.

Il Film

Tratto dall'omonimo romanzo di Pino Farinotti, il film si ispira all'incontro dei discepoli di Emmaus con il Signore, trasponendo la vicenda ai nostri giorni (l'Emmaus del Vangelo è indicato come un luogo a sette miglia da Gerusalemme e non a sette km come nel film). È la storia di Alessandro Forte, pubblicitario 43enne il quale, in piena crisi esistenziale, si trova quasi per caso a partire per la Città Santa. Tra la sabbia e le colline del brullo deserto, sulla strada verso Gerusalemme incontra un uomo scambiato per un bizzarro artista di strada, che dice di chiamarsi Gesù. Dopo l'iniziale sconcerto, tra i due nasce un intenso legame fatto di interrogativi e confronti, causa di un forte cambiamento nell'esistenza di Alessandro.



Mentre passano sullo schermo i flashback della sua vita, si colgono, come in una rappresentazione figurativa, la crescita spirituale del protagonista unitamente agli illusori miraggi del mondo moderno. Dal punto di vista cinematografico sono di grande richiamo gesti come la frazione del pane e i momenti in cui Gesù appare e scompare, ma anche il moderno Messia che beve Coca Cola e in macchina si allaccia la cintura di sicurezza. Una sorta di parabola moderna le cui immagini richiamano alla mente le illustrazioni religiose dei vecchi libri che tanto ci hanno incantati da piccoli.

Per riflettere dopo aver visto il film

Per riflettere dopo aver visto il film

Il film vuole essere una riflessione sulla situazione dell'uomo di oggi.

A partire da una lettura profana delle cose, il regista mostra l'esperienza di una presenza divina, fonte e guida per ritrovare se stessi e riconsiderare la propria vita.

I 7 Km simbolici sono quelli necessari per colmare il divario esistente tra l'essere umano, diffidente e isolato nel suo mondo mediatico, e il Signore di tutto e di tutti. In una stringata sintesi potremmo applicare al racconto la seguente chiave di lettura:

- un uomo comune
- un pellegrinaggio non previsto
- un insieme di rapporti
- un incontro inatteso con Gesù
- un cammino per ritrovare nel proprio intimo ciò che sembrava perduto
- un racconto cinematografico come aiuto per scoprire il desiderio di infinito presente in ognuno.

Superando la precarietà delle cose, superando il timore di essere interpellati lungo il cammino, si realizza l'esaltante esperienza di sentirsi riconosciuti e amati.

Una possibile lettura

Il film non è un racconto sulla vita di Gesù, ma una riflessione sulla comunicazione tra Dio e l'uomo una indagine sulla febbrile e superficiale esistenza dell'uomo moderno. Dice il regista Malaponti: "Il film intende essere un ragionamento sulla condizione dell'uomo occidentale (...) partendo da un presupposto laico, attraversa la religione cattolico-cristiana in un tentativo di attenzione, una speranza verso un destino che va considerato e ricomposto". Il protagonista si trova a rivivere sulla stessa strada l'avventura dei due discepoli che tanti anni prima, mentre tornavano a casa delusi, incontrarono il Signore risorto. Alessandro, uomo di successo, celandosi dietro il dubbio del grande conoscitore della vita non si lascia abbindolare dalle pa-

role di uno sconosciuto e non smette di porsi domande di senso. Come tutti gli uomini del suo tempo, si chiede come mai il Messia oggi non torna a parlare sfruttando il potere dei media per far arrivare il suo messaggio in ogni parte della terra.

Ma nel film, il Gesù incontrato non dice di sé e non offre risposte esplicite alle interrogazioni del viandante. È un compagno di viaggio discreto e silenzioso, che lascia l'interlocutore libero di parlare della realtà e delle persone significative della sua esistenza. Il Gesù incontrato sulla via nel deserto, si può ascoltare solo attraverso il vuoto e la solitudine e ha bisogno della creatura per compiere piccoli gesti di amore e solidarietà.

Curiosità

La multinazionale della Coca Cola inizialmente non ha visto di buon occhio Gesù con in mano la famosa bibita. In seguito, comprendendo che viene usata come simbolo universale dell'era contemporanea, senza alcun intento offensivo, ha consentito che si mantenesse il marchio all'interno della sequenza.

UN CANTO PREGHIERA

“EMMAUS 2020” - Musica cristiana italiana

<https://www.youtube.com/watch?v=BQuWbWrXofk>

Dentro il cuore i dubbi e la paura
Sulla strada in direzione Emmaus
Speravamo noi tutto è finito ormai.
Nel ricordo solo quella croce,
come un velo posto sopra gli occhi.
Ti avvicini a noi, cammini insieme a noi.

Tu sei il Signore con noi
Il Vivente in mezzo a noi
La tua Parola è luce ed il cuore arde già
Tu sei il Signore con noi
Il vivente in mezzo a noi
Il tuo Spirito ci guida all'unità

Dentro il cuore adesso c'è la gioia
È caduto il velo ormai dagli occhi
Noi crediamo in te, Risorto sei tra noi.
Luce splende anche nella notte
Noi ti abbiamo visto e incontrato
Pane vivo sei che dona eternità



Tu sei il Signore con noi
Il Vivente mezzo a noi
Il tuo pane che è spezzato ogni fame sazierà
Tu sei il Signore con noi
Il Vivente in mezzo a noi
Il tuo Spirito ci guida all'unità

INDICE

SAN LUCA EVANGELISTA – Suggerimenti davanti a un’opera d’artePag. 3

Scheda n. 1	DIO È MISERICORDIOSO	Pag. 4
Scheda n. 2	DIO È COMPASSIONEVOLLE	Pag. 9
Scheda n. 3	DIO HA A CUORE LA NOSTRA VITA.....	Pag. 15
Scheda n. 4	DIO FA LUCE DENTRO DI NOI.....	Pag. 22
Scheda n. 5	DIO SI PONE A SERVIZIO DELLA VITA.....	Pag. 25
Scheda n. 6	DIO SI COMMUOVE E CI CORRE INCONTRO.....	Pag. 31
Scheda n. 7	DIO INVESTE IN RELAZIONI BUONE.....	Pag. 37
Scheda n. 8	DIO SI LASCIA TOCCARE IL CUORE	Pag. 41
Scheda n. 9	DIO AGISCE GRATUITAMENTE	Pag. 47
Scheda n. 10	DIO È ATTENTO AL GRIDO DEL POVERO.....	Pag. 53
Scheda n. 11	DIO CI RENDE GIUSTI	Pag. 58
Scheda n. 12	DIO CAMMINA CON NOI.....	Pag. 63

